

«Le Monde» viaggia nei paradisi culturali di Internet

ANNA TITO

Nel cyberspazio la cultura dispone di migliaia di siti ignorati dai più: cinema, letteratura, fotografia, scienze della terra, musica, fantascienza. A cliccare sulla finestra giusta ci guida ora «Le monde interactif», supplemento di «Le Monde», in vendita fino al 22 maggio e che in trentasei ricchissime pagine illustrate su «Il meglio di Internet» ha selezionato trecentocinquanta siti fra «le ricchezze sconosciute della rete», e li ha analizzati e commentati, non senza aver dedicato in apertura dell'inserto una pagina a «Internet: istruzioni per l'uso»: come non perdersi nel dedalo del web, formulare una richiesta, non lasciare trac-

ce. Accesso gratuito, ricchezza del contenuto e diversità linguistica sono state le regole che hanno guidato la scelta operata dal quotidiano; ogni segnalazione è accompagnata da un giudizio, da uno a quattro asterischi per interessante, originale, notevole, eccezionale. In ciascuna delle sezioni uno specialista del settore presenta e commenta un sito in particolare. Cliccando sul mouse si possono sfogliare enciclopedie e dizionari collegandosi ad esempio con «www.home-about.com», combinazione inedita di enciclopedia interattiva e di motore di ricerca; osservare le eclissi e i pianeti: sapere tutto su Marte con «www.multimania.com.labrot/main»; fare una

passaggiata virtuale fra i tesori dell'Ermitage di San Pietroburgo - «www.hermitagemuseum.com»; visitare la prossima biennale di architettura di Venezia: 194.185.28.38/it/archi.html; accedere ai manoscritti di William Shakespeare: www.edu/Shakespeare, e di Franz Kafka: www.kafka.org, documentarsi su Spinoza: www.arti.ni/spinoza, e venire a sapere che a partire dal 7 giugno si potrà virtualmente visitare una mostra d'arte contemporanea a lui ispirata; ascoltare la voce di Gilles Deleuze in guerra contro la tristezza: www.imagine.fr/deleuze; mettere la propria discoteca a disposizione della comunità dei navigatori e ascoltare i CD altrui,

copiare su hard disk tutta la musica jazz dal 1945 a oggi: www.multimania.com/maxbucher; accedere a una miniera d'informazioni sulla produzione cinematografica cliccando su: www.usimdb.com. Ben quattro asterischi - che i redattori dell'inserto distribuiscono con parsimonia - vanta «www.blaxploitation.com», sito dedicato al cinema dei neri d'America negli anni Settanta e che offre sul periodo «una documentazione straordinariamente ricca. Quattro asterischi merita anche «www.volcano.und.nodak.edu/vv.html», che ci informa su tutti i vulcani sia di questo pianeta che di quelli del sistema solare, in attività o meno, e avverte per e-mail i navigatori

che ne facciamo richiesta delle eruzioni previste, che è possibile seguire sul sito. E ancora, leggere i classici dell'Antichità in lingua originale e conoscere la frequenza e la morfologia dei termini utilizzati, o scoprire curiosità e meraviglie dei fondi degli oceani, documentarsi sui dinosauri consultando le tavole di conversione delle diverse unità di misura, lunghezza, massa, temperatura, tempo: tqjunio.advanced.org/3804, sarà certamente utilissimo agli studenti e ai ricercatori, «ma anche agli ingegneri americani che nel settembre 1999 smarrirono la sonda Marte Climate Orbiter per aver confuso le unità anglosassoni con quelle del sistema metrico».

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL DIBATTITO

Laici e cattolici di fronte al '900

ALBERTO LEISS

Forse non tutti gli eccessi vengono per nuocere. Lo spettacolo, mediatico e spirituale, del Papa a Fatima, e l'attenzione suscitata dal carisma della sua persona anche in occasione dell'ottantesimo compleanno, hanno provocato un dibattito che, una volta tanto, potrebbe anche non concludersi nel solito nulla. Nel nulla tipico di un «tempo della noia che raffredda l'umanità». L'espressione la rubiamo all'articolo di Vittorio Morero pubblicato ieri in prima pagina dal giornale cattolico l'«Avvenire». Un «organo» che in questi giorni - ma anche in altri momenti e altre occasioni - si è distinto per toni particolarmente intransigenti, per non dire integralisti, nella polemica con le posizioni della cultura laica. Ancora l'altro ieri, e ieri, nelle pagine culturali, lo scambio polemico tra il direttore del quotidiano e lo storico Gian Enrico Rusconi, colpevole di aver lamentato dalle colonne della «Stampa» l'assenza in Italia di una cultura laica più sicura di sé, lasciava uno spazio allo scambio assai stretto.

L'articolo di Morero, invece, avanza una proposta che meriterebbe di non essere lasciata cadere troppo frettolosamente. È quella di una «lettura comune del XX secolo» da parte di laici e cattolici. Una «lettura comune», si precisa subito, che non significa «sovrapposizione o assorbimento»: ciascuno conserva le sue identità, i suoi accenti e i suoi «procedimenti», ma nella consapevolezza che non esistono «due ventimesimi secoli, due mondi, ma uno solo».

Proposta sull'Avvenire una lettura comune del secolo

Il vissuto - esclusivamente come quel «secolo delle tenebre» di cui ha parlato recentemente un grande storico come Todorov. Dopo tante guerre, sul tema della pace «c'è un comune sentire tra laici e cattolici», così come un approccio critico al «nuovo colonialismo del mercato globale». Una seconda premessa riguarda il giudizio critico sulle illusioni e la «sacralità» di alcune ideologie, l'eccesso di «ottimismo» e di autosufficienza che ha condotto a esiti totalitari. Ma anche sul «pessimismo» che sul versante religioso ha reso così difficile «coniugare Dio e l'uomo, scienza e fede, libertà e autorità, evangelizzazione e istituzionalizzazione».

Certo, non basta uno scambio «mea culpa», unito alla considerazione che la «secolarizzazione» attuale uccide «speranze» e «creatività», producendo «indifferenza e anche cinismo», e quel «tempo della noia» citato all'inizio. Queste stesse premesse possono forse coinvolgere una certa area, sia nella cultura laica che in quella cattolica. Ma ridurre la dialettica principale oggi all'opposizione laici-cattolici, rischia di trascurare gli eccessi integralistici che si sono manifestati e si manifestano in entrambi i campi, e nel rapporto tra le diverse culture presenti sia nel laicismo che nel cattolicesimo. La «scomunicata» dell'avversario, l'«abitura» del passato, sono stati in questi anni all'ordine del giorno proprio in troppe pagine del discorso laico.

Però quello proposto dall'«Avvenire» - se non è stata una svista - potrebbe essere un buon punto di partenza. Dopo 189, nel secolo che, dopo l'Olocausto, ha visto il crollo della «grande illusione» del socialismo realizzato, non poteva che venire il tempo dei pentimenti e delle richieste di perdono, che il Papa ha così intensamente rappresentato. È stata Hannah Arendt a osservare che le conseguenze dell'azione politica sono imprevedibili, e che quindi non resta che impegnarsi nelle promesse e, quando esse falliscono, nella richiesta del perdono. Forse è tornato il tempo di formulare qualche promessa. E per evitare che si carichino dei vecchi tragici eccessi, ottimistici e pessimistici, serve la ricerca di un vero dialogo tra diversi.



Cina: processo agli esami Scuola e università vivono una nuova «rivoluzione»

LINA TAMBURRINO

Un'istituzione vecchia di oltre mille e cinquecento anni, ammirata e imitata anche in Occidente sta vivendo in Cina giorni difficili. Ci riferiamo al «sistema degli esami» nato all'epoca della dinastia Tang, nella seconda metà del primo millennio, per affidare la formazione e la selezione dell'élite dirigente al sapere, non al censo o alla trasmissione ereditaria. L'esame è stato una presenza costante nella vita cinese, ha ispirato poeti e scrittori, ha alimentato ambizioni e atti disperati, è passato indenne attraverso i secoli e nemmeno i dieci anni della «rivoluzione culturale» sono riusciti a stradicarlo dal senso comune della società. Nella Cina socialista è diventato il cuore di un sistema scolastico (e dunque di formazione delle élite) terribilmente selettivo per ragioni ideologiche e per scarsità di risorse. Oggi l'ideologia è quasi completamente scomparsa dalla vita quotidiana e la Cina sta vivendo una nuova fase di forte espansione economica. I genitori dei ragazzi e delle ragazze sono quelli che avevano vent'anni durante la «rivoluzione culturale», di cui furono vittime o protagonisti. Attraverso i figli chiedono risarcimenti per la vita perduta di quel decennio. La scuola è il loro terreno privilegiato.

Apertasi la Cina al mondo intero, governo e famiglie hanno scoperto di non avere strumenti a sufficienza per attrezzare gli studenti alle nuove competizioni. È stato messo sotto accusa il nozionismo orientato all'esame e l'accento è stato posto sulla «educazione di qualità». Questa nuova parola d'ordine era già venuta fuori nel 1997, ma non aveva suggerito molti cambiamenti. Ma alcuni gravissimi fatti di cronaca di quest'anno hanno allarmato e hanno confermato quanto sia pressione sulle famiglie vittime di un sistema scolastico così ferocemente selettivo. I bambini cinesi vanno a scuola a sei anni per una durata dell'obbligo di nove anni (in realtà la media è di 5,24 anni per il



In alto una studentessa cinese davanti a un manifesto pubblicitario. Sotto un soldato e un ritratto di Mao

forte squilibrio tra città e campagna). Il loro percorso scolastico è scandito da esami semestrali così come un esame è necessario per passare alle medie e poi ai licei e poi, naturalmente, alle università. A marzo la ministra per l'educazione, la signora Chen Zhili che ha iniziato la sua carriera politica a Shanghai, ha adottato alcune prime misure di emergenza. Ha ordinato che vengano ridotti i compiti a casa per i bambini delle elementari e delle medie inferiori, venga eliminato il sistema di valutazione per punteggio, gli esami siano limitati solo a lingua cinese e matematica, vengano deprezzati 39 testi dall'elenco dei libri scolastici. I bambini saranno anche obbligati a frequentare la scuola del quartiere e i genitori dovranno smetterla di darsi da fare per iscriverli alla scuola più prestigiosa della città. Infine, Chen Zhili ha nominato una commissione con l'incarico di avanzare ipotesi per riformare i programmi scolastici. L'obiettivo è un nuovo rapporto tra studenti e professori che dovranno preoccuparsi della maturazione complessiva della personalità degli allievi piuttosto che

L'INTERVISTA

«Selezione meno dura Servono più giovani esperti»

Patrizia Farina è una giovane docente di statistica all'Università Statale di Milano. Sta preparando una ricerca sull'andamento demografico in Asia. Le abbiamo rivolto alcune domande.

In quale contesto di politica della popolazione si inserisce, a suo parere, la svolta cinese verso la «qualità» della formazione scolastica?

«Credo si possa affermare senza rischio di smentite che il miracolo economico cinese sia per grandissima parte il risultato di un'enorme disponibilità di manodopera giovane, poco qualificata, poco costosa. Si manterrà questa condizione nei decenni a venire? Questo è il dubbio. All'orizzonte della Cina si profila un invecchiamento della popolazione a ritmi ben più sostenuti di quelli conosciuti dai paesi industrializzati. Oggi il tasso di in-

vecchiamento cinese è del 10 per cento, è già cinese il 21 per cento della popolazione mondiale oltre i sessanta anni. Secondo l'Unicef nel 2025 un quarto della popolazione cinese sarà più che sessantenne».

In Cina non esiste, almeno per il momento, un welfare state come lo abbiamo conosciuto in Occidente. Chi, e con quali mezzi, si occuperà allora delle esigenze di una fetta della popolazione che toccherà 300 milioni di persone? «È evidente che in questa prospettiva - che da tempo occupa l'attenzione non solo di noi demografi, ma naturalmente delle autorità cinesi - si porranno drammatiche scelte sull'uso delle risorse disponibili, sul tipo di sviluppo economico da scegliere e quindi sul tipo di formazione da garantire alle nuove generazioni».

Quando si affronta il tema demografico cinese è inevitabile toccare il doloroso tema della scomparsa delle bambine.

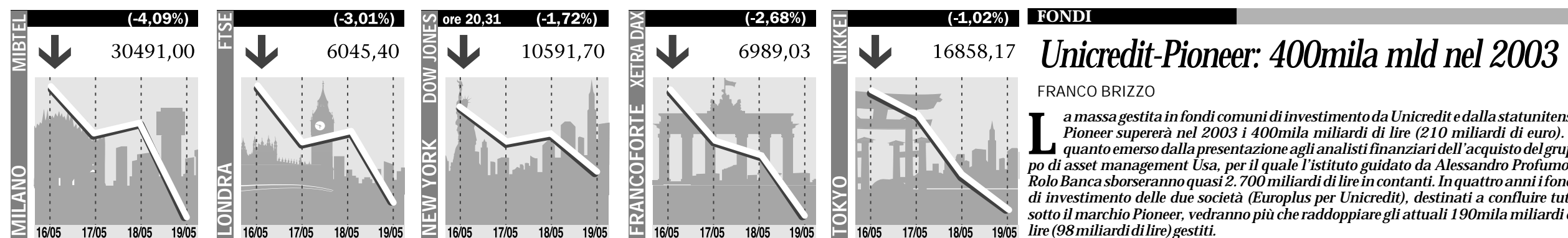
«Ma non è un fenomeno solo cinese. Io si ritrova anche a Taiwan o in Corea del sud. Voglio dire che non è il risultato perverso della politica del figlio unico o di una pianificazione familiare repartizionata severa come quella cinese. Piuttosto è l'effetto di tre elementi combinati insieme: 1) la rapidità del declino della fecondità. Laddove altri paesi hanno impiegato un secolo, nei tre paesi che ho appena citato il declino ha preso appena cinquanta anni; 2) si riduce la voglia di figli ma si accentua quella di un «figlio di qualità» e in queste culture la qualità è equivalente al figlio maschio; 3) ci sono oggi strumenti medici per «scegliere» la qualità. Con l'ecografia e altri mezzi tecnici si conosce il sesso del nascituro e si tratta di una bambina si ricorre all'aborto possibile fino a sei mesi di gravidanza. Gli infanticidi sono scomparsi perché c'è un uso massiccio dell'aborto».

Risultato?

«Il rapporto tra maschi e femmine alla nascita è normalmente di 106 maschi per ogni 100 femmine. In Cina è di 114 a 100, nelle campagne è di 118 a 100. Entro i primi cinque anni di vita dei bambini, il rapporto può salire addirittura a 130 su 100. Se però le bambine riescono a superare la soglia dei cinque anni, la natura si vendica, vivono meglio e più a lungo degli uomini. I quali spesso per trovare moglie si vedono costretti a comprarsela».

L.T.





Unicredit-Pioneer: 400mila mld nel 2003

FRANCO BRIZZO

La massa gestita in fondi comuni di investimento da Unicredit e dalla statunitense Pioneer supererà nel 2003 i 400mila miliardi di lire (210 miliardi di euro). È quanto emerso dalla presentazione agli analisti finanziari dell'acquisto del gruppo di asset management Usa, per il quale l'istituto guidato da Alessandro Profumo e Rolo Banca sborseranno quasi 2.700 miliardi di lire in contanti. In quattro anni i fondi di investimento delle due società (Europlus per Unicredit), destinati a confluire tutti sotto il marchio Pioneer, vedranno più che raddoppiare gli attuali 190mila miliardi di lire (98 miliardi di lire) gestiti.

LAVORO



€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB-R	29.463 -4,55
MIBTEL	30.491 -4,09
MIB30	44.678 -4,13

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,887	-0,007	0,894
LIRA STERLINA	0,598	-0,005	0,603
FRANCO SVIZZERO	1,551	-0,002	1,553
YEN GIAPPONESE	95,690	-1,910	97,600
CORONA DANESE	7,458	-0,001	7,459
CORONA SVEDESE	8,158	-0,029	8,187
DRACMA GRECA	336,800	-0,100	336,700
CORONA NORVEGHESE	8,150	-0,006	8,156
CORONA CECA	36,489	-0,241	36,730
TALLERO SLOVENO	205,137	+0,220	204,917
FIORINO UNGERESE	259,440	+0,550	258,890
ZLOTY POLACCO	4,019	-0,014	4,005
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,572	0,000	0,572
DOLLARO CANADESE	1,332	-0,012	1,344
DOLL. NEOZELANDESE	1,959	-0,043	2,002
DOLLARO AUSTRALIANO	1,557	-0,021	1,578
RAND SUDAFRICANO	6,354	-0,057	6,411

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Milano, le Tlc affondano la Borsa (-4,09%) Nuovo record negativo dell'euro. Giornata nera anche per Wall Street

MICHELE URBANO

MILANO Il classico venerdì nero. Per l'euro e le borse. Tutte. Da quelle europee, nessuna esclusa, fino a Wall Street. Enel mirino della paurosa ondata di vendite i cosiddetti «Tmt», ossia i titoli tecnologici, mediati e telefonici. Una raffica di realizza. Per mettere in cascina il fieno, ossia i guadagni, come sono soliti dire gli operatori. E così ecco una piazza Affari che brucia il 4,09%, la peggiore in assoluto anche se nell'«after hours» - la borsa serale - ha riguadagnato. Ma male anche le cugine. Francoforte (-2,93%), Londra (-3%), Parigi (-3,97%). E, naturalmente, New York. Dove, a metà della giornata di contrattazioni, il Dow Jones (i trenta principali titoli industriali) era a -1,15% e il Nasdaq (settore tecnologico) a -3,25%.

Insomma, un venerdì da paura. Con l'euro precipitato nell'inferno. Ieri è sceso fino a 88,52 centesimi di dollaro, per risalire dopo alcune ore a quota 89,55. Una umiliazione che brucia. E pesa. Dal giorno della sua nascita, poco più di 16 mesi fa, la ha perso oltre il 24%. Che sale al 25% se confrontato con l'unico rialzo mai segnato nella sua breve vita, il 5 gennaio '99. Giù l'euro e giù piazza Affari costretta ad archiviare una delle peggiori sedute degli ultimi due anni. Che ha ulteriormente assottigliato il margine di guadagno dall'inizio dell'anno. Che da ieri è solo un +5,22%. E sempre per gli amanti delle statistiche si può aggiungere che la seduta di ieri andrà a occupare il decimo posto nella classifica (quella negativa, naturalmente) inaugurata nel '94, quando venne introdotta la rilevanza telematica. Il record è sempre del 19 ottobre dell'87, il «lunedì nero» delle piazze mondiali, che a Milano si tradusse in un ribasso del 6,26%, seguito dal

28 ottobre del '97 quando perse il 6,03%. Sta di fatto che in una settimana il mercato dei titoli telefonici, tecnologici e dell'editoria (i Tmt, appunto) ha perso circa 61 mila miliardi.

Ieri, per la verità, le cose in Borsa si erano messe subito male. Con una raffica di vendite sulla scuderia Telecom che ha trascinato al ribasso tutto il listino. Le ore sono passate senza nessun tentativo di reazione. Anzi, nel pomeriggio, l'apertura negativa di Wall Street ha puntualmente dato il colpo di grazia. Morale: poco dopo le 17, a venti minuti dalla chiusura, la Borsa ha segnato il minimo di -4,84%. Il tutto in un quadro di scambi quasi raddoppiati con un

I TITOLI SOTTO TIRO

A segnare i maggiori ribassi sono Olivetti, Tecnost e Telecom

controvalore pari a 6.035 milioni di euro, più o meno 12 mila miliardi. Gli analisti non gridano al dramma, concordano nel prevedere che le montagne russe continueranno, ma c'è pure chi non esclude una ripresa. Di certo, però, per Colaninno re di Telecom non è stata un bel venerdì. Olivetti, più volte sospesa per eccesso di ribasso, a -9,3%; Tecnost a -12,74%; Telecom -9,12%. Seat, anch'essa umiliata dagli stop, a -8,94%; Tim a -5,67%. Telefonici in caduta libera, tecnologici e mediati anche. Tiscali -9,17%; Cdb Web Tech -7,34%; I.Net -6,87%; L'Espresso -8,76%; ClassEditori -7,99%; Mondadori -7,85%; Mediaset -7,65%; Hdp -9,56%; Cir -11,04%; Confide -11,08%. Succede così che E.Bi-scom, collocata a 160 euro, con un non lontanissimo e fastoso record a 310, ieri, calando dell'8,93%, a 173,36 euro, è tornata vicinissima al prezzo di collocamento. E maz-

zata anche per l'Enel (-3,94%), Italgas (-6,52%) e per i bancari: Intesa -3,65%, Banca Roma -3,19%, Comit -4,34%, Fideuram -7,15%, Bipop -7,31%, Mediolanum -5,08%. E capitombolo, infine, per la Lazio (-11,89%) che ormai vale solo mezzo euro in più della sua

PREZZI

Benzina, aumenti ormai senza freni I gestori: le compagnie bloccano l'accordo



Un agente della Borsa di Milano

Stefano Cavicchi/ Ap

ROMA Gli italiani che si accingono a trascorrere il week end fuori porta dovranno fare i conti con l'emergenza caro carburante: il prossimo fine settimana degli italiani è infatti, in termini assoluti, il più caro della storia. Mai prima i prezzi della super erano infatti arrivati a 2.220 lire al litro, quelli della verde a 2.135 lire ed il gasolio a quota 1.700 lire al litro. E il costo per un primo di benzina continua la sua inarrestabile corsa: il rifornimento completo dell'auto domani costerà infatti quasi 3 mila lire in più dello scorso fine settimana con un litro di super che negli ultimi 7 giorni ha guadagnato in media 55 lire al litro. Solo rispetto ad un mese fa, ogni litro di carburante è aumentato di ben 100 lire facendo lievitare il costo per un pieno di 5 mila lire. Tuttavia, il presidente dell'Eni Gianmaria Gros Pietro si dice possibilista per un calo dei prezzi tra una ventina di giorni (in base alle intenzioni dell'Opec di intervenire con un rialzo della produzione al protarsi del greggio sopra i 28 dollari al barile) la situazione sui mercati internazionali continua a evidenziare tensioni. Sul fronte del greggio, invece, i mercati continuano a registrare il nervosismo degli operatori sulla scia delle dichiarazioni dei paesi Opec che - nonostante una stima di crescita della domanda nei prossimi mesi - continuano a ribadire la propria fermezza nel non voler ritoccare al rialzo le quote produttive della propria produzione del cartello Opec prevista a Vienna il 21 giugno prossimo.

Intanto i gestori hanno denunciato la mancata applicazione dell'accordo di una settimana fa da parte delle compagnie, accordo che ieri il presidente del consiglio, Giuliano Amato, ha giudicato come un «risultato positivo». Il sottosegretario Cesare de Piccoli dichiara di apprendere «con sorpresa quanto viene denunciato dalle organizzazioni dei distributori di carburante, poiché riteniamo che l'accordo recentemente sottoscritto alla presenza autorevole del presidente del consiglio sia vincolante per tutti». De Piccoli sottolinea l'importanza dell'accordo «che dovrà essere attuato in tutte le sue componenti e sarà mia cura - afferma - compiere una verifica con le parti in causa», e annuncia infine che la prossima settimana convocherà la prima riunione del Comitato per il piano di ammodernamento della rete distributiva.

UNIONCAMERE Capitali in fuga A marzo un boom da 22.242 miliardi

Haciendo in rosso per 480 miliardi di lire la bilancia dei pagamenti di parte corrente a marzo, mentre oltre 22.000 miliardi di capitali hanno oltrepassato i confini nazionali. I dati Unioncamere mostrano un deciso peggioramento del saldo corrente rispetto a marzo '99 (+1.392 miliardi) che porta il risultato del primo trimestre dell'anno a -2.780 miliardi, contro i 2.025 miliardi dell'analogo periodo del '99. Analizzando la parte finanziaria della bilancia dei pagamenti, emerge una vera e propria fuga di capitali dall'Italia per complessivi 22.242 miliardi, di cui circa la metà relativi a investimenti di portafoglio. A marzo del '99 la fuoriuscita era stata di appena 3.694. Se si considera comunque l'arco del primo trimestre 2000, la fuoriuscita è inferiore a quella dell'anno scorso (51.514 miliardi) contro i precedenti 65.709.

Wto, raggiunto l'accordo Cina-Ue Prodi: intesa di portata «storica». Apprezzamento di Clinton

ROMA Il ministro per il Commercio Estero cinese Shi Guangsheng ed il Commissario dell'Unione Europea per il commercio, Pascal Lamy hanno firmato ieri l'accordo commerciale che prepara la strada dell'ingresso di Pechino nell'Organizzazione mondiale per il Commercio (Wto). «Dopo cinque giorni di amichevoli negoziati, abbiamo raggiunto un accordo sull'ingresso della Cina nel Wto - ha detto Shi - in questo modo siamo entrati nella fase procedurale finale. Il fatto che questo accordo sia stato raggiunto riflette lo spirito di amicizia e di mutuo beneficio che sono nell'interesse di entrambe le parti: è un'iniezione di vitalità nelle relazioni tra Cina ed Ue». L'accordo è stato raggiunto ieri dopo un'ultima lunga discussione tra Lamy ed il primo ministro cinese Zhu Rongji che aveva provocato diverse illusioni sul destino del

quarto round di colloqui di quest'anno.

Ecco i termini principali dell'accordo:

TELECOMUNICAZIONI: i tempi per l'apertura del mercato della telefonia mobile sono stati accelerati a 2 anni.

I PUNTI DELL'INTESA Tlc, assicurazioni, monopoli e restrizioni commerciali, dazi, agricoltura

La Cina aprirà il mercato del leasing in tre anni.

ASSICURAZIONI: negoziato il controllo effettivo sulla gestione di joint-ventures sulle assicurazioni sulla vita, attraverso

la scelta del partner e la garanzia di libertà da ingerenze nei contratti privati su una base di partecipazione del 50 per cento. La Cina concederà immediatamente sette nuove licenze agli assicuratori europei. Il settore sarà aperto due anni prima di quanto previsto dall'accordo con gli Usa.

MONOPOLI E RESTRIZIONI COMMERCIALI: graduale apertura al commercio privato di importazioni di petrolio grezzo e lavorato e di fertilizzanti Npk. Il monopolio sulle esportazioni di seta - il 70% della produzione mondiale - sarà abolito entro il 2005.

DAZI: ridotti su 150 esportazioni europee, come macchinari ceramici, vetri, tessuti, scarpe, pellami, cosmetici e alcolici. Il livello generale concordato è tra l'8 e il 10%.

AUTOVEICOLI: più flessibilità

esattamente come in tutte le altre piazze finanziarie, la domanda è una sola: a pochi giorni da un rialzo dei tassi di mezzo punto cosa ha ancora in mente la Federal Reserve? Un'interrogativo che è un incubo di un nuovo, pesante, aumento dei tassi.

Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, definisce «storico» l'accordo raggiunto, mentre Bill Clinton si appresta a usarlo come arma di pressione verso il Congresso perché ratifichi le intese parallele tra Usa e Cina.

LA POLEMICA

Sulla pubblica amministrazione botta e risposta Cassese-Bassanini

ROMA La pubblica amministrazione in Italia è assolutamente inefficiente e parte della responsabilità è da attribuire al sindacato. Lo sostiene l'ex ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese, affermando che l'Italia, sesta potenza industriale è invece solo al 36°esimo posto (al 56°esimo se si usa un criterio di calcolo più rigido) al mondo per quanto riguarda l'economia delle istituzioni. «La pubblica amministrazione in Italia - dice - è una palla al piede dell'economia. Dovrebbe fare i conti come fanno tutte le famiglie. I sindacati frenano molto. Bloccano il cambiamento perché ne hanno dei benefici». Cassese ha definito Cgil, Cisl e Uil veri e propri «padroni» del lavoro pubblico, colpevoli anche di imporre ai dirigenti il contratto stipulato da loro.

Risponde a tono l'attuale ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini sostenendo che

nell'amministrazione c'è ancora molto da fare, ma la strada intrapresa è quella giusta e sta dando buoni risultati sul piano dell'efficienza. Se c'è ritardo, esso «è dovuto a coloro che avrebbero dovuto riformarla e non lo hanno fatto, compreso il ministro Cassese che delinea stupendi scenari ma non ne realizza neanche uno». Bassanini rivendica ad esempio i risultati dell'autocertificazione: «il numero dei certificati che da Cirino Pomicino a Gaspari passando per Cassese e arrivando fino al '96 si attestavano tra i 70 e gli 80 milioni sono scesi nel '99 a meno di 35 milioni». Per i sindacati del pubblico impiego Cassese è da troppo tempo lontano dall'amministrazione e non sa che nel frattempo è cambiata molto. Milioni di dipendenti pubblici sono impegnati per le riforme, enormi passi avanti sono stati fatti a partire dalla privatizzazione del posto di lavoro.





Immagini degli scontri dell'esercito israeliano e palestinesi



BELGRADO

Tornano in piazza per il secondo giorno gli studenti

■ Per il secondo giorno consecutivo l'organizzazione studentesca dissidente «Otpor» (Resistenza) è tornata in piazza a Belgrado malgrado la durissima reazione da parte delle forze di sicurezza, costata oltre 150 feriti tra cui almeno una trentina in gravi condizioni. Parecchie centinaia di giovani hanno inscenato un volantinaggio nel centro della capitale jugoslava per protestare contro il recente, ulteriore giro di vite a danno del mass media non asserviti al regime. «Otpor» è andato guadagnando una crescente popolarità grazie soprattutto alle continue liti che dividono i leader dei partiti di opposizione tradizionale. Poco dopo l'inizio della manifestazione alcune decine di poliziotti, agenti, sia in uniforme sia in abiti borghesi, hanno bloccato gli studenti controllandone i documenti, sequestrato loro parte del materiale, tra cui una bandiera con il simbolo di «Otpor», un pugno chiuso.

quella di Fischer diano voce agli euroscettici e gli impediscono di manovrare per portare il suo paese nella zona euro. Tutte queste ragioni, tra le altre, spiegano il prudente pragmatismo francese. A Parigi si tiene conto di un possibile, sostanziale insuccesso del processo di riforme e se ne addebita la causa all'opposizione britannica (e scandinava). È uno scenario che non viene scartato, tanto che a palazzo Matignon si dice già: «Meglio una crisi che un cattivo accordo». Crisi «rifondatrice», che farebbe chiarezza e consentirebbe di ripartire sapendo su chi contare e per che cosa fare. I molteplici incontri ravvicinati tra francesi e tedeschi hanno appunto il compito di verificare fino a dove possano spingersi le riforme nel corso del prossimo semestre.

Verso Rambouillet guardava ieri con grande attenzione Romano Prodi. L'ha anche detto in un'intervista a «Le Monde». Gli è stato chiesto se, dopo il discorso di Fischer, l'agenda della Conferenza intergovernativa dovesse diventare nettamente più ambiziosa: «Molto» ha risposto «dipenderà dai risultati dell'incontro di Rambouillet... Ma non penso che la problematica di un'Europa federale debba essere iscritta nell'agenda della Conferenza. Bisognerà approfondire la questione e forse un comitato di saggi potrebbe aiutarci a precisare la nostra visione». Prodi si dice anche sostenitore della «cooperazione rafforzata». La vede attuata «forse dai Sei» (Francia, Germania, Benelux, Italia), con l'aggiunta di Grecia e Portogallo (non cita la Spagna, impegnata nella creazione di un'asse Madrid-Londra). Il ministro degli Esteri Lamberto Dini, con un fondo sul «Corriere della Sera», ha detto che l'Italia ha «suggerito di sostituire il concetto di cooperazione quello di integrazione rafforzata, di estenderla al settore della politica estera e di sicurezza comune... di negare ad uno Stato membro, da solo, la possibilità di bloccarla». «Integrazione rafforzata» assomiglia molto a quel «centro di gravità» di cui aveva parlato Fischer, ed altro non è se non la porta d'ingresso di un'Europa federale. Di tutto ciò parlerà oggi a Parigi Giuliano Amato con Lionel Jospin, nel corso di una visita lampo nel tardo pomeriggio.

Contrasti tra Clinton e Barak Il negoziato entra in crisi Gli Usa chiedono più flessibilità nelle trattative

DALL'INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME Dalla Cisgiordania alla frontiera con il Libano: visto da Gerusalemme il Medio Oriente assomiglia sempre più ad un unico, grande campo di battaglia.

In mezzo al quale c'è lui, Ehud Barak, il primo ministro israeliano che al momento della sua elezione, dodici mesi fa, garantì una «pace globale» entro l'anno 2000 e che oggi, invece, deve tornare a indossare i vecchi abiti da generale. Incalzato dagli attacchi di «Hezbollah» sul fronte libanese, minacciato dall'esplosione di una nuova Intifada nei Territori occupati - anche ieri si sono registrati scontri a Tulka, Jenin, Hebron, Betlemme con oltre cinquanta feriti - il premier laburista deve anche fare i conti con una coalizione di governo che appare divisa, rissosa, frantumata al punto da rendere realistica l'ipotesi di elezioni anticipate. Le difficoltà interne hanno avuto una ricaduta pesante nell'agenda internazionale del primo ministro: dopo frenetiche consultazioni con il Dipartimento di Stato Usa e i suoi stretti collaboratori, Barak ha deciso di rinviare a data da destinarsi il suo viaggio a Washington dove, lunedì prossimo, avrebbe dovuto incontrare Bill Clinton per fare il punto sul negoziato di pace con i palestinesi. «Ho deciso di rinviare il mio viaggio negli Stati Uniti - spiega

alla Tv pubblica il primo ministro - per seguire da vicino l'evoluzione della situazione nel Libano meridionale». Una situazione che rischia di precipitare in un vero e proprio conflitto generalizzato. Gli attacchi della guerriglia scitta si susseguono da giorni senza soluzione di continuità e i vertici di «Tzahal», l'esercito ebraico, spingono il premier ad accelerare i tempi del ritiro unilaterale dalla «fascia di sicurezza», da concludersi, secondo i piani attuali, entro il prossimo 7 luglio ma che le autorità militari vorrebbero anticipare, per ragioni di sicurezza, a metà giugno. Ma dietro l'annullamento del summit alla Casa Bianca non ci sono solo i venti di guerra che spirano alla frontiera israelo-libanese. C'è qualcosa di altro e per certi versi più preoccupante: la crisi del negoziato con i palestinesi. Clinton, rivelano fonti ufficiali Usa a Tel Aviv, avrebbe chiesto a Barak maggiore flessibilità nelle trattative con Arafat. Maggiore flessibilità che tradotto dal paludato linguaggio diplomatico significa maggiori concessioni ai palestinesi. Concessioni che il premier israeliano oggi non può garantire, pena lo sfaldamento della sua maggioranza. Un rin-

vio, dunque, per non formalizzare un nuovo fallimento diplomatico. Ma il tempo non lavora per la pace. Nei Territori la tensione resta altissima e dalla Cisgiordania si estende a Gaza. A Nizarim, insediamento ebraico nella Striscia di Gaza, gli scontri tra i soldati israeliani e i manifestanti palestinesi che tentavano di forzare l'ingresso della colonia, hanno coinvolto anche agenti della polizia dell'Anp. Tensione sul campo, scintille al tavolo del negoziato.

Per Barak è tempo di rinvii: dal vertice con Clinton al ritiro da Abu Dis previsto per domani ma sospeso fino a quando, ammonisce il leader israeliano, «la polizia palestinese non darà prova di responsabilità ponendo fine alla violenza e agli attacchi contro i soldati israeliani». Ma la politica dei rinvii non piace neanche un po' all'Amministrazione statunitense. Il perché lo spiega chiaramente la fonte Usa a Tel Aviv: «Clinton - dice - intende concludere l'accordo-quadro tra Israele e Anp prima del ritiro israeliano dal Libano. Ma perché ciò possa accadere il presidente si aspetta forti concessioni in Cisgiordania». Di nuovo torna in scena il fattore-tempo. «C'è il rischio reale - sottolinea il diplomatico americano - che l'escalation di violenza che con ogni probabilità accompagnerà a luglio il ritiro delle forze israeliane dal Libano possa avere effetti devastanti anche sul negoziato israelo-palestinese». Un recente rapporto della

Cia segnala che Damasco sta riorganizzando i gruppi del «fronte dei rifugiati» palestinesi perché siano pronti ad azioni di guerriglia alla frontiera tra Libano e Israele e nell'Alta Galilea nei giorni cruciali del ritiro israeliano. Ed è per questo che Clinton intende far presto. Ma i suoi tempi non sembrano coincidere con quelli di Ehud Barak. Perché a non coincidere sono la domanda (americana) e l'offerta (israeliana): sia Clinton che la segretaria di Stato Madeleine Albright sono infatti convinti che per giungere ad una pace «giusta e duratura» con i palestinesi, Israele debba essere «più flessibile» sulla questione dirimente dei confini e accettare di mettere all'ordine del giorno del negoziato, inserendoli già nell'accordo-quadro, anche i temi scottanti dello status di Gerusalemme e dei profughi palestinesi.

Ed è in particolare sulle linee di frontiera che la Casa Bianca chiede i maggiori sacrifici all'alleato israeliano: confini che, salvo minimi ritocchi, lo Stato ebraico dovrebbe riportare a quelli del 4 giugno 1967, a prima, cioè, della Guerra dei sei giorni. Una richiesta di cui si è fatto latore il Consigliere alla Sicurezza Usa Sandy Berger da ieri in missione in Israele. Ma per Ehud Barak quello evocato da Bill Clinton è un «sacrificio» troppo oneroso, impossibile da sostenere con un Paese spaccato a metà e una coalizione di governo sul punto di implodere.

UNIONE EUROPEA

Il tandem franco-tedesco riparte da Rambouillet sulla via del federalismo

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Due sono gli obiettivi sui quali francesi e tedeschi si sono trovati d'accordo ieri nel corso del «seminario» che ha riunito nel castello di Rambouillet Jacques Chirac, Lionel Jospin, Gerhard Schroeder e i rispettivi ministri degli Esteri, Hubert Vedrine e Joschka Fischer. Il primo è la generalizzazione del voto a maggioranza qualificata nelle decisioni comunitarie. Il secondo la creazione di un sistema di «cooperazione rafforzata» per i paesi che possono e vogliono parteciparvi. Sono ambedue passi importanti verso una forma più stretta di integrazione comunitaria, e vanno nella direzione auspicata da Joschka Fischer nel suo ormai celebre discorso all'università Humboldt di Berlino, quando aveva disegnato l'architettura di un'Europa federale. Al castello di Rambouillet si è parlato anche di federalismo. Ma soltanto a cena tra una portata e l'altra, e non al tavolo della riunione. Su un tema così impegnativo bisognava dare alla discussione un carat-

tere informale, per affrancarla da impacci politici immediati.

Il tandem franco-tedesco si è dunque rimesso al lavoro. All'incontro di ieri seguiranno due appuntamenti formali: un vertice a Magonza il 9 giugno e una visita di Stato di Chirac a Berlino alla fine dello stesso mese. A quel punto, si sarà alla vigilia della presidenza francese dell'Unione. Semestre difficile, che dovrà concludersi con il varo delle riforme istituzionali scaturite dalla Conferenza intergovernativa. Gli ostacoli sono numerosi. Francesi e tedeschi, per esempio, hanno constatato ieri le loro divergenze sul problema della loro divergenza sul problema della ponderazione dei voti in seno al Consiglio. I primi vogliono attenersi al principio di eguaglianza tra i grandi paesi. I secondi intendono far pesare la loro importanza demografica, che li colloca al primo posto in Europa. Quanto al principio della maggioranza qualificata, una ferma opposizione viene da Londra, che non intende perdere il suo potere di veto. Tony Blair diffida di ogni accelerazione sul piano dell'integrazione politica: considera che proposte come

Il risparmio Punto per Punto

Punto 1° il tuo usato da rottamare vale **2.0 milioni**

Punto 2° anticipo di **3.7 milioni** compresa autoradio **SONY** gamma 2000 mod. **XR1300R** installato

Punto 3° il resto **9.900** lire al giorno (23 rate da 298.000 lire*)

in più...
la garanzia raddoppia!
(2 anni invece di 1)

in più...
assicurazione furto
e incendio
per 24 mesi

in più...
IPT e spese
di rottamazione comprese
nel finanziamento

progresso

Concessionaria **ENAT**

OGGI ANCHE IN

VIA TIBURTINA, 1143 TEL. 0641219713

Via della Bufalotta, 545 - Tel. 0687200788
Via Tiburtina, 507 - Tel. 064393333
Via Prenestina, 940 Tel. 0622755272
Via Casilina, 257 - 062754810
Via Nomentana, 523 Tel. 0686328565

L.go Valtouranche, 16 Tel. 0688328141
Via Tiburtina, 1143 Tel. 0641219713
Assistenza e ricambi
Via Tiburtina, 507 Tel. 064393333
Via della Bufalotta, 543 Tel. 0687200789

* Esempio prezzo chiavi in mano per Fiat Punto 1.2 3 porte L. 17.900.000 + IPT: importo da finanziare L. 16.000.000 (comprende IPT e spese di rottamazione anticipo (20%) L. 3.200.000 - 23 rate da L. 298.000 rate fissa L. 8.000.000 - TAN 9,30% - TAEG 11,88% L. 270.000 spese pratica e bolli offerta valida per vetture disponibili salvo approvazione della SAVA



◆ **Polemiche sempre più accese**
sulle anticipazioni passate alla stampa
Occhi puntati sugli investigatori

◆ **Novità nelle indagini: «Gerì fu**
incaricato di rivendere l'attentato
Prima di lui un complice aveva fallito»

Caso D'Antona, spunta un altro telefonista

Fuga di notizie, Bianco: la talpa è negli apparati

ANNA TARQUINI

ROMA Alla fine il mistero sulla fuga di notizie nell'affare D'Antona si dipana, piano piano. Alla fine, dopo giorni di sospetti e veleni, il cerchio si sta stringendo intorno ai colpevoli che assumono contorni meno sfumati. Gli investigatori al momento concentrano la loro attenzione su alcune persone: è stato fatto più di un nome, e tra questi quello di un importante investigatore che da tempo era a conoscenza delle indagini in corso e che solo ora, incautamente, avrebbe rivelato le notizie alla stampa, come se si trattasse di una pista morta. La notizia trova conferme ai livelli istituzionali, ma non si esclude che questa sia solo l'ultima tappa di un clima di veleni, di scontro tra poteri ormai arrivato a livelli durissimi. E di ieri mattina la dichiarazione del ministro Bianco: «La talpa può essere tra noi. Può nascondersi certamente in organi istituzionali dello Stato, può essere nell'apparato investigativo, può essere qualcuno che doveva stare zitto e ha parlato». E quella del sottosegretario Massimo Brutti ha appena finito di dire che «la fuga di notizie continua sui diversi livelli delle indagini, che chi ha parlato sapeva di recare un danno all'inchiesta».

Ma veniamo ai fatti. La notizia che la polizia era arrivata alla scheda telefonica e che da tempo teneva sotto controllo un gruppo di persone, era a conoscenza di diverse persone dal febbraio scorso. Anche dei giornalisti, che però erano stati prontamente convocati dagli investigatori preoccupati che la fuga di informazioni riservate potesse pregiudicare le indagini. Fin qui, dunque il silenzio. Polizia e carabinieri collaborano e nel famoso coordinamento interforze fila tutto liscio. Fino all'arresto del nomade, il ragazzo che possiede la tessera telefonica. Lui, è ormai noto, viene fermato dai carabinieri. Ma l'arresto non pregiudica l'indagine, perché il coordinamento, appunto, funziona. Nella schermata computer, sotto il nome del nomade, compare subito che è un teste sotto sorveglianza della Digos. Il ragazzo viene prelevato dagli agenti e portato in un luogo protetto dove risiede tutt'ora.

Arriva la seconda fase, la fuga di notizie. E convinzione degli inquirenti, lo ripetiamo, che ci sia stata una concomitanza di rivelazioni. Più rivelazioni, a più

La cerimonia di commemorazione D'Antona con il presidente Ciampi e Amato a destra Massimo D'Alema con la moglie del professore



L'INTERROGATORIO

Geri si difende: «Ecco il mio alibi»

Ma ai magistrati restano tutti i dubbi

ROMA Altre tre ore di interrogatorio e nuovo confronto serrato tra Alessandro Geri, il ragazzo accusato di essere il telefonista delle Brigate rosse e i pubblici ministeri della procura di Roma. Un confronto serrato, basato su tutta una serie di riscontri incrociati, domande, sospetti e ricerca di punti deboli. Risultato? Un interrogatorio interlocutorio, si potrebbe dire, dove gli elementi sono stati centellinati con il bilancino. Ma a quattro giorni dall'arresto del ragazzo di Portonaccio, rimangono tutti i dubbi sulla solidità dell'impianto accusatorio, che si basa su una serie di

ipotesi tutt'altro che provate in maniera certa. Né sono emersi altri elementi - magari non citati nell'ordinanza di custodia cautelare - che abbiano avvalorato le convinzioni dell'accusa. Non rimane che aspettare, per capire meglio. L'unica cosa certa è che in questo momento la prudenza è d'obbligo. Geri è un indagato. E basta. Non è assolutamente detto che sia colpevole.

Ma di cosa si è discusso in questo secondo interrogatorio? Anzitutto sulla presenza di Geri sul posto di lavoro il 20 maggio 1999, quando le Br-Pcc assasinarono

alla Fiom Cgil, il sindacato dei metalmeccanici. «Quella mattina - ha sostenuto il presunto telefonista - forse ero a casa a fare le pulizie. Il pomeriggio, invece, ho lavorato sempre nella mia abitazione in compagnia di un mio collega per circa 5 ore». Geri ha anche fornito il nome del testimone. Per quanto riguarda il pomeriggio, il suo collega è rimasto fino alle ore 19 circa, subito dopo, sostiene sempre Geri, sono arrivati altri amici. Ma i magistrati contestano ad Alessandro Geri la telefonata al Corriere della Sera giunta la sera del 20

maggio alle ore 19.04 per rivendicare l'omicidio D'Antona.

Altro elemento: le macchie di vernice. È stato accertato che tra il 19 e 20 maggio Geri aiutò i sorella a installare la cucina e la camera da letto nella sua nuova casa. Una circostanza che, secondo la difesa, dimostrerebbe che in quei giorni era inverosimile che il ragazzo potesse girare con abiti macchiati di vernice.

A conclusione dell'interrogatorio l'avvocato Rosalba Valori oltre a ricostruire il lungo pomeriggio trascorso nel carcere di Regina Coeli ha poi annunciato che «i testimoni forniti dalla difesa saranno ascoltati dai magistrati» ma comunque non è escluso che dopo queste verifiche gli stessi pm potrebbero tornare ad interrogare il suo assistito. Traballa l'alibi di Geri? Per Rosalba Valori la questione è ancora aperta: «Sono comunque certa della sua innocenza - ha ribadito - e sono convinta che i magistrati accetteranno quanto più possibile per ricostruire i movimenti di Alessan-

dro Geri».

Un fatto comunque è certo: il giorno in cui Massimo D'Antona veniva ucciso dalle Brigate rosse, Alessandro Geri, per motivi che lo stesso indagato non è riuscito a spiegare, non si trovava sul posto di lavoro, il pomeriggio sostiene di aver lavorato a casa al suo computer, ma poi ha precisato: «ho dovuto resettare la memoria perché aveva dei virus. I lavori che ho svolto insieme al mio collega sono conservati in un floppy da cui spero si possa ricostruire ciò che ho fatto il pomeriggio del 20 maggio del '99».

Intanto i pm hanno ufficializzato con una richiesta al Gip l'istanza di incidente probatorio per la ricognizione personale con il super testimone di 14 anni, (xxyy) mentre la difesa ha già presentato ricorso al tribunale del riesame, chiedendo la scarcerazione dello assistito.

A quel punto si vedrà se la procura di Roma ha a disposizione, o meno, altri elementi. G.Cip.

livelli. La storia delle gruppo sotto sorveglianza esce sulla cronaca locale del quotidiano La Repubblica. La polizia è costretta ad accelerare i tempi. Alessandro Geri viene arrestato con l'accusa di essere il telefonista del gruppo di fuoco che ha ucciso il consulente di Bassolino. L'indagine - anche questo si è detto - non era ancora pronta. Gli investigatori hanno poco tra le mani, ma una certezza sì: che il ragazzo che lavorava in un ufficio della Fiom Cgil come collaboratore è in rapporti con i terroristi. Forse ha un ruolo marginale, ma conosce il gruppo di fuoco.

Perché si è arrivati fino a lui? Alessandro Geri - pensano gli investigatori - ha effettivamente fatto quella telefonata, ma non è il solo telefonista. Quella mattina, la mattina in cui venne ucciso D'Antona, c'era un'altra

persona alla cabina telefonica con la cassetta registrata e la tessera telefonica in mano. Per una ragione che non è stata rivelata, quella mattina, il terrorista che doveva rivendicare l'attentato non riuscì a comporre il numero. Non ci riuscì o non volle. Fatto sta che quella persona andò da Alessandro Geri e gli chiese di fare la telefonata. Cosa che Geri fece. È stato incastrato? Sapeva e faceva parte del gruppo? È quanto la procura di Roma sta cercando di verificare. Per ora Alessandro Geri nega, disperatamente.

I suoi legali parlano di «debole impianto accusatorio». La commissione Stragi indaga sulla fuga di notizie. E c'è chi continua - come sostiene Brutti - a spargere veleni su una vicenda gravissima, che coinvolge lo Stato, con la chiara intenzione di destabilizzare.

Se andiamo a rileggerli, vediamo che in tutti questi anni c'è un filo comune, vediamo che a pagare con la vita sono stati uomini che si sono distinti per il loro impegno riformatore: politici, magistrati e intellettuali che agivano in senso riformista per cambiare lo Stato e le istituzioni in cui operavano e introdurre elementi di novità, di maggiore equità, di efficienza e razionalità. Uomini come Aldo Moro, ma anche come Carlo Casalegno, Ezio Tarantelli, Vittorio Bachelet e Roberto Ruffilli. O come l'operaio Guido Rossa, ucciso per aver difeso la democrazia.

Come Massimo D'Antona, che per la sua storia e il suo lavoro ha collocato la sua vita dentro il riformismo, e la sua attività di questi anni tra il partito, il sindacato e i governi dell'Ulivo e del centrosinistra. Un'attività, la sua, che lo vedeva da sempre impegnato dalla parte dei lavoratori. Sin dagli studi giovanili, sin dalla sua prima monografia dedicata proprio alla reintegrazione nel posto di lavoro, a quell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori contro la cui abolizione oggi ci battiamo. E poi

IN PRIMO PIANO

Alla Camera la celebrazione solenne dell'anniversario

NATALIA LOMBARDO

ROMA Venti maggio, una coincidenza tristemente significativa: il primo anniversario dell'uccisione di Massimo D'Antona, giurista del lavoro e collaboratore dell'allora ministro Bassolino, e il trentennale dello Statuto dei lavoratori, a un anno di distanza, ieri mattina è stato ricordato la vittima delle nuove Br in una cerimonia ufficiale nella Sala della Lupa di Montecitorio, alla presenza del Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, che alla fine ha offerto alla vedova, Olga D'Antona, gli scritti del marito raccolti in sette volumi rilegati in pelle blu. La stessa sala dove venne proclamata la Repubblica, come ricorda

Luciano Violante, presidente della Camera, nel suo breve discorso, ieri mattina alle dodici era gremita di persone: il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, e tutti i ministri, in prima fila Enzo Bianco; il capo della Polizia, Ferdinando Masone, il generale della Guardia di Finanza, Rolando Mosca Moschini, il comandante generale dei Carabinieri, Sergio Siracusa. E ancora, l'ex premier, Massimo D'Alema, Walter Veltroni e Sergio Cofferati, unico dei leader sindacali presenti, non ci sono infatti né Larizza, né D'Antoni, mentre sono in tanti i sindacalisti collaboratori e amici della vittima: ci sono i capigruppo e, a rappresentare il Polo, Alfredo Biondi, Gustavo Selva e il leader del Ccd, Pierferdinando Casini. E poi tanti espo-

menti dei Ds: da Pietro Folena a Gavino Angius, da Achille Occhetto alle donne della Quercia, Barbara Pollastrini in testa, sempre vicine a Olga D'Antona che, seduta in prima fila, segue la cerimonia con la consueta dignità. E c'è il «padre» dello Statuto dei lavoratori, Gino Giugni.

L'amico e collega di D'Antona, Umberto Romagnoli, docente di Diritto del lavoro all'università di Bologna, fa invece un ritratto della vittima, tutto dipinto all'insegna della sua capacità di unione e di integrazione, fra «fatti reali e persone». Massimo D'Antona, «uomo onesto e mite. Uomo del dialogo» che credeva «alla rivoluzione senza ideologia», secondo le parole dello scrittore Jorge Amado, e che «più di altri ha interiorizzato il rifo-

mismo». Lui che stava lavorando alle «riforme della rappresentanza sindacale, quelle regole che chiamava il "non detto dello Statuto dei lavoratori"». Romagnoli sembra rivolgere un invito al sindacato, «che deve recuperare la sua funzione», alla quale teneva D'Antona, «di invertire l'attenzione: rappresentare il lavoratore in quanto cittadino». Il giurista conclude con una frase di un filosofo dell'antichità citata dallo stesso professore ucciso: «Coloro che sono mancati sono sempre a nostra disposizione». Infatti, «molti studiosi, uomini di Stato e sindacalisti si uniscono nel nome di Massimo». E ieri il salone delle riunioni del ministero del lavoro, in via Flavia, è stato intitolato dal ministro, Cesare Salvi, a Massimo D'Antona.

SEGUE DALLA PRIMA

QUEGLI SPARI...

le donne e gli uomini che dimostrano di avere questa capacità, e che spendono il loro impegno e la loro intelligente passione per questo.

In tutta la storia del secolo che ci siamo appena lasciati alle spalle è stato così. Nel Novecento la mano del terrorismo ha spezzato la vita, senza però fermare le idee, di Martin Luther King, di Olaf Palme, di Itzak Rabin.

Anche in Italia è stato così. Non può essere un caso se nel nostro Paese tutte le fasi di trasformazione politica e sociale sono state accompagnate da fenomeni di destabilizzazione. Non può essere un caso se negli ultimi trent'anni il terrorismo, di diversa e anche incerta natura, è entrato in azione ogni volta che la società e la politica hanno mostrato segni e volontà di cambiamento. Inevitabile pensare a Piazza Fontana, alla stagione che la strage

chi esprime un disagio, soprattutto giovanile. La mia posizione, rispetto a quanto ebbi modo di dire un anno fa, non cambia. Noi sappiamo distinguere e continueremo a distinguere tra le parole e le pallottole: con le parole, anche quelle più dure verso di noi, cercheremo sempre il dialogo, il confronto, il colloquio. Fare diversamente sarebbe un errore gravissimo, vorrebbe dire consegnare il dissenso radicale a chi vuole mettere indietro le lancette della nostra storia. A chi pensava, quella mattina, di aver gettato dei semi in grado di dare frutti e invece non ha trovato terreno fecondo, non ha avuto né consenso né tolleranza. E questa è un'ulteriore prova che l'Italia è cambiata.

Allora questa è la strada su cui proseguire: continuare a innovare e a cambiare l'Italia, continuare quell'impegno riformatore che era di Massimo D'Antona, nel cui esempio lavorano, oggi, le sezioni dei Democratici di sinistra e i circoli della Sinistra Giovanile che in tutta Italia hanno voluto prendere il suo nome.

Un disegno che oggi, come in passato, è destinato alla sconfitta. Perché il nostro Paese ha un patrimonio di forza e di serenità più grande di qualsiasi forma di violenza. Perché la sinistra democratica, il sindacato, la Cgil di Sergio Cofferati, tutto il movimento dei lavoratori, sono in prima fila, come sempre, nella difesa delle istituzioni e del riformismo. La capacità del sindacato di interpretare e di rappresentare il mondo del lavoro, la costante ricerca delle idee e degli strumenti migliori per comprendere le domande e le esigenze dei lavoratori, rappresentano una risorsa in più, una garanzia fondamentale, indispensabile, per la nostra democrazia.

Perché verso chi sceglie la violenza la risposta deve essere dura, ferma. Ma questo non può significare la rinuncia ad ascoltare e a capire il malessere sociale, la rinuncia a prestare attenzione alle critiche, anche a quelle espresse nelle forme più vivaci, che arrivano da

Dobbiamo continuare, sapendo che occorre impegno e coraggio, capacità di governo e voglia di cercare nuove vie, in grado di riavvicinare i cittadini alla politica, alla vita pubblica, all'impegno civile. Nel '96 riuscimmo a fare questo. Ci riuscimmo perché i partiti ebbero la saggezza di fare un passo indietro, perché seppero avere un atteggiamento «discreto», in nome di un progetto e di un ideale politico, che significava incontro dei diversi riformisti per governare finalmente l'Italia.

Oggi serve quella stessa passione, serve quella stessa discrezione. Dobbiamo coltivare entrambe. Per sentire e capire sempre - come ha detto Olga nella sua intervista, come ci ripetiamo spesso lavorando insieme, sullo stesso piano, a Botteghe Oscure - «quello che succede tra la gente». Per non lasciare che ancora una volta sia la destra, i restauratori, chi vuole difendere interessi consolidati, ad approfittare del lavoro e anche del sacrificio dei riformisti come Massimo. Per continuare a cambiare l'Italia, ancora di più, ancora meglio. WALTER VELTRONI





RIMBORSI ELETTORALI Punta ad abolire il finanziamento pubblico della politica

Finanziamento pubblico dei partiti: abolizione dei rimborsi elettorali. Il quesito elimina ogni tipo di rimborso sulle spese elettorali, quindi di finanziamento pubblico ai partiti. Se vince il Sì viene abrogata la nuova legge basata sul rimborso delle spese elettorali che ha sostituito la possibilità di versare la quota del 4 per mille: secondo il comitato promotore tra le elezioni europee del 1999, le elezioni regionali del 16 aprile 2000 e politiche del 2001, i partiti potranno ricevere in tutto 770 miliardi di lire.

STATUTO LAVORATORI Mano libera dell'imprenditore sui più deboli

Il referendum sullo statuto dei lavoratori prevede l'abrogazione, fermo restando il risarcimento patrimoniale, della riassunzione obbligatoria nei licenziamenti individuali senza giusta causa. Con l'abrogazione dell'art. 18 della legge del 1970 si rende più semplice il licenziamento nelle imprese con più di 15 dipendenti (adesso il giudice può decidere la reintegra nel posto di lavoro). Se dovessero vincere si verrebbe applicata anche alle imprese con più di 15 dipendenti una norma che è già valida per quelle con meno di quindici addetti.



DELEGHE Referendum inutile Non cambia nulla

Il quesito sulle trattenute associative ammesso dalla Corte Costituzionale è il seguente: «Volete voi che sia abrogata la legge 4 giugno 1973 n. 311, recante «Estensione del servizio di riscossione dei contributi assicurativi tramite gli enti previdenziali e successive modificazioni». Con questo referendum i suoi sostenitori intendono abolire la trattenuta automatica alla fonte per il pagamento delle quote associative tramite gli enti previdenziali. La norma riguarda le associazioni di commercianti e artigiani. La vittoria del sì non porterebbe alcun cambiamento poiché da tempo la norma non è attuata.



L'ex premier Massimo D'Alema De Renzi/Ansa

«La riforma elettorale è garantita solo dal sì» D'Alema a Bologna: il quorum può essere raggiunto

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

BOLOGNA Sarà anche una «persona che cammina da sola» come lo stesso Massimo D'Alema ha voluto puntualizzare dai microfoni di Italaradio, smentendo l'ipotesi «improbabile» che esistano «ambienti dalemiani» dai quali possano venire informazioni su come lui la pensa. Magari su temi importanti come l'esito e le prospettive dei referendum che domani vedranno gli italiani tornare alle urne, a distanza di poco più di un mese dalle regionali. Ma sicuramente non cammina da solo Massimo D'Alema, arrivato a Bologna, per concludere la campagna referendaria nella città che, nonostante Guazzaloca, continua ad essere il cuore della sinistra. Lo hanno accolto con affetto ed entusiasmo i visitatori della Festa dell'Unità allestita, guarda caso, nella zona della Bologna dove, tra una piadina ed un concerto, si

discute di politica, di prospettive, speranze, timori. Lo hanno a lungo applaudito in tanti quando, in serata, al Palazzo dei Congressi gremito all'inverosimile, è tornato a spiegare perché domani è necessario andare a votare Sì al quesito sulla legge elettorale e No a quello sui licenziamenti che, se passasse, renderebbe più deboli i lavoratori.

Un D'Alema in prima linea, dunque. Che sulla possibilità di raggiungere il quorum non si sbilancia ma che avverte che non è un traguardo irraggiungibile. Così invita quanti stanno ad ascoltarlo a comportarsi come una volta, quando non ci si accontentava solo di andare a votare ma si facevano telefonate, discussioni, per convincere gli indecisi, per scuotere le coscienze di chi vorrebbe restare a casa. Parole chiare e quelle dell'ex premier, come possono esserlo quelle di chi non deve essere neutrale perché condizionato da incarichi di governo.

«Eppure -ha ricordato D'Alema- anche un anno fa non rinunciavo ad appellarmi al voto degli italiani, nonostante fossi il capo di un governo in cui vi erano forze apertamente antireferendari. Ma io, a differenza di Amato, sono sempre stato impegnato nella battaglia per il maggioritario e non potevo certo negare me stesso». Il ritorno tra la gente, la voglia di partecipare che Massimo D'Alema ha mostrato di avere ancora

tutta intera in questa giornata bolognese, non è in contraddizione con la scelta fatta all'indomani della sconfitta alle regionali. Anzi. «Quando ci si trova di fronte ad un ostacolo che non si riesce a superare, bisogna fare qualche passo

indietro e prendere la rincorsa» spiega l'«atleta» D'Alema. «Tornare a riflettere, a impegnarsi nella comprensione dei fenomeni sociali non è meno importante di un incarico di governo». Il problema resta quello di riuscire a trasformare in positivo anche scelte difficili e dolorose. «Bisogna fare uno sforzo in cui ognuno deve fare la sua parte. O il centrosinistra esce dal guado e propone un progetto ambizioso capace di una radicale innovazione che, purtroppo dopo la vittoria dell'Ulivo dovuta ad una nostra maggiore capacità politica non c'è stata, oppure si consumerà questa esperienza di governo» perché, è un dato di fatto, «la maggioranza di questo Paese vota per il centro-destra».

L'appuntamento di domani è di grande importanza. Ma risente della confusione che caratterizza il confronto politico di questi anni. «Anche quello del quorum è un problema da affrontare. Se, co-

m'è accaduto l'anno scorso, ventidue milioni italiani, molti di più di quanti siano necessari per creare una maggioranza di governo, si esprimono a favore di una modalità di votare, vuol dire che bisognerebbe aumentare di molto le firme per indire una consultazione referendaria ma togliere lo sbarramento del quorum. Comunque -ha aggiunto D'Alema- la consultazione non va intesa in termini di vittoria della sinistra o della destra. Vincino i cittadini che andranno a votare e, facendolo, potranno ottenere una legge elettorale migliore. Ed anche la possibilità di difendere qualche loro diritto importante che, a mio avviso, viene minacciato».

Maggioritario o proporzionale. Se vince il Sì le cose cambieranno. Altrimenti non è detto che ci sarà la strada spianata per il proporzionale. «Comunque dovrebbe decidere il Parlamento -spiega D'Alema- e mi sembra un Parlamento assai in difficoltà a decidere qual-

siasi cosa. Per questo io ritengo che soltanto la vittoria del Sì è la garanzia della riforma elettorale, riforma che è assolutamente necessaria perché, fra l'altro, il paradosso è che tutti i partiti considerano quella attuale una legge sbagliata che produce vittorie elettorali, lo abbiamo visto noi e loro, ma non maggioranze stabili di governo. Spero che gli italiani, che spesso sono più saggi di quelli che li rappresentano, sappiano andare alle urne e utilizzare questa opportunità per correggere la legge elettorale». Dando, così, una risposta netta e contraria all'invito di Berlusconi a non andare a votare, «un messaggio plebiscitario grave e pericoloso» che perfino alcuni suoi alleati non sembrano voler accettare. «C'è un problema di regole democratiche che devono valere per tutti» avverte D'Alema «e che non possono essere messe nelle mani di Berlusconi, come lui dice di voler fare quando avrà vinto le elezioni».

IN BREVE

Tre milioni di certificati non consegnati

Erano 3.043.977 i certificati elettorali che ieri mattina giacevano ancora negli uffici comunali. E il 6,5 per cento degli elettori: una percentuale che, secondo il ministero dell'Interno, non si discosta molto da quelle del '97 e del '99. I prefetti, allertati, dovranno comunicare ai cittadini le modalità per il ritiro dei certificati presso gli uffici comunali.

Acli e Pizzinato No sui licenziamenti

L'indicazione di voto da parte delle Acli è per un No ai referendum sociali e al finanziamento pubblico dei partiti. Libertà di voto sugli altri. Le associazioni cattoliche chiedono inoltre una revisione della legge che istituisce i referendum, per limitarne l'uso. Per un No ai referendum sociali anche Antonio Pizzinato, l'ex segretario generale Cgil, per rispondere all'invito a votare sì lanciato da Confindustria, ricorda come in altri paesi europei i diritti dei lavoratori siano comunque garantiti: «In Germania e in Portogallo il reintegro per chi è licenziato senza giusta causa è previsto per tutte le aziende con più di 5 dipendenti».

Dati affluenza Respinto ricorso

Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso del Codacons, che chiedeva al ministero dell'Interno di non diffondere i dati sull'affluenza alle urne durante le ore di votazione, per non influenzare gli elettori sulla decisione se andare a votare o no.

Slogan antigoverno sul sito di FI

Un banner interattivo sul sito di Forza Italia invita all'astensione alla libertà di coscienza, ripetendo in continuazione la scritta «stai a casa per mandarli a casa» (slogan coniato da Tremonti), ovviamente riferito al governo. Mac'è di più: cliccando su una pulsante a sinistra appare una manina che fa scomparire tre facce stilizzate di Veltroni, Amato e Folena, che con dubbio gusto Berlusconi ha bollato come «governo del Vaff».

Rito propiziatorio del Mago Otelma

Ripetere le parole magiche «utor calem», tenendosi per mano e concentrandosi sull'obiettivo, in piedi su un foglio con l'impronta disegnata, tenendo nella mano destra una candela verde da roteare in senso orario antiorario. E l'arzigogolata «formula» del Mago Otelma come rito propiziatorio perché si raggiunga il quorum: «Funziona, è lo stesso che feci nel '96 per la vittoria dell'Ulivo».

DALL'INVIATO
FERNANDA ALVARO

REGGIO EMILIA Seduto sui gradini del Duomo, non ha dubbi. «Voto "no" per i giovani, perché sa come va a finire? Che uno si fa male lo cacciano. Una volta era così e noi ci siamo battuti perché non succedesse, non succedesse più». Vittorio Caselli, Reggio Emilia, 70 anni, pensionato, ex operaio delle Omi, Officine meccaniche italiane. Più «insider» di così!

«Ci vado, certo che ci vado e voto "no". Qualche lavoro stagionale e poi lo studio. Un posto fisso? Chissà, prima però ce ne saranno tanti precari. Voto "no" perché l'insicurezza di mio padre, operaio, non crea condizioni migliori per me». Chiara Malagola, 22 anni, Modena, 22 anni, studentessa di Scienze politiche. Più «outsider» di così!

«Voto "no", sicuramente, anche se poi ci sono momenti in cui ti rendi conto che tu lavori per due e il tuo vicino lavora per metà. E allora ti verrebbe voglia di andare a dire "sì" e farlo licenziare. Voto "no", ma non perché l'ha detto il sindacato, lo sono per la trattativa diretta proprietario-lavoratore». Gaetano Manuto, 22 anni, nato a Bari, elettricista alla «Sasib» di Parma da un mese. Più a metà di così!

Viaggio in Emilia. Terra, fino a qualche elezione fa, di pochi dubbi e tanto Pci-Pds-Ds. Viaggio con Sergio Cofferati, leader Cgil, paladino senza incertezze del «no» al quesito numero sei. Del «no» all'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Del «no» alla cancellazione del reintegro in caso di licenziamento ingiusto. A Modena, in un teatro: tra delegati di base e sindacalisti di Cgil-Cisl e Uil. A Parma, in una fabbrica: tra operai, impiegati, iscritti e non. A Reggio Emilia, in piazza: tra famiglie, giovanissimi e pen-



Il leader della Cgil Sergio Cofferati Monteforte/Ansa

sionati. Prima il comizio unitario, poi la musica dei Nomadi. E un «Co.co.co.», collaboratore coordinato continuativo, il segretario provinciale della Sinistra giovanile, Teo Vetrivio. E a Modena per l'iniziativa promossa dai sindacati per i 30 anni di quella legge 300, ovvero: «Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori». Mentre nel cortile del Centro famiglia di via Formigina si sta apparecchiando per l'enorme torta con candeline, nel teatro si alternano i segretari confederali Cisl e Uil, Barretta e Lotito e conclude il segretario generale Cgil, Cofferati. «Il problema non è togliere i diritti a chi li ha - spiega Teo - ma di estendere quei diritti a noi che ne siamo privi. Le condizioni di lavoro non sono soltanto date da tecnici contrattuali, ma da un nucleo che esprime produttività e qualità. Pensino a questa secon-

tirsi di quello che oggi sembrano volere?». Cofferati, in sala, invita a votare «no», a tornare nei luoghi di lavoro e convincere gli indecisi: «I licenziamenti sono regolati per via contrattuale. Sono quelli ingiusti che si vogliono permettere». Fabrizio Fortunati, 29 anni, rappresentante di base della cartiera di Castelfranco è d'accordo: «Da noi hanno cacciato qualcuno per rissa o per assenteismo e nessun giudice l'ha reintegrato. Abolire l'articolo 18 significa mettere ancor più a rischio il nostro lavoro di sindacalisti di fabbrica».

A Parma si arriva per le 15.30. Assemblea sindacale alla «Sasib», industria metalmeccanica che progetta, produce e commercializza macchine e linee complete per l'industria alimentare. Mille miliardi di fatturato, 3000 addetti, 23 insediamenti. Quello che ospita l'assemblea ha più di

IN PRIMO PIANO

Licenziamenti, viaggio tra il popolo del No «Non vogliamo un futuro senza diritti»

da parte gli industriali e i cosiddetti riformisti». Enzo Cremonini, 44 anni, edile, usa parole grosse per disegnare un futuro senza diritti: «Sono sicuri quelli che vogliono un popolo di schiavi o di bestie da circo che non finiranno per mordersi la coda? Non finiranno per pensionarsi?». Cofferati, in sala, invita a votare «no», a tornare nei luoghi di lavoro e convincere gli indecisi: «I licenziamenti sono regolati per via contrattuale. Sono quelli ingiusti che si vogliono permettere». Fabrizio Fortunati, 29 anni, rappresentante di base della cartiera di Castelfranco è d'accordo: «Da noi hanno cacciato qualcuno per rissa o per assenteismo e nessun giudice l'ha reintegrato. Abolire l'articolo 18 significa mettere ancor più a rischio il nostro lavoro di sindacalisti di fabbrica».

Nonostante in questa fabbrica si stia «molto bene» e le «relazioni sindacali sono a livello alto», è difficile farsi dare nomi e cognomi. Un operaio trentenne, senza tessera sindacale, spiega che voterà «no. Non mi incantano con questa storia che se si può licenziare più facilmente si potrà anche assumere di più. Piuttosto cacceranno i più anziani per prendere i più giovani che costano meno. E l'ago tra occupati e disoccupati non si sposta». Luigi di anni ne ha 55 e «voto "no" per mio figlio. Perché lavora da un artigiano e se passa il "sì" possono mandarlo a casa». Egli così. La norma che i referendari vogliono abrogare si applica in aziende con più di 15 dipendenti. Confusione, poca informazione, materie per addetti ai lavori o per gli interessati, verrebbe da dire quando Saverio, 35 anni, dichiara convinto:

«Vorrei votare "no", la verità non sta tutta da una parte e bisogna punire chi professionalmente non rende». Un po' in disparte, ma dentro al capannone e attenti alle parole del leader sindacale, ci sono anche i rappresentanti dell'azienda: «Le nostre posizioni sull'articolo 18 sono quelle di Confindustria - spiega il direttore del personale, Manzelli - Insomma votiamo "sì", ma non c'è alcun automatismo tra maggiore libertà di licenziare e maggiori assunzioni».

E notte, illuminata dalla luna piena, quando piazza Prampolini-piazza Duomo di Reggio Emilia, si riempie di gente e di bandiere. Cgil, Cisl e Uil hanno dato appuntamento, insieme a insegnanti, commercialisti, giornalisti, medici... «contro l'arbitrio dei forti e per la libertà dei deboli».

Ci sono famiglie in libertà, anziani militanti aggrappati ai pochi posti a sedere, donne e uomini in bicicletta, ragazzi e ragazze semplicemente a spasso o assolutamente interessati. Maria, 23 anni, ha fatto «tantissimi concorsi» e ha rimediato un contratto a termine insieme alla sua «collega» Iole. Votano «no» anche se «prima di pensare al licenziamento, vorremmo festeggiare un'assunzione». Votano «no» anche Mauro e il suo amico, 20 e 23 anni. «Troppo facile scaricare sul lavoratore il rischio d'impresa - sostengono - Ma il sindacato deve cambiare. L'egualitarismo non serve. Bisogna premiare chi si impegna». Cofferati dal palco prende gli applausi

parlando di «diritti» e «bisogni», di «valori» e «dignità che non si compra con i soldi del risarcimento». E l'ora della musica. Vanno i «Nomadi» con l'«Atomica cinese». Il titolo del loro disco è: «Sos. Con amore e non rabbia».

CGIL

**Il 20 maggio 1999 alle ore 8,30
veniva assassinato
dai terroristi
Massimo D'Antona
un intellettuale
dalla parte dei lavoratori
ad un anno di distanza
lo ricorderemo
alle ore 11 in via Salaria
nel luogo del barbaro agguato
PER NON DIMENTICARE**



LE NUOVE VIE
DEI CIAK

Dai registi di
«Code inconnu» e
di «Esther Kahn»
vite disintegrate
e set lontani
dalle loro patrie

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMi

CANNES Spaesati. Così sembrano - geograficamente e psicologicamente - i personaggi dei film passati ieri in concorso qui al festival: *Code inconnu* di Michael Haneke e *Esther Kahn* di Arnaud Desplechin. Ed entrambi, pur nella diversità delle epoche e delle lingue, offrono una risposta plausibile alla domanda delle cento pistole: che cos'è nel Due-mila un film europeo? Già, cos'è? Certo non è il cosiddetto *europa-pudding*, ovvero il film in costume, sontuoso, più o meno di origine letteraria, dove tutti parlano inglese (tanto poi si doppia) anche se siamo in Germania o Italia: in genere si prende un attore lì e un altro là, in base alle quote di coproduzione, si mischia con energia e viene fuori il pastrocchio «vendibile» (?) all'estero.

Così è in buona parte *Vatel*, il film anglo-francese che ha inaugurato il festival. Così, per fortuna, non sono i film di Haneke e Desplechin. Il primo, parlato in quattro lingue (francese, rumeno, linguaggio dei segni e *bamabara*, dialetto del Bali), porta nella Parigi odierna il regista austriaco che due anni fa «scandalizzò» i festivalieri col suo ferace *Funny Games*; il secondo, parlato in inglese, porta nella Londra di fine Ottocento il cineasta francese rivelatosi a Cannes nel 1992 con *La sentinella*. Due conferme a metà, che segnalano comunque la vitalità di un cinema (europeo?) capace di abbattere le frontiere senza negare le culture ad esse correlate.

Haneke firma un film spiazzante, frammentario, a tratti irritante, sul quale pesa, per sua diretta ammissione, il quesito estetico: «La verità è la somma delle cose viste e sentite». Alla sua maniera, il regista evoca i maleseri di fine secolo (xenofobia, nevrosi, consumismo, violenza) intrecciando i destini di vari personaggi: l'attrice Anne che sta girando un film su un serial-killer (Juliette Binoche quasi in partecipazione speciale); il fidanzato Georges, fotoreporter in Kosovo; il vecchio padre agricoltore il cui figlio cadetto detesta le vacche; una mendicante rumena, Maria, appena rimpatriata e già pronta a forzare di nuovo la

DALL'INVIATO

CANNES Vi abbiamo già cantato ieri le lodi di *Crouching Tiger, Hidden Dragon* («Tigre accucciata, drago nascosto»), il film di Ang Lee passato fuori concorso. Ma vorremmo approfittare della dabbennaggine organizzativa di Cannes - che ha costretto il regista a tenere la conferenza stampa il giorno dopo la proiezione - per tornarci sopra. Il film (acquistato dalla Bim) uscirà in Italia nella prossima stagione, forse ad ottobre, e sarà un'esperienza stupefacente per tutti gli spettatori curiosi e aperti alla novità. È una mirabolante cinerografia piena di amore, di avventura, di paesaggi abbaglianti e di colpi di kung-fu coreografati come balletti. Gli attori sono Chow Yun-Fat, il Robert Mitchum di Hong Kong; Michelle Yeoh, un'ex



CASSONET DE CANNES

BO DEREK COME BLATTÀ
NEL RUOLO DI CADAVERÈ

di ALBERTO CRESPI

È ormai difficile (anche per le delazioni dei colleghi, che sentitamente ringraziamo) tenere il conto delle vaccate viste, vissute o sentite a Cannes 2000. Dovremmo, novelli *Bouvard & Pecuchet*, ridurci a un mero elenco di idiozie. Da dove cominciare? Dal preservativo rosa regalato agli accreditati dal sito www.filmbaazaar.com? Dalla sfilata di top-model in mutande e reggiseno, in onore di una marca di biancheria intima che ovviamente non nominiamo (a vedere tutto

quel ben di Dio c'era l'ottagenario Gregory Peck; ha rischiato il coccolone? Dalla solita cena benefica anti-aids organizzata da Liz Taylor, ovviamente con Elizabeth Hurley (che sulla carta d'identità ha scritto «partecipante a cene»: quando diventerà un'attrice, ce lo facesse sapere) ed Elton John, avvilluppato in un vestitino cucito con la stoffa consunta che ricopriva il sofà della vostra bisnonna?

C'è di tutto, di più, a Cannes. Ed è sempre più difficile raccontarlo senza trascendere, senza

Cannes», con French Stewart (il sosia francese di James Stewart?), Karina Lombard (nome falso lontano un miglio: fa metà pornstar, metà camicia verde) e Bo Derek (a volte ritornano). È la storia di Nathan Booth, un attore che viene a Cannes per un film, scopre che il suo ruolo è stato tagliato, si ritrova senza albergo né denaro, trova lavoro come buttafuori al Palais e scopre il cadavere di Bo Derek (del ruolo, Bo!). Noi siamo entrati in possesso della sceneggiatura e dobbiamo stigmatizzarla violentemente: pare che Booth trovi alla fine rifugio in un albergo cadente, dove gli danno la stanza 195, al mezzanino; e che l'inquilino della camera 130 lo possiede ripetutamente sulle scale e poi tenti di sgozzarlo. Beh, l'inquilino della 130 è il vostro cronista, e non possiede niente né nessuno! E poi, nella 195 non doveva esserci Laetitia Casta?

P.S. Poiché il mondo è vario e abbiamo incontrato gente che ci ha chiesto seriamente se Laetitia Casta sta davvero nel nostro hotel, vorremmo fosse messo gli atti che il presente articolo è autentico solo fino alla parentesi che recita «bel ruolo, Bo!». Il resto è falso, e ogni riferimento a fatti e persone è (almeno parzialmente) casuale.

P.P.S. Abbiamo scoperto chi vive nella stanza 195! Domani il gran finale, il cassonetto svela tutti i suoi orrori. Non mancate.



Gli

Binoche: «Siamo
tutti immigrati...»DALL'INVIATA
GABRIELLA GALLOZZI

CANNES «Perché dopo l'Oscar non ho scelto Hollywood? Amo la libertà, la possibilità di scegliere i film e di lavorare fianco a fianco ai registi... Cose incompatibili col cinema hollywoodiano». Giacca blu orientale e un filo di trucco, Juliette Binoche - premiata con la preziosa statuetta per *Il paziente inglese* - è a Cannes per *Code inconnu* dell'austriaco Michael Haneke, un film sul «rapporto-scontro tra il Nord e il Sud del mondo», come spiega lo stesso regista. E che Juliette Binoche, «attrice europea» baciata dal successo con *Film blu* di Kieslowski, ha scelto dopo aver visto il suo precedente, *Funny Games*, amara parabola sulla violenza.

«Mi sono subito messa in contatto con Haneke - racconta l'attrice che girerà tra poco con Walter Salles, l'autore di *Central do Brasil* - perché *Funny Games* mi aveva colpito straordinariamente. Così l'ho cercato ed è nato *Code inconnu*, un film che guarda al di là delle frontiere. E, attraverso il mescolarsi delle lingue, rumeno, congolese, polacco, riflette la realtà multietnica della nostra società». Per Binoche, infatti, «tutti noi siamo immigrati. Io stessa ho una nonna venuta dal Brasile e un nonno fiammingo». Rivolgersi a questi temi, dunque, è semplicemente un modo per «guardare in faccia la realtà». Come Juliette Binoche, da attrice, ha sempre fatto attraverso i suoi personaggi. «Figure spesso negative - dice - donne amorali e lacerate. Quando avevo vent'anni ero molto ottimista. Oggi, però, la vita mi ha insegnato ad essere più realista. Perciò non cerco più la positività a tutti i costi, altrimenti non farei questo lavoro in cui credo tuttora».

E nel proprio lavoro crede molto pure il regista, Michael Haneke. Anche se dice di «detestare le etichette» e di «non essere diventato un cineasta per cambiare il mondo o le persone». «Nei miei film - prosegue - non cerco di esprimere tesi politiche e sociali, ma semplicemente cerco di far emergere i miei sentimenti e le mie emozioni. E attraverso questi, se possibile, sollecitare la coscienza del pubblico su argomenti che riguardano tutti noi». Come il dramma dell'immigrazione raccontato in *Code inconnu* o quello del razzismo, sul quale l'austriaco Haneke ha appena realizzato due cortometraggi nati nell'ambito di un progetto lanciato all'ultima Berlinale, all'indomani dell'ascesa al potere di Haider in Austria. «È una raccolta di corti, intitolata *L'Austria di oggi, lavori in corso*, alla quale hanno aderito molti cineasti per raccontare la realtà di questa assurda svolta politica. Per tutti noi vedere un leader di estrema destra a capo del governo è stato uno shock. Però sono molto critico sul tipo di campagna che l'Europa sta facendo contro di lui». Per Haneke, infatti, «le sanzioni applicate all'Austria dalla Comunità rischiano di trasformare Haider in una vittima e quindi in un eroe». E poi ce l'ha con i media: «La campagna della stampa contro di lui è stata esagerata. Ha paragonato i nostri giorni agli anni Trenta, e non è vero. Risultato: gli intellettuali e gli artisti si rifiutano di venire nel nostro paese. Così restiamo isolati e tutto questo va unicamente a suo vantaggio».

Ma intanto le prime conseguenze della svolta politica si sentono anche in campo artistico. «Le sovvenzioni dello Stato al cinema - conclude il regista - sono passate da 180 a 108 milioni di scellini. Così che molti progetti non potranno più vedere la luce perché i fondi risultano tagliati. In un settore così delicato come quello artistico è molto difficile reagire. L'importante, comunque, è rimanere vigili. Per il resto, credo che il cinema austriaco stia evolvendosi sempre di più. All'università, dove insegno, vedo emergere molti giovani talenti».

degli attori, fatto - devo dire - con un grado di sicurezza maggiore rispetto alla media dei film di Hong Kong. L'unica sequenza che Yuen non voleva fare, è il duello in cui Chow Yun-Fat e Zhang Ziyi voltano sulle cime dei bambù. Diceva che era impossibile. L'ho convinto, e ci siamo riusciti».

C'è una grande attenzione ai personaggi femminili nel film. È una cosa insolita per il genere? «Sì. È un genere al 99% maschile, Michelle Yeoh è l'unica diva che lo pratica. Il primo duello, fra lei e Zhang Ziyi, è una novità assoluta. Se volete, è un po' il mio "tocco". Ma la cosa fantastica, nel film di arti marziali, è l'assoluta libertà di farci ciò che vuoi: i combattimenti possono condurci in qualsiasi direzione, verso il dramma o verso la poesia. Puoi mescolare *Ragione e sentimento* con *Pulp Fiction*, e questo era il nostro scopo». AL. C.

Qui accanto
una scena
di «Code
inconnu»
del regista
Michael
Haneke
sopra
l'attrice
Juliette
Binoche
e in basso
il regista
Ang Lee

Haneke e Desplechin:
così si gira in Europa
dove ti porta il cuore

frontiera: il giovane nero Amadou, generoso e fiero educatore musicale nell'istituto per sordomuti frequentato dalla sorellina...

In un clima sempre più allarmante e minaccioso, che ogni volta sembra preludere alla tragedia, Haneke monta i suoi «capitoli» di ordinaria sofferenza, ciascuno dei quali risulta interrotto da un fondo nero che sospende l'azione. Alla lunga l'effetto è fastidioso, ma la scelta risponde al-

l'esigenza quasi morale di evitare, insieme al Tema con la maiuscola, i rischi del «politicamente corretto» (a quel giovanotto arabo che disturba i passeggeri in metrò daresti volentieri un paio di schiaffoni). Magari alla fine è colpa di un certo intellettualismo programmatico se *Code inconnu* stenta a restituire quel senso di integrazione difficile, forse impossibile, caro al regista. Anche qui qualche sforbiata avrebbe giovato.

Come, del resto, nel film di Desplechin tratto dal racconto breve di Arthur Symons: 2 ore e 37 alle quali si potrebbe togliere tranquillamente più di mezz'ora. Si accende infatti con un ritardo insostenibile la storia di Esther Kahn, giovane ebrea figlia di un sarto squattrinato. Siamo nella Londra dickensiana di fine Ottocento, tra vicoli maledoranti e tinte livide. Come il Kaspar Hauser di Herzog o il ragazzo selvaggio di Truffaut, Esther è una sorta di enigma: dura come una pietra, sbeffeggiata in famiglia per la sua supposta stupidità, la ventenne sogna di fare l'attrice, e ci riesce pure. Ma per essere brava «on stage» non basta approfondire psicologicamente nelle storie che si recitano: bisogna imparare, mentendo, a raccontare la verità.

Vale un applauso l'appassionante lezione di recitazione che a metà film il vecchio attore Na-

than (un Jan Holm al suo meglio) impartisce all'attonita, bloccata sessualmente, Esther, percepandone le potenziali qualità d'attrice: attraverso quella scena, Desplechin sembra chiedersi come restituire la vita in forma artistica, come disciplinare il gesto e il respiro all'immediata situazione, come forzare l'autobiografia per accedere all'espressione universale. E cosa c'è di meglio dell'ibseniana *Hedda Gabler* per suggerire, in chiave di avventurosa messa in scena teatrale, la maturazione emotiva della ragazza, chiamata al suo primo ruolo da protagonista?

Ombrosa e coriacea, la brava Summer Phoenix fa di Esther un personaggio indecifrabile, a suo modo toccante (non lo stesso si può dire di Esther sulla scena: come prim'attrice risulta opaca e sprovvista di carisma, sicché alla fine qualche conto non torna).

L'INTERVISTA

Ang Lee: «Dramma, Pulp Fiction e kung fu,
ecco gli ingredienti del mio «Il Drago e la Tigre»»

Miss Malesia che è la più grande diva di arti marziali nel mondo (l'avete vista sfidare 007 in *Tomorrow Never Dies*); e Zhang Ziyi, l'ultima scoperta di Zhang Yimou nel film *La strada di casa*, visto a Berlino. Ma il film si avvale di altri apporti straordinari, come gli assoli di violoncello di Yo-Yo Ma e le coreografie di Yuen Wo-Ping, l'uomo che ha lanciato Jackie Chan. È una grande sorpresa che un film del genere arrivi da Ang Lee, l'uomo di *Banchetto di nozze* e di *Ragione e sentimento*.

Una sorpresa per tutti, ma non per lui. Da Emma Thompson e Jane Austen alle arti marziali. Sembra un quadruplo salto mortale... «Per me, e per il mio sceneggiatore James Schamus, questo film è sempre stato *Ragione e sentimento* con kung-fu. Le arti marziali fanno parte del mio bagaglio culturale. Sono arrivato a pensare che un regista cinese non può davvero definirsi regista, se non fa prima o poi un kung-fu-movie. Finalmente ci sono riuscito, mantenendo anche una qualità dram-

maturgica pari ai miei film precedenti. Almeno, così mi pare». In Occidente conosciamo Bruce Lee, qualche film di Jackie Chan e poco altro. Perché le arti marziali sono un retaggio culturale così essenziale per voi? «Il romanzo al quale mi sono ispirato fa parte di una serie di 5 romanzi scritti da Wang Du-Lu 50-60 anni fa. Fanno parte del genere *wuxia*, storie basate su eroi dotati di poteri straordinari grazie alla disciplina e all'addestramento che fanno di loro non tanto dei guerrieri, quanto dei cavalieri

erranti, dei «raddrizzatori». La loro forza interiore viene dalla ricerca del nulla, del vuoto: superare le tensioni che vengono dal mondo esterno, trovare la forza che è in te. Raggiungere l'armonia, eliminare i conflitti: questa è l'essenza del wu-tang - la disciplina di cui si parla nel film - come di tutte le arti marziali cinesi, e di ogni filosofia cinese. È come dire che c'è un Buddha in ciascuno di noi... ma è anche molto taoista. È l'essenza della nostra cultura. Mentre la vostra cultura occidentale cer-

ca i conflitti, li esalta». Ci dice qualcosa su Yuen Wo-Ping, il coreografo? «È uno dei miei eroi. Ha coreografato le acrobazie e le lotte di decine di film cinesi. In lui stanno le radici del genere. È il maestro. Lui era abituato a lavorare solo con i cavi, che alzano gli attori da terra e permettono loro di volteggiare, di sconfiggere la forza di gravità - il che secondo me è il cinema, allo stato puro, sia fisicamente sia filosoficamente. In questo film abbiamo usato anche i computer, ma alla base c'è il lavoro acrobatico



◆ **Impresa eccezionale, ma lo scudetto e la Coppa Italia rappresentano un punto di partenza non di arrivo**

◆ **Cragnotti ha l'obbligo di migliorare l'attuale «rosa» e dare al club una struttura degna della squadra**

Lazio, la sfida più dura «Restare una grande» Domani festa scudetto allo stadio Olimpico

PAOLO CAPRIO

ROMA All'improvviso nella storia del calcio è su un francobollo commemorativo emesso dalle Poste italiane. In quattro giorni il Lazio ha vinto tutto quello che c'era da vincere in Italia: campionato e Coppa Italia. Un'acoppiata riuscita soltanto a Napoli, Torino e due volte alla Juve. Senza naturalmente dimenticare la conquista della Supercoppa europea a fine agosto contro il Manchester. Una stagione da sogno, inimmaginabile, che sfiora i proclami presidenziali di «grande slam». Che non è stato centrato per disfatte di Valencia in Champions League. «L'unica cosa di cui mi vergogno» dirà Sven Goran il giorno dopo il nuovo trionfo. Ma tutti i mali non vengono per nuocere. Forse, se ci fosse stata di mezzo nella concitata fase finale della stagione la Champions League, alla Lazio sarebbe potuto sfuggire lo scudetto, sul quale si è concentrata dopo l'eliminazione europea.

Ma è in questi momenti di gioia inebriante, di feste a ciclo continuo (domani all'Olimpico ore 18.30 c'è la festa popolare con tanto di amichevole con la Bologna), di celebrazioni che bisogna costruire il futuro, cioè dare un seguito alla sua sto-

ria. La Lazio, domenica e giovedì scorsi, non è arrivata al capolinea, dove si scende. Ha soltanto iniziato la sua corsa. La storia del campionato racconta che chi si è inserito negli anni nello strapotere di Juve, Milan e Inter ha vissuto un solo inverno, ripiombando automaticamente nell'anonimato negli anni a seguire. È capitato alla Lazio di Maestrelli. È capitato al Napoli di Maradona, al Bologna di Bulgarelli, alla Roma di Falcao e via dicendo. «Saremo la squadra da battere d'ora in avanti, noi contro tutte» commenta Eriksson. «Adesso viene il difficile» rafforza il concetto il presidente Cragnotti. Giusta la sua considerazione, ma tocca a lui perché non accada questo.

La squadra è forte, ma lo deve diventare ancora di più. Va puntellata, va rinfrescata con gente che ha nuovi stimoli e entusiasmi tali da contagiare chi potrebbe sentirsi arrivato. Guai a lasciarsi prendere dai sentimentalismi, dai sentimenti verso i calciatori, che hanno regalato qualcosa di veramente magico. Dispiace, ma questa è la legge del calcio. «Dopo la festa finale tutti al lavoro per costruire la nuova Lazio. La prossima settimana sarà probabilmente cruciale per certe trattative che stanno in piedi da molti giorni» spiega il presidente che poi

In alto, la Lazio festeggia la conquista della Coppa Italia. Accanto, Trapattoni Il tecnico lascia Firenze



prosegue «qualche arrivo speciale, qualche partenza obbligatoria». Obbligatoria, perché non tutti desiderano restare (Boksi); non tutti amano il tour over di Eriksson (Almeyda, Salas e Conceicao), che verrà replicato anche la prossima stagione riveduto e corretto (non più totale, ma parziale); perché il bilancio e la Borsa (fieri azioni in forte calo) hanno le loro esigenze. Senza dimenticare che anche la struttura societaria va rafforzata, dev'essere degna della squadra. Ora è una casa senza fondamenta, col tempo destinata a crollare. Oltre a Claudio Lopez e Ba-

ronio, due sono i ruoli dove ci saranno le novità più grandi: quello del portiere e del centravanti. I nomi? Molto è legato all'esito dello spareggio Inter-Parma. Chi non va in Champions League potrebbe vendere. I candidati? Buffon, Peruzzi come portieri, Vieri e Crespo come attaccanti, con Batistuta nelle vesti di perno della squadra. Potrebbe accadere che Vieri arrivi alla Lazio e Batistuta vada all'Inter, che Crespo arrivi alla Lazio, Vieri al Parma, Batistuta all'Inter. Altre ipotesi, Gabriel in biancoceleste. I silenzi di Cragnotti spesso sono conferme.



IL CASO

Trapattoni, addio alla Fiorentina «Qui ero il pomo della discordia»

FIRENZE «Non si può rimanere in una città dove ci si sente il pomo della discordia per una parte della tifoseria, dove non ci sono i presupposti per ricominciare compatti e con entusiasmo». Giovanni Trapattoni motiva così la decisione di non rinnovare il contratto con la Fiorentina, in una conferenza stampa tenuta per telefono dalla sua casa di Milano. Il tecnico non smentisce di avere avuto nei giorni scorsi un ripensamento, annunciato alla vigilia dell'ultima gara di campionato col Venezia e giustificato dalle manifestazioni d'affetto ricevute da tanta gente, ma svela di aver deciso di andarsene già 4-5 mesi fa. «Non dissi nulla per evitare che si ripettesse quanto accaduto l'anno scorso a Lippi» spiega - e permettere alla squadra di restare concentrata fino alla fine. Però poi quanto ci accorgi, nonostante il traguardo Uefa raggiunto che, ricordo, fu festeggiato alla grande tre anni fa con Malesani,

che continua lo stesso la contestazione, allora capisci che tocca a te fare un passo indietro». Trapattoni zittisce le voci secondo cui avrebbe deciso di andarsene per le minacce ricevute da lui e da sua moglie: «Diversi ragazzotti sono passati sotto casa, ho sentito dire molte cose, ma non c'è stata aggressione-taglia corto. Né alla base della sua scelta ci sarebbero divergenze con Cecchi Gori. «Dal presidente - dice il Trap - ho sempre avvertito tanta stima. Fra noi c'è un grande legame; lui mi ha cercato ma preferisco parlargli tra un po'. Se prevale il lato affettivo rischio di ripensarci. Invece chi fa questo mestiere sa che viene giudicato soprattutto dagli spalti. Quanto ad Antognoni, c'eravamo già chiariti mesi fa». «So già» conclude - che a settembre avrei cominciato in salita: due pareggi in casa e sarebbe successo il finimondo. Mi spiace lasciare questo ambiente e questa squadra che può stare benis-

simo tra le 7 sorelle. Ho lavorato per due anni a un progetto ambizioso ma oggi ne deve essere fatto uno nuovo, con un nuovo allenatore a cui verrà concesso tutto. Al contrario del sottoscritto a cui non concederò nulla». Parla poi di Batistuta: «Sapevo da tre mesi che voleva andarsene. D'altronde nelle ultime due stagioni lo avevo trattenuto per i capelli, forse giocherà nell'Inter o nella Roma; la Lazio sembra avere altri programmi. Altre squadre hanno perso grandi campioni ma hanno sempre ricominciato. Qui bastano pochi ritocchi e impedire che le chiacchiere portino allo sfascio». Quanto al suo futuro, «Non c'è né la nazionale né altro, ho ricevuto offerte dall'estero, ma mia moglie non vuole partire. Prima un'estate tranquilla, poi vedremo».

Per sostituire Trapattoni si fanno tanti nomi, come quelli di Zeman e Prandelli (i favoriti), quindi Ulivieri, Cavasin, Ranieri e Simoni.

Calcio per tutti i gusti

Campionato Italiano di Serie B					
Avv.	Partita		1	X	2
1	Azzurro Atalanta	E	3,80	3,10	1,80
2	Brescia Treviso		1,25	4,50	9,00
3	Cesena Napoli		3,20	1,85	3,50
4	Chievo Vicenza		3,20	1,60	5,00
5	Empoli Ternana		1,90	2,10	7,50
6	Ferrara Ravenna		3,30	2,50	2,30
7	Pistoiese Cosenza	E	1,75	2,55	5,75
8	Salermitana Pescara	E	2,00	2,35	4,75
9	Sampdoria Monza	E	1,50	3,00	7,50
10	Savona Genoa		2,70	2,50	2,70

Estero: Spagna, Germania & altro					
Avv.	Partita		1	X	2
13	Bayern Brema	E	1,20	5,25	8,50
14	Stoccarda Bielefeld		1,25	5,00	7,50
15	Schalke 04 Rostock		2,50	3,30	2,30
16	Hertha B. Dortmund		1,45	4,00	5,00
17	K'Laurn 1860 Monaco	E	1,90	3,00	3,70
18	Wolfsburg Friburgo		1,50	3,85	4,70
19	Unterhaching Leverkusen	E	6,50	2,65	1,65
65	Aston Villa Chelsea (n)	e	2,75	3,25	2,25
24	Malaga Santander		1,90	3,50	3,20
27	Oviedo R. Sociedad		1,85	3,20	3,70
21	Numanzia Betis		1,60	3,30	5,00
52	Aarhus GF AB Copenhagen		2,65	3,15	2,30
53	Herfolge Odense BK		1,80	3,30	3,60

Consentite scommesse minimo triple. Sugli incontri in neretto anche singole e doppie. E= Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto. e= Somma Gol, Risultato Esatto. (n)=campo neutro. Ai fini delle scommesse è valido il risultato al termine del tempo regolamentare (90 minuti di gioco più l'eventuale recupero).

In Emilia Romagna ci trovi qui:

BELLARIA - IGEA MARINA
Via C. Pavese, 15
BOLOGNA
Via dell'Indipendenza, 36
Via Saffi, 6
Via Arno, 32
Strada Maggiore, 16/B-C
Via Marco Polo, 16
Via Del Rondone, 1
Via F. Zanardi, 31/2
Via Stalligrado, 65
CARPI
Via E. De Amicis, 67
Via Cattani, 77
CASALECCHIO DI RENO
Via Marconi, 54/58
CASTEL S. PIETRO TERME
Via G. Mazzini, 36
CASTELFRANCO
Via Bertelli, 19
CATTOLICA
Via Toronica (Centro Comm.)
P.zza della Repubblica, 9

CENTO
Via Malagodi, 1
CERVIA - MILANO
MARITTIMA
P.le Artusi, 2, Ang. Via
Martiri Fartini
CESENA
Via del Mare, 65
Via Angeloni, 21
CESENATICO
V.le Carducci, 20
CORREGGIO
Via Vittorio Veneto, 5
FAENZA
Via Mameli, 18
FERRARA
Via Correggiari, 9
P.zza San Giorgio, 12
Via Piangipane, Ang. V. Jo
del Chiozzino
Via Modena, 24
FIDENZA
Piazza Meschi, 2b

FINALE EMILIA
Via per Modena, 3
FIORANO MODENESE
Via S.S.
Scandiano, 127/129
FIORENUOLA D'ARDA
P.zza Casalino ang. Via Ri
FORLI'
Via Pelacano, 12/A
Via C. Colombo, 9
FORMIGINE
Via Giardini Sud, 114
GUASTALLA
Via Bertazzoni, 25
IMOLA
Via Andrea Costa, 68
LUGO DI RAVENNA
Via Acquacalda, 15
MIRANDOLA
Via Alessandrini, 23
MODENA
Via Emilia Ovest, 115/117
Via S. Giovanni Bosco, 55

Via Morane, 386/388
Via G. Gallati, 180
NONANTOLA
Via Roma 1/3, Ang. Via
Vittorio Emanuele
PARMA
V.le del Mille, 132
Via E. Pini, 2
Via Venezia, 77
Via Nuvoletti, 44
V.le Frattini, 36/D
PIACENZA
Via Calcanti, 10
RAVENNA
Via Ponte Marino, 8
REGGIO
EMILIA
V.le Olimpia, 14
Via M. della Betolla, 20/h
RICCIONE
Viale Dante, 76
Galleria Hotel

Mediterraneo
Via Fiume 3
RIMINI
Via Bonisi, 45/47/49
V.le Calzocchi, 2
SALSOMAGGIORE TERME
Via Parma, 35/A
SAN GIOVANNI IN
PERSICETO
Cir.ne Vittorio Veneto, 55
SAN LAZZARO DI
SAVENA
Via dell'Artigiano, 13
SANT'ARCANGELO DI
ROMAGNA
Via Braschi, 21
SASSUOLO
Via Pia, 68
VIGNOLA
Via Barella, 770/bis

Ciclismo

Quote sul Giro d'Italia

Formula 1 GP d'Europa

Quote sulla Pole Position e sul Testa a Testa delle prove ufficiali. Inoltre, è possibile fare un pronostico sul Gran Premio con le tre scommesse Vincente, Testa a Testa, Classificato o No. Ai fini dei pronostici sarà valido il referto diramato dalla Federazione Internazionale Automobilismo al termine di ciascuna gara.

Basket

I Play-Off di Serie A1 & A2!

1X2 Basket			
75	Paf BO	Benetton	
	1	X	2
	1,60	3,00	6,00
72	De Vizia AV	Sicc Jesi	
	1	X	2
	2,10	2,50	4,00

Sulle due partite sono consentite scommesse singole oltre che multiple.

Tutte le quote pubblicate sono soggette a variazioni. Eventuali aggiornamenti sono disponibili nei Punti SNAI.

2 Ruote

Pilota Vincente

delle classi 125, 250, 500 del Motomondiale.

Tennis

Semifinali

del Masters Series

Roma 2000 Femminile

e del Torneo di Amburgo.

Ippica

Le riunioni di oggi

11.00 PALERMO/Trotto,
11.10 ALBION PARK/ Ambio,
11.10 CORRIDONIA/ Galoppo,
14.25 MILANO/ Galoppo,
14.30 ROMA/ Trotto,
15.00 AVERSA/ Trotto,
15.00 TORINO/ Trotto,
15.00 BOLOGNA/ Trotto,
15.00 MONTECATINI/ Trotto,
15.30 PALERMO/ Trotto,
15.35 FIRENZE/ Galoppo,
16.15 CHILIVANI/ Galoppo,
16.35 SIRACUSA/ Galoppo.

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo PUNTO SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21. Per saperne di più sulle scommesse sportive e sulle riunioni ippiche, Sport & Scommesse è in edicola dal martedì a sabato a sole 1.500 lire. Per seguire da casa le corse ippiche ed i programmi di informazione sull'ippica e sulle scommesse sportive, SNAISAI su Stream (13 Est frequenza 11880 polarità H fec 3 4 slmb/rate 27500).

Se vuoi essere informato su

Quote e Risultati

Per i clienti il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)
Internet: www.snai.it
Mediavideo: Pag. 660/661
con le quote aggiornate in tempo reale



Microclimi

"Saltalanotizia"
A Milano
va tutto bene

Enzo Costa

A Milano tutto bene? Parrebbe di sì, a dar retta all'organo di informazione più consultato dagli italiani: «Striscialanotizia». Tutto bene almeno in confronto a quanto «l'unico tg autorevole» (luogo comune incontrovertibile della critica televisiva) mostra e fustiga e sbeffeggia a proposito di Roma: una città in pieno disastro Giubileo, con lavori pubblici incompiuti o se compiuti inutili, megaparcheggi deserti, percorsi per disabili insensati, vigili urbani motorizzati ma senza casco, un bioparco (leggi «zoo») piuttosto disastroso e contestato dagli animalisti, per non dire delle frequenze invadenti della Radio vaticana che disturbano citofoni ed elettrodomestici vari di qua e di là del Tevere. Una sorta di emergenza Capitale a cura dell'alacre Ghione, inviato stanziale sul territorio romano. Che a Milano non ci va. Eppure mi pareva che qualche problema amministrativo Albertini ce l'avesse: sarà mica che «l'unico tg autorevole», per ragioni di bottega editoriale, è reticente sulle magagne di una città governata dal Polo? Mi dissocio dal mio cattivo pensiero. E lo ritiro subito. A Milano tutto bene. Vero?

Metropolis



Le cento città



l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

DIVIETO
DI FUMOAria pura
all'altezza
del tubo

OSCAR DE BIASI

Fumatori o non fumatori, i più vecchi o i meno giovani ricorderanno le dense nuvole di fumo che si alzavano dalle poltrone dei cinema di qualsiasi visione fino a una trentina di anni fa. Ricorderanno la luce del proiettore che proiettando storie d'amore o avventure western, allora di moda, illuminava le stesse nuvole, cui il riflesso dava corpo, consistenza, geometrie. Ricorderanno l'aria pesante, un odor di cinema che ormai s'è perso sotto i colpi dei condizionatori e che pure accareggiava il fascino di quelle oscurità, di quelle ombre, di quelle immagini, e il senso catartico, dopo tante emozioni, dell'aria fresca che all'uscita riconduceva alla vita.

Quando scattò il divieto di fumo la sollevazione dei fumatori cinefili e dei proprietari fu rumorosa e convinta: crollarono le presenze, fuggirono gli utenti, chiusero le sale, chiediamo deroghe, libertà a chi fuma. Il divieto entrò in vigore e non accadde nulla. Ci pensò la televisione a mandare in crisi le sale. Il cinema di terza visione con i sedili gigolanti di legno sopravvisse in cinema a luci rosse, prima di spegnersi tra topastri e ragnatele, prima di riaccendersi in supermercati.

La storia dei divieti di fumo conobbe altre tappe meno fragorose. Il ministro Veronesi essendo un oncologo non poteva sottrarsi alla tentazione del divieto chiudendo una vecchia politica di buoni propositi e di mediocri applicazioni. Con risultati paradossali, per quanto riguarda la sigaretta: non si fuma in aereo, ma si fuma all'ospedale in corsia, non si fuma in classe ma si fuma nei cessi. Come sempre. Come per le cinture in auto: che siano obbligatorie lo dice la legge, poi ciascuno fa come gli piace.

Di fronte al progetto di Veronesi di ispirare le sanzioni e di rendere effettivo il divieto, si legge della rivolta di fumatori, baristi, trattori, commercianti vari, gli ultimi stakanovisti del fumo schierati contro i koministi dell'aria pura. Come finirà? Per quell'idea un po' superata di prevalenza del benessere collettivo, per evitare litigi da condominio in ufficio, per non sorvegliare proscio al veleno di malboro, ci auguriamo che finisca bene, con un divieto che sia un divieto. Per la nostra salute, pur nella politica dei piccoli passi, acccontentandoci. Finalmente godremo di salubri frescure dentro i ristoranti, dopo il cinema, chiudendoci otto ore in un ufficio, senza dover invidiare le guardie forestali del Gran Paradiso o l'edile sulle impalcature nel cantiere di fronte a casa nostra, all'aria aperta, beato lui, in alto, tra i carichi sospesi, ondeggianti dal braccio di una gru. Finalmente, lasciando quei luoghi chiusi, rimettendo piede in strada riapprezzeremo il fascino modernista dello smog da tubo di scappamento. Ad altezza di polmoni, senza divieto.

Strano ma vero

Resiste solo il culto della statuetta di Civitavecchia, caso unico

di una chiesa costruita con annesso ristorante per pellegrini

Il caso di Daniel, che predicava e faceva affari addirittura in San Pietro

Miracolo, le madonnine non piangono più
La new age preferisce santoni e veggenti

VITO BIOLCHINI

È UN PROFESSORE DI RELIGIONE, GIOVANNI PANUNZIO IL FONDATORE DEL TELEFONO ANTIPILAGIO, A CAGLIARI, CHE CERCA DI SMASCHERARE I TRUFFATORI CHE APPROFITTANO DELLA CREDULITÀ POPOLARE

Era il 1994, l'anno del «miracolo italiano». Ma non quello del milione di posti di lavoro, no. Quello delle decine e decine di madonnine che, tutte assieme, per miracolo nessuno se lo chiede più. Anche la magistratura ha preferito archiviare tutto, stendere un velo pietoso dinanzi a esami del Dna negati, piccole miserie di persone equivoche, truffe alla Toto condite da tutto il campionario dell'italica superstizione. E la chiesa? Madre prudentissima, non ha lasciato alcuna speranza a decine e decine di veggenti, ma non ha neanche preso le distanze con forza. Ambigua, insomma. E infatti i «prodigi» continuano ancora.

Ma il '94, anno dei miracoli, è anche l'anno di chi a quei miracoli non

ha mai voluto crederci. Non un ateo, o un laico inferocito: un professore di religione. Giovanni Panunzio ha 43 anni, insegna in due istituti tecnici cagliaritari e con il suo Telefono Antiplagio ha già inviato cinquemila segnalazioni sui casi di lacrimazioni sacre, finti maghi e cartomanti, occultisti, veggenti e chi più ne ha più ne metta. In Sardegna lavorano con lui sette volontari, in tutt'Italia altri cento segnalano, denunciano, si sforzano di evitare che qualcuno cada nelle trappole di persone scaltre e spietate. Il Telefono Antiplagio è una cosa seria, serissima: anche il Times gli ha dedicato un ampio articolo nel numero uscito lo scorso 3 febbraio, nel quale il quotidiano londinese riporta le lacrimazioni più importanti mai registrate in Italia. «Perché in tutto sono state una cinquantina», spiega Panunzio, «ma una sola ha raggiunto l'effetto desiderato: quella di Civitavecchia». Dove, non a caso, è sorta l'unica chiesa al mondo con annesso ristorante.

A questo punto bisognerebbe spiegare come si può far piangere una madonnina. Il Telefono Antiplagio l'ha fatto tante volte, ricorrendo anche al-

Dal film
«Roma» di
Federico
Fellini

la collaborazione del prestigiatore Alfredo Barrago. «I sistemi sono diversi - racconta Panunzio - Il più complicato è quello che si serve di una elettropompa collocata all'interno della statuetta e regolata a distanza con un telecomando. Costa circa 300 mila lire. Le altre strade sono più semplici e vanno dall'imbrattamento della statua con sangue, alla precipitazione del

liquido con un capillare di lattice, oppure con un sistema chimico di reazione di diversi elementi. Basta usare una sorta di lente a contatto che, quando si riscalda, rilascia il liquido simulando perfettamente una lacrimazione. E non dimentichiamoci un particolare importantissimo: nessuno ha mai visto, in nessuna Madonnina, sgorgare una lacrima. In tutti i casi il

«miracolo» non ha mai avuto testimoni. Questo perché a suggestionare i fedeli basta molto meno: un laser. Si punta il raggio rosso per qualche istante e il gioco è fatto».

Ma chi ha avuto l'interesse a mettere in piedi queste vere e proprie truffe? Come nasce il business? «Semplice. Con il meccanismo dell'offerta. Si mette una cassetta e il gioco è fatto, anche se si scrive "Niente soldi, solo foto". Poi c'è la vendita di filmati, fotografie, candele, oggetti sacri. E una reazione istintiva: la gente ringrazia chi ritiene essere un medium tra sé e Dio, quasi volesse ingratiarsi. Una forma di neo paganesimo. E se la gerarchia ecclesiastica non interviene con forza, rischia di perdere molti fedeli».

Di tanti casi, uno solo dunque non si è sgonfiato ma ha invece messo in moto la macchina della Chiesa. Non poteva essere altrimenti: fu lo stesso vescovo di Civitavecchia, monsignor Grillo, ad affermare che la statuetta, di proprietà della famiglia Gregori, aveva pianto lacrime di sangue proprio mentre lui la teneva in mano. «Ora una commissione di nove persone nominate dalla Congregazione per la Dottrina della fede sta esaminando il caso, ma tra di loro non ci sono né fisici, né chimici né prestigiatori. Come se per accertarsi dell'autenticità di un diamante si andasse da un notaio invece che da un esperto di pietre preziose». Che a Civitavecchia sia

Referendum giovane

PIERFRANCESCO MAJORINO

Alessandro è circondato dai giornali. Raccontano dei referendum di domani tra un titolo sul delitto D'Antona e un richiamo al segreto di Fatima. Raccontano di un paese lacerato, in crisi d'identità ed in cerca di rassicurazioni. «Ma non ho mai tempo per leggerli, troppo lavoro, sembrerà assurdo, ma solo quando vado al barriero a darci un'occhiata» spiega con la sua parlata veloce e lo sguardo vivo. Assurdo, perché fa l'ediculante a Milano, in Porta Romana, a fianco del McDonald's, avrà 51 anni e non trent'anni e ama conversare. Così il suo negozio è una meta obbligata per due chiacchiere sull'aria che tira. «Domenica si va a votare? Ma chi è che lo sa? Io non ci ho capito niente questa volta, sono proprio mancate le informazioni», spiega indicando i quotidiani che tiene sul bancone. «Poi non si lamentano se la gente non ci va... litigano, litigano e non vengono mai al dunque. E guarda che non sono mica l'unico a pensarla così. Qui di gente ne passa tanta e non mi pare proprio che ci sia molta chiarezza». E d'accordo Lisa che aspetta un'amicadavanti al fast food, sotto il sole: «Referendum? Ma che roba è?».

SEGUE A PAGINA 3

ALL'INTERNO

GIRO D'ITALIA

Tatti Sanguineti: tv avvelenata

PIERO PAGLIANO A PAGINA 2

PADOVA

S. Antonio facci la grazia

MICHELE SARTORI A PAGINA 3

PRIGIONI

Il melodramma oltre le sbarre

ROSANNA CAPRILLI A PAGINA 4

NOMADI

Il rom a scuola di lavoro

OSCAR DE BIASI A PAGINA 5

INFO

Vuvuvu
in rete
Maria

Allora, andate al sito www.gurlpag.com/spiritivcivitevecchiadoces, è il luogo virtuale della Madonna di Civitavecchia, che per 15 giorni, nel 1995 furono lacrime di sangue. Sul sito trovate gli orari delle processioni settimanali alla statua, il numero del parroco per sottoporre ex voto e segnalazioni di grazie, e per «richiesta di immagini, intenzioni S.Messe, prenotazioni dei pellegrinaggi».

successo qualcosa di molto strano, il Telefono Antiplagio lo afferma da anni. «Il vescovo Grillo è stato ingannato. Da chi non lo so. In ogni caso, quella lacrimazione mette in luce una nuova forma di neopaganesimo. Perché ora in quella chiesa tutti i fedeli si inginocchiano di fronte alla Madonna e si dimenticano del tabernacolo». La chiesa evita di prendere posizione per Giovanni Panunzio a preoccupare veramente è la posizione della magistratura e delle forze dell'ordine: «Nel codice è previsto il reato di abuso della credulità popolare, ma nessuno lo applica mai. E così certi fenomeni da baraccone continuano ad agire indisturbati. Come se non bastasse, casi clamorosamente falsi ricevono attenzioni spropositate: su molte madonnine vengono effettuate risonanze magnetiche, analisi fisico-chimiche. Ma i giornali non fanno queste distinzioni, preferiscono calcare sul pedale del sensazionalismo».

Sotto questo aspetto, Giovanni Panunzio è stato protagonista di una brutta avventura. Direttore responsabile di una piccola televisione locale (Super TV di Gusoni), è stato radiato dall'Ordine dei Giornalisti perché i redattori avevano organizzato (a sua insaputa) una finta lacrimazione di una statua di Sant'Antonio (molto venerata) nei pressi di Arbus. Una beffa poco gradita dal pretore di Sanluri

SEGUE A PAGINA 3



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 20 MAGGIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 135
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



TERRORISMO

Lo Stato ricorda D'Antona Bianco sulla fuga di notizie: la talpa è fra di noi

ROMA «La fuga di notizie su indagini delicate che riguardano fatti di terrorismo è un fenomeno intollerabile, tanto più che questa fuga di notizie è continuata. Questi comportamenti non sono tollerabili e vanno perseguiti fino in fondo». Il sottosegretario all'Interno, Massimo Brutti, rilancia le accuse sui retroscena del caso D'Antona, che nei giorni scorsi ha portato all'arresto di Alessandro Geri, il presunto telefonista delle Br, il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, ha commentato: «La talpa potrebbe essere anche in organi istituzionali dello Stato, oppure potrebbe essere nell'apparato investigativo, potrebbe essere qualcuno che doveva stare zitto e che ha parlato». Occhi puntati sugli investigatori.



Intanto il presidente del Consiglio Giuliano Amato e lo stesso ministro Bianco hanno smentito ogni contrasto sulla vicenda D'Antona. Ieri sera nuovo interrogatorio per Alessandro Geri, che ha fornito un alibi, ma non ha convinto appieno i magistrati.

CIPRIANI LOMBARDO TARQUINI

A PAGINA 5

QUEGLI SPARI SUL CAMBIAMENTO

WALTER VELTRONI

«No, non sarà la fine. Gran parte di me sfuggirà la morte». Con queste parole, tratte da *Carmina* di Orazio, Olga D'Antona ha ricordato, in una bellissima intervista di qualche giorno fa, suo marito Massimo, dicendo che questo è ciò che oggi le piace pensare di lui. È passato un anno da quella mattina, da quel 20 maggio. Da quando uomini che avevano deciso di recuperare dalle ombre del passato la sigla e la violenza delle «Brigate Rosse» uccisero a sangue freddo, con sei colpi di pistola, un intellettuale onesto e stimato, un democratico, una persona inerte che stava facendo lo stesso percorso di tutti i giorni per andare al suo posto di lavoro.

Spari venuti da un altro tempo. Spari venuti dal buio. Uomini venuti evidentemente da qualche caverna - lo disse Olga, a Roma, in una Pia-

za del Popolo attonita, gremita dalle bandiere della sinistra e del sindacato - per non essersi accorti del profondo cambiamento e del progresso politico e sociale dell'Italia, così diversa rispetto a quella di venti o trenta anni fa. Un'Italia che aveva appena visto Carlo Azeglio Ciampi diventare Presidente della Repubblica, che aveva salutato la nomina di Romano Prodi alla guida della Commissione Europea, che oggi conosce una stabilità politica che dura, sia pure con governi diversi, da quattro anni.

Ma forse è proprio il cambiamento che spaventava, e spaventa, questi uomini. Il cambiamento, e per questo ciò che più ne rappresenta il motore: il riformismo, la capacità di operare concretamente e gradualmente per cambiare lo stato delle cose,

SEGUE A PAGINA 5

La grande occasione del quorum

Domani quasi 50 milioni di italiani alle urne per rispondere ai 7 quesiti referendari. Veltroni: non è uno scontro fra partiti. Berlusconi ora frena sulle dimissioni di Amato

L'APPELLO

NOI VOTIAMO, PER DISPETTO AL CAVALIERE PIGLIATUTTO

FRANCA RAME e DARIO FO

Come hanno giustamente ribadito in questi giorni molti uomini di pensiero, liberi, l'invito a non votare espresso alla vecchia maniera craxiana dal Cavaliere per far mancare nelle urne il quorum necessario a rendere validi i referendum è una gran malandrinata; i più moderati l'hanno definita «furbastria». Ma dove sta la dritta? I sondaggi assicurano che Berlusconi e i suoi satelliti dispongono, poco più, poco meno, di un quarto dell'elettorato. Con l'invito «Non andate a votare» ecco che il furbacchione si approprierebbe della defezione dei cosiddetti «astenuti fisiologici», cioè di quelle centinaia di migliaia di cittadini a cui non va di votare per fatti loro e che quindi non hanno niente a che spartire con l'idea politica del nostro uomo. Inoltre dentro la gran mappata si ritroverebbe come propri perfino i non-voti di Bertinotti e di altri piccoli gruppi dell'area di governo. Ecco che così il cavaliere Pigliatutto potrebbe sbandierare come personale bottino di vittoria una cosa come il 55% e più di astenuti. E meno male che all'ultimo istante si è riusciti a can-



cellare dalle liste i nominativi di morti e dispersi, altrimenti sarebbe stato un vero trionfo per il Principe delle Libertà. Qualcuno dei suoi seguaci gli ha fatto notare che con questo invito al non-voto andrebbero cancellate anche soluzioni da lui stesso sollecitate e di tutto vantaggio per la destra, ma il Cavaliere ha risposto: «Non preoccupatevi, fra poco il Presidente sarà io e le leggi le farò come voglio io e quelli del Polo». Si sa, la fame vien mangiando! Per favore, aiutete a fermare i furbi di buon appetito. Non sappiamo per quanto, ma siamo ancora in un paese democratico ed ognuno (qualcuno di più) è libero di fare quello che vuole. Noi teniamo alla nostra coerenza e andremo a votare. Con il SI o con il NO, con le nostre differenze, decidendo in piena libertà, ma sarà sempre utile la passione di chi ha imparato che anche così una democrazia manifesta la propria vitalità. L'indicazione data dal Comitato per il NO alla proposta di smantellamento del sindacato ci trova del tutto concordi. Ritiriamo le schede numero 6 e 7 relative ai referendum sociali e votiamo NO.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 4

Le Borse europee affondano con Wall Street Super al galoppo, 2.220 lire. Parte la riforma del mercato del gas

IL REPORTAGE

ROMA A picco le Borse, su la benzina, giù l'euro: una giornata da record, ma negativi e preoccupanti per il portafoglio degli italiani. Piazza Affari, ha «bruciato» ieri 65.000 miliardi, perdendo il 4%, riducendo così ad appena il 5,22% i guadagni da inizio anno. Come le «sorelle» europee, la Borsa di Milano è stata trascinata nel calo dai titoli hi-tech, i più vulnerabili alle ipotesi di un rialzo dei tassi di interesse Usa ed europei. Giornata nera anche per l'euro, che è sceso fino al minimo storico di 88,52 centesimi di dollaro, per risalire, comunque, dopo alcune ore a quota 89,55. Infine la benzina, spinta ai massimi dal cambio euro-dollaro e dal prezzo del greggio, il più alto da due mesi a questa parte. Da domani la super è a 2.220 lire al litro, poco meno la verde che costa 2.135.

URBANO

A PAGINA 11



ISRAELE Barak non andrà a Washington: la pace può attendere

GERUSALEMME Ehud Barak rinvia a data da destinarsi il viaggio a Washington, dove avrebbe dovuto incontrare Bill Clinton per fare il punto sul processo di pace. Dodici mesi fa, il primo ministro israeliano garantì una «pace globale» entro il 2000; ora, è incalzato dagli attacchi di «Hezbollah» sul fronte libanese, minacciato dall'esplosione di una nuova Intifada nei Territori, mentre la maggioranza di governo è rissosa e divisa.

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 10

L'INTERVISTA

Bersani: Fs tutte nuove senza penalizzare nessuno

ROMA Ferrovie? «Inutile rimandare a domani un percorso già segnato, allora troviamo insieme le soluzioni per percorrerlo al meglio». Lo afferma il ministro dei Trasporti Pier Luigi Bersani, nel momento del passaggio verso la liberalizzazione del sistema (non privatizzazione, ci tiene a sottolinearlo, perché in vendita non c'è proprio niente). Il ministro Bersani parla di una tabella di marcia accelerata, per «prelavorare» per tempo il nostro sistema alle novità incombenti che avverranno sulle normative co-

munitarie. Siamo nelle condizioni di vedere un percorso ordinato e sufficientemente accelerato, così che non siamo costretti ad assumere anche modelli altrui». Insomma: no a una liberalizzazione subalterna, sì a un percorso governato insieme a tutti i soggetti coinvolti. «E non si sa mai che ai tavoli europei-aggiunge Pier Luigi Bersani - magari andiamo a proporre qualcosa in più, soprattutto in fatto di tutele dei lavoratori».

DI GIOVANNI

A PAGINA 15

IL CASO

LA SILENZIOSA LEZIONE DEGLI ZINGARI DI CERNUSCO

FERDINANDO CAMON

Se ne sono andati senza dir niente, ma con quel silenzio han lasciato a noi italiani una lezione di civiltà. A Cernusco sul Naviglio, cittadina a 12 chilometri a Nord-Est di Milano, ci sono, da anni, numerosi insediamenti di zingari: si piazzano in una vasta area aperta, non lontano da una stazione del metrò, a centinaia, raggruppati nelle roulotte per famiglie o per clan. Quando se ne vanno, i campi dove han vissuto conservano le tracce della loro vita, cartacce, immondizie, rottami, e come potrebbe essere altrimenti? Gli abitanti protestano, i contadini chiedono risarcimenti, le loro associazioni li appoggiano. Insomma: una nuova area, e una nuova fase, del lungo e tormentato rapporto tra una popolazione nomade e una sedentaria: scene co-

me questa riempiono la storia dell'Europa occidentale, affondano nel passato, si ripeteranno nel futuro. Ma stavolta c'è qualcosa di nuovo. Il sindaco di Cernusco è un ex-leghista, gli pare che la vita dei nomadi sia oltraggiosa per la popolazione sedentaria, e decide di applicare la legge del taglione: se tu sporchi me, io sporco te.

E così espone un bando nella bacheca del Comune, un bando che è interessante analizzare, e per analizzarlo bisogna ripescarlo dalle fonti e citarlo. Dice così: «Il Comune di Cernusco è pronto a pagare cinque milioni a quell'agricoltore che con lo spargimento inondi il campo nomadi». Spargiletame: già provato nella storia recente.

SEGUE A PAGINA 7
CAPRILLI A PAGINA 7

Rudolph Giuliani si ritira

Il sindaco-sceriffo lascia la corsa per il Senato

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Un bravo presidente

Dicono che il presidente del Verona Calcio, Giovan Battista Pastorello, sia bravo negli affari. Dicono che solo per questo abbia deciso di vendere la squadra, guadagnando un bel po' di miliardi. Ma lui dice (e lo ripete dall'inizio del campionato) un'altra cosa: dice che è stato costretto a vendere il Verona perché non sopporta più gli ultras del Verona. Quella curva razzista (la più antica e impertinente curva razzista d'Italia) che fischia i calciatori neri. Nell'impossibilità di saperne di più (i giornali hanno scritto poco su questa storia. Ai giornali, da un bel po' di giorni interessa solo la Fatima), preferisco credere al presidente Pastorello. Preferisco credere che esiste ancora qualcuno, in Italia, che tiene in gran conto il proprio disguido, e preferisce andarsene, mollare, ritirarsi piuttosto che sentirsi complice di uno schifo come quello. Se poi Pastorello, grazie a un gesto serio e giusto, ci dovesse anche guadagnare qualche miliardo, tanto meglio. Se lo sarebbe meritato. Sono molti di più, specie nel calcio, i miliardi guadagnati chiudendosi gli occhi e tappandosi le orecchie.

NEW YORK Rudolph Giuliani ha deciso di ritirare la sua candidatura al Senato americano. Il sindaco di New York, che manterrà invece questo incarico, aveva rivelato tre settimane fa di essere malato di una forma curabile di cancro alla prostata e si sta separando dalla moglie Donna Hanover, sposata sedici anni fa. Eie-ri la scelta definitiva del ritiro dalla competizione elettorale. Giuliani era tuttavia considerato, negli ultimi sondaggi, in svantaggio di un solo punto percentuale (quarantatré per cento contro quarantaquattro per cento) sulla sua avversaria Hillary Rodham Clinton. La decisione ha colto di sorpresa il partito Repubblicano, che avrebbe comunque già contattato come candidato sostitutivo di Giuliani il moderato Rick Lazio.

GINZBERG

A PAGINA 9



ENRICO CRISPOLTI

Arte e formazione, vicina una svolta?

Per la prima volta scuole, governo, aziende e competenze a confronto

Sembra aver colto nel segno il Forum «Artinformazione. L'identità italiana per l'Europa» tenutosi a Roma, l'11 e 12 maggio, promosso dalle Cattedre di Storia dell'Arte Moderna III dell'Università di Roma «La Sapienza» e di Storia dell'Arte Contemporanea di quella di Siena, in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione, l'Istituto per l'Insegnamento Artistico, l'Istituto per l'Insegnamento Tecnico e di chi opera nell'ambito di tramando e innovazione dei saperi materiali, e nella progettualità connessa all'industria.

Per la prima volta le questioni formative e produttive del «saper e sapere fare arte» sono state considerate unitariamente, dal livello della Scuola di base e della Secondaria, all'ambito del ciclo terziario (Università, Alta formazione artistico-musi-

cale, Formazione Integrata Superiore), a quello delle Scuole di specializzazione e dei Dottorati di ricerca. Cioè dalla formazione dei cittadini a quella dei formatori, dei gestori e comunicatori del patrimonio artistico, e di chi opera nell'ambito di tramando e innovazione dei saperi materiali, e nella progettualità connessa all'industria.

Da più parti si è sottolineata la necessità di connessione e coerenza lungo l'intero itinerario formativo, e dunque di una sinergia riformatrice da parte dei diversi ambiti ministeriali per evitare iniziative incongrue e sprechi di risorse, al contrario mirando ad una realtà di sbocchi pro-

fessionali. Si tratta di investire produttivamente sulla straordinaria risorsa di creatività che nel passato come nel presente rappresenta una identità del nostro paese nel contesto europeo e internazionale. Un patrimonio della cui ricchezza devono risultare consapevoli custodi e promotori anzitutto i cittadini, implorando dunque una responsabilità di governo nella formazione d'una coscienza culturale diffusa altrettanto che d'una alta professionalità specialistica nel settore di conoscenza storica, tutela, valorizzazione, comunicazione e restauro del patrimonio artistico, come in quello delle professioni del «fare arte» e della

progettualità industriale.

La sfida della mondializzazione va considerata quale scenario di confronto, e non quale parametro di assimilazione e mortificazione di un proprio patrimonio d'identità (ha sottolineato Settis). E occorre saldare le nuove tecnologie alla valorizzazione di contenuti specifici alla ricchezza delle risorse culturali e progettuali di cui dispone l'Italia (Lucio Russo). Si è posta anche la scottante questione delle Scuole di Specializzazione tanto in Storia dell'Arte quanto in Restauro, delle quali nell'attuale prospettiva di riforma è prevista l'abolizione sostituendole un Master annuale (dise peraltro

dal Sottosegretario al MBAC D'Andrea, e specificamente rimotivate dalla Dalai e dalla Comoli). L'esigenza prospettata dal Sottosegretario al MURST Guerzoni di abbreviare i tempi della formazione professionale, come è nello spirito dell'attuale riforma mirante ad un'armonizzazione europea, si scontra in questo caso con l'insopprimibilità di tempi d'acquisizione del sapere specialistico professionalmente necessario, rispetto alla tutela, gestione, e valorizzazione d'un patrimonio specificamente italiano.

D'altra parte l'inserimento delle Accademie di Belle Arti nel ciclo terziario ma distinte dall'Università la-

scia aperti molti problemi di prospettive (come hanno sottolineato Carrino e De Filippi). Altra esigenza emersa è quella di un orientamento formativo che acceda ad un'impedimento largamente fenomenologica (Ferretti), attenta dunque alle prassi (Branchesi, Luperini), e anche specificamente alla cultura dei materiali (Ferretti). Il Ministro alla Pubblica Istruzione De Mauro ha parlato della necessità di contrastare il privilegio finora dato, in particolare nella formazione secondaria, all'«elocutivo» trasformandolo in «operativo»; e ciò nel lavoro di riempimento attuativo della cornice offerta dalla recente legge di riforma dei cicli

scolastici. È emersa l'importanza e complessità d'un riassetto dell'iniziativa formativa in rapporto con la realtà delle risorse di saperi e produttività territoriali, come d'altra parte delle competenze territoriali nell'azione di tutela e restauro del patrimonio artistico. E in particolare della definizione di standard di qualità per l'accesso alla gestione del patrimonio artistico anche a livello di competenze di enti locali (Petraroia). Relativamente all'ambito della formazione integrata superiore (FIS) si è avvertita la necessità di rafforzare il potere di programmazione delle autonomie locali entro una normativa di integrazione obbligatoria fra Università, Scuola, Imprese, e associazioni professionali (Nardiello).

Molti i problemi e gli interrogativi emersi. Dai rappresentanti del Governo si è manifestata disponibilità al dialogo. Il che impegna più che mai a formulare concrete proposte e suggerimenti.

Le sacerdotesse del Duce e le porcellane del Vate

Il fascismo quotidiano nell'Italia di Gian Carlo Fusco Cronaca come frutto eccentrico della «Grande provincia»

ANTONELLA FIORI

Come nei migliori film, anche nei migliori libri, c'è sempre una scena indimenticabile.

Ne «Le rose del ventennio», di Gian Carlo Fusco (ora ripubblicato da Sellerio, pag. 150, lire 15.000) ce ne sono almeno tre.

Nella prima, tratta dal racconto che dà il titolo al libro, Mussolini riceve le delegate dei fasci a Palazzo Venezia. È il 1927, il fascismo sta diventando regime. Il Duce parla nella sala del Mappamondo rivolgendosi

Vate prima depresso poi estatico, sempre più pingue, folleggiante e vaticinante.

Nel terzo episodio invece Aimone di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto che doveva diventare, per volontà di Mussolini, re di Croazia, capisce presto che non sarà mai sovrano di nulla. Per tutto il racconto domina l'ironia fino alla scena clou in cui i suoi ufficiali smontano l'ufficio romano in un'atmosfera tra disincanto e sfacelo.

Comportamenti, tic, folle emergono con eccezionale attenzione alle tipologie umane in questo libro, dove le descrizioni della vita quotidiana durante il fascismo sono tratteggiate con il gusto del bozzettista e l'occhio dell'antropologo.

Un antropologo che veniva da La Spezia, dove era nato nel 1915, Gian Carlo Fusco, della cui esistenza questi racconti forse sono un doppio. Verità e fantasia si fondono infatti anche nella sua vita da leggenda.

Trisnonna zingara spagnola, morta a 102 anni, antenati che vanno da poeti a massoni emigrati in America, personaggi dalle esistenze vaghe e avventurose. Tra i suoi mestieri ci sarebbero stati il boxeur e l'attore cinematografico. A Marsiglia,

naturalmente. Difficile non pensare a una specie di Jean Gabin «duro» come i protagonisti del suo libro più celebre uscito da Einaudi: «Duri a Marsiglia», appunto. «Un frutto eccentrico della storia spesso segreta, talora negata, della grande provincia nostrana» scrive nella densa nota finale a questo volume Beppe Venvenuto a proposito dello scrittore scomparso nel 1984. Sicuramente un uomo che nei suoi libri coltivò e esaltò il suo spirito da provinciale autentico.

E del provinciale Fusco, aveva quel misto di contadinità e sapienza, come dello spezzino la tendenza cosmopolita e levantina. Ma era anche scrittore, giornalista, (del Mondo, l'Europeo, il Giorno) amatissimo e venerato dai colleghi.

Enzo Tortora lo definì il «Tacito dei casini», per un libro-reportage sulle case di tolleranza, «Quando l'Italia tollerava», ripubblicato da Neri Pozza nel 1995. Giovanni Arpino parlò invece di lui come «esempio classico del memorialismo affabulatore».

Ne «Le rose del Ventennio», uscito per la prima volta alla fine degli anni Cinquanta, memoria e favola si attagliano perfettamente. Sorprende la lingua, il tratto essenziale nel cogliere l'intimità dell'Italia mussoliniana. Tra le fasciste passiamo dalla descrizione delle casalinghe ricamatrici della

Devozione femminile alla bandiera nazionale, al tempo del fascismo



IN BREVE

Per la Chiesa Mussolini non fu l'Uomo della Provvidenza

Benito Mussolini non fu mai per la Chiesa «un uomo della Provvidenza». Il teologo don Franco Pierini, professore di storia della Chiesa e della teologia alla Pontificia Facoltà Teologica di San Bonaventura a Roma, nega che i Papi abbiano mai dato questa definizione del dittatore fascista, quale riconoscimento del suo personale impegno per arrivare al Concordato tra Italia e Santa Sede. Secondo padre Pierini, si è equivocato per oltre 70 anni su una frase pronunciata da Papa Pio XII il quale mai ha «canonizzato» il Duce per la sua firma sui Patti Lateranensi. Il 13 febbraio 1929, due giorni dopo la stipula del Concordato, il pontefice pronunciò queste parole: «Forse ci voleva anche un uomo come quello (Mussolini) che la Provvidenza ci ha fatto incontrare». Il teologo della Pontificia Facoltà affronta la controversa questione, facendo piazza pulita delle «strumentalizzazioni» sul presunto filofascismo di Pio XI nel libro «La storia della Chiesa. Risposta alle domande più provocatorie» (Edizioni San Paolo), un manuale destinato principalmente ai seminari diocesani e alle facoltà ecclesiastiche.

D'Annunzio Quei mai di testa da eccesso di eros

Troppe fantasie erotiche procuravano a Gabriele D'Annunzio delle dolorose fitte alla testa. E per un certo periodo, alla vigilia dei trent'anni, il poeta abruzzese fu anche afflitto, a causa di un eccesso di desiderio sessuale, da ripetute polmoniti notturne. A rivelare nuovi dettagli sulla vita amorosa del Vate è una monumentale biografia scritta da Annamaria Andreoli, presidente della Fondazione del Vittoriale degli Italiani (la casa-museo del poeta), che uscirà con il titolo «Vivere inimitabile» martedì prossimo in libreria per i tipi di Mondadori.

A Bologna Mario Botta «dialoga» con Le Corbusier

Un dialogo ideale con Le Corbusier, il cui «modello ideale di spazio abitativo resta presente nell'immaginario dell'architetto». Con questo biglietto da visita Mario Botta ha presentato ieri la sua mostra «Mario Botta. Modelli di architettura» con una conferenza tenutasi alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna. Realizzata nell'ambito di Architettura Bologna 2000, la Rassegna Esprit Nouveau 2000, giunta con Mario Botta al suo secondo appuntamento, si svolge nel Padiglione Esprit Nouveau, in piazza della Costituzione, restaurato grazie all'impegno del Comune e dell'Associazione «Oikos», che lo gestisce fin dalla sua ricostruzione a Bologna nel 1977. La mostra resterà aperta fino al 2 Luglio 2000 dalle 10 alle 19. Chiuso domenica e festivi. Entrata libera.

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con
l'Unità

E tu,

a quale progetto vorresti dedicare il tuo otto per mille?

Quest'anno noi Avventisti ti invitiamo a segnalarci il progetto che vorresti veder realizzato.

Comunica il tuo progetto al sito: ottopermille.avventisti.org avrai anche notizie su tutto quello che abbiamo già realizzato.

Firma nel nostro spazio. Più firme riceviamo più progetti potremo realizzare.

AVVENTISTI. LA SPERANZA COME FEDE, IL BENE COME IMPEGNO.
Unione Italiana Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno
Lgt. Michelangelo 7, Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592 - www.avventisti.org

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Maestro Bianchi

L'Unità

All'orizzonte rapporti con Air France e Delta Ma l'amministratore delegato getta acqua sul fuoco: «Certe cose si fanno al momento giusto»

Cempella: «Klm? Alitalia può trovare anche altri alleati»

Nasce a Palermo un nuovo «call center» A regime 1.400 assunzioni part-time



Il direttore dell'Alitalia Domenico Cempella

Meridiana, voli in aumento verso Milano

Con la definizione della distribuzione del traffico aereo tra Linate, Malpensa e Orio al Serio, Meridiana ha annunciato il nuovo operativo tra la Sardegna e la Sicilia con la Lombardia. Dal primo giugno, da Milano Meridiana opererà 8 collegamenti giornalieri con Olbia; 7 con Cagliari; 3 con Catania e uno con Palermo. Inoltre i collegamenti da Milano per Catania e Palermo consolidano la crescente presenza di Meridiana in Sicilia che oggi, con oltre 1.000.000 di passeggeri trasportati nel 1999, rappresenta il 34% del volume complessivo di Meridiana.

DALL'INVIATO GILDO CAMPESATO

PALERMO «Allearci con Air France e Delta dopo la rottura con Klm? Certe cose si fanno con serietà, prendendo tutto il tempo necessario e nel modo giusto»: Domenico Cempella non nega la volontà di cercare nuovi partner se la via olandese si mostrerà impercorribile, come sembra sempre più ogni giorno che passa. Tuttavia, il numero uno di Alitalia frena i rumors che vogliono la compagnia italiana pronta ad intraprendere nuovi orizzonti: «Sono tutte voci desiderate».

L'ultima era quella di Paul Matsen, direttore per le alleanze di Delta che, ormai pronta al matrimonio con Air France, ha ipotizzato la possibilità di convogliare a nozze anche Alitalia. A Cempella, tuttavia, brucia ancora la rottura con Klm. «Era una delle migliori al-

leanze possibili nel mondo dell'aeronautica. Le due aziende si integrano perfettamente, abbiamo fatto insieme un lavoro molto approfondito, stavamo costruendo un modello nuovo di fusione tra due culture diverse. Ma loro hanno deciso di rompere l'intesa».

IL PARTNER IN SICILIA La compagnia italiana ha scelto come partner la società inglese 7C

«Mai dire mai», spiega, ad Amsterdamburgh lasciando intendere che c'è ancora un filo esile di speranza per la ricucitura. Ma a Roma non si fanno molte illusioni. «Abbiamo tre mesi di tempo per ricostruire l'organizzazione che avevamo cambiato proprio per l'intesa con Klm. A settembre saremo pronti», dice Cempella. Alitalia, insomma, ormai si-

comporta come se non ci fosse più nulla da fare. E i contatti con gli olandesi? «Non stiamo davanti alla porta di nessuno ad aspettare che ci aprano. Abbiamo asset sufficienti per continuare da soli», risponde l'amministratore delegato. Soli, ma fino a quando? Cempella sa benissimo che nel mondo aereo le alleanze sono necessarie a tutti, anche ai più forti. «Con Klm vogliamo discutere alle stesse condizioni con cui ci siamo lasciati. Lo ripeto, quella è secondo me una delle migliori alleanze possibili per entrambi i partner. Ma hanno rotto unilateralmente. Quindi, eccoci pronti a cercare nuovi alleati, ma alla pari. La questione è sul tappeto. Tuttavia, non abbiamo affari. Non c'è fretta. Alitalia ha tutti i mezzi per andare avanti da sola fino alla definizione di una nuova partnership. Non saranno certo gli incidenti di percorso a fermarci».

E proprio per mostrare che la compagnia guarda al futuro ieri Cempella è volato a Palermo a presentare il nuovo call center dell'azienda. Fornirà servizi di front-line telefonico per Alitalia, per le compagnie partner ma anche, in prospettiva, per i clienti terzi. Prenotazioni, informazioni, telemarketing, reclami, attività post-vendita: tutto passerà da Palermo.

È previsto un investimento di 30 miliardi in tre anni ed a regime ci saranno 1.400 assunzioni, in grande prevalenza a part-time.

Per l'operazione Alitalia ha scelto di allearsi con una società inglese, la 7C, specializzata nel settore del customer care. Il call center sarà capo ad una società appositamente costituita (le rispettive quote sono ancora in discussione) e 7C avrà un impegno diretto nella gestione operativa della nuova struttura palermitana.

L'INTERVISTA

Bargone: «Salerno-Reggio Allarmismi fuori posto»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Sulla Salerno-Reggio Calabria comprendo la giusta preoccupazione della Cgil, che è anche quella del governo, ma in questo caso mi sembra che ci si sia fatti prendere da facili allarmismi. Parlare di ritardi biblici non è proprio il caso». Così Antonio Bargone, sottosegretario ai Lavori Pubblici, commenta la denuncia della Fillea-Cgil sull'andamento dei lavori di ammodernamento del tratto autostradale. Secondo il sindacato si va avanti di 25 metri al giorno.

Se è così non si può certo parlare di allarmismo. «Il fatto è che il sindacato parte da presupposti sbagliati, perché la maggior parte dei lavori è iniziata tra il '98 e il '99, quindi non si tratta di tre anni. Per questo quel calcolo è inesatto. In ogni caso, il problema non è questo». Quale allora? «Siccome è giusta la preoccupazione espressa dai sindacati, io stesso ho chiesto alla Direzione grandi infrastrutture (la stessa che ha seguito i lavori del Giubileo) di seguire con attenzione i lavori. Questo monitoraggio sta già avvenendo con impegno e efficacia. Devo dire che la direzione ha dato ottima prova di sé. Se ci saranno dei ritardi, come ha già spiegato l'Anas, non supereranno i 12 mesi. Quindi si arriverà al 2004, niente a che vedere con il 2010 o 2015 dichiarato dal sindacato».

È pur vero che finora si è visto poco. «La fase iniziale è sempre la più lenta, perché c'è il passaggio delle autorizzazioni da superare. Gli "inghippi" burocratici all'inizio possono essere molti, ma poi si va avanti con celerità. D'altronde la stessa Anas ha dichiarato ieri che

prima dell'estate consegnerà il 60% dei tratti ammodernati. La scadenza non è lontana nel tempo, quindi sarà facile verificare. Anche per il Giubileo all'inizio si parlò di ritardi irrecuperabili, e poi si è fatto tutto in tempo».

Qual è l'impegno del governo per questa infrastruttura? «Prima di tutto voglio sottolineare che abbiamo già impegnato più di duemila miliardi, dopo che per 30 anni nessuno ha fatto nulla per un'arteria tanto importante per il Sud. E siamo pronti a impegnare tutti i soldi necessari per ammodernarla».

Anche sui soldi c'è un po' di confusione. Fillea parla di 6mila miliardi. Anas di 10.100.

«Si era fatto un calcolo prudenziale di 6-7mila miliardi, ma il costo effettivo non si aveva. Oggi è possibile fare delle proiezioni sulla base dei progetti esecutivi, e si arriva alla cifra dichiarata dall'Anas. In ogni caso si tratta di un impegno ingente, di natura straordinaria, che il governo è pronto ad affrontare vista l'importanza della strada per lo sviluppo del Mezzogiorno».

Quanto alla gara per la gestione del tratto autostradale, quali i tempi?

«Anche questo è un impegno che si è assunto il governo di centro sinistra per offrire un servizio migliore al cittadino. Come si sa, la Salerno-Reggio Calabria è l'unica autostrada in cui non si paga il pedaggio, a scapito però della manutenzione e dei servizi, che sono stati finora quasi inesistenti. Si è deciso, così, di darla in gestione. Abbiamo già affidato l'incarico a un advisor per valutare le condizioni economiche della gara. Quando sarà disponibile la sua relazione, si potranno fissare i tempi. Quello che può dire è che c'è un'attenzione molto forte».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BUFFETTI, BULGARI, BURGIO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIAT RNC, FIL POLLONE, FIN PART, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for JOLLY RNC, LA DORIA, LA GAIANA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PERMASTEELIS, PININF RNC, PININFARINA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for SNA RNC, SOGEMI, SODAF, etc.



◆ *La scelta è dovuta alle sue precarie condizioni di salute e ai recentissimi problemi di carattere matrimoniale*

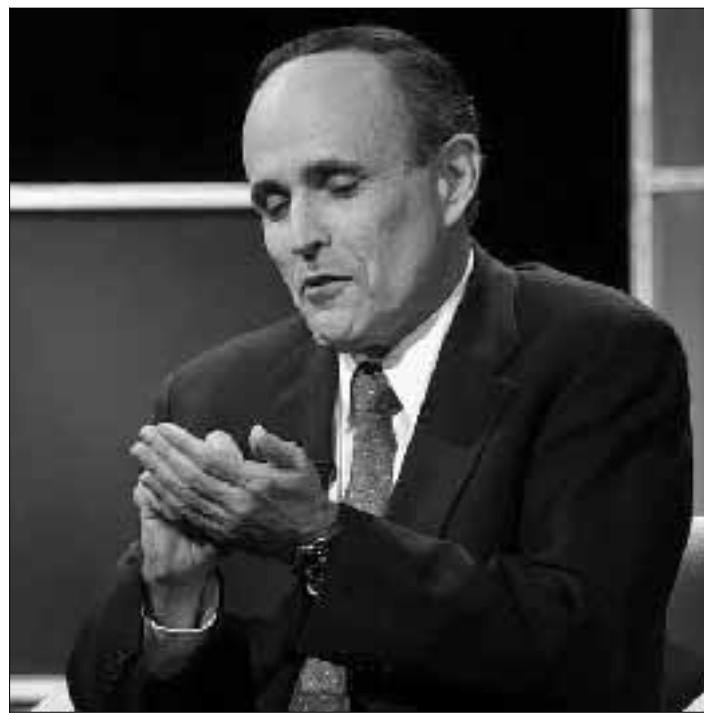
◆ *L'ex sceriffo di ferro che piaceva a Falcone ha annunciato la decisione in una conferenza stampa*

Giuliani rinuncia a candidarsi Il sindaco di New York non sfiderà Hillary per il Senato

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON È ufficiale: il sindaco della Grande Mela, Rudy Giuliani si ritira dalla corsa d'autunno per il seggio senatoriale dello Stato di New York. Lasciando momentaneamente sola in campo, senza rivali altrettanto illustri, la sua famosa avversaria democratica, la First Lady Hillary Rodham Clinton. È stato lui stesso ad annunciarlo ieri in una conferenza stampa, mettendo fine ad un'altalena di supposizioni, voci, contro-voci, che durava ormai da settimane. La motivazione del gran rifiuto è, come c'era da aspettarsi, che i trattamenti medici cui dovrà sottoporsi per il cancro alla prostata sono incompatibili con una durissima campagna elettorale tipo quella che l'attendeva da qui a novembre. E non solo per la fatica che comporta. Abbiamo sentito un esperto spiegare in tv addirittura che una chemioterapia prolungata gli avrebbe impedito di esercitare una delle attività basilari per qualsiasi candidato Usa che si rispetti, presidenziale o senatoriale che sia: prendere in braccio e baciare i bambini ai comizi. Pare che non sia igienicamente consigliabile, perché il paziente emette per un certo tempo una certa quantità, sia pure minima, di radiazioni.

L'altra possibile ragione potrebbero essere le sue movimentate vicende matrimoniali e sentimentali. I ricorrenti pettegolezzi e le rivelazioni dei tabloid si erano trasformati in paio di settimane fa in telenovela nazionale quando il sindaco di New York aveva non solo confermato l'affettuosa amicizia con una ricca signora divorziata dell'Upper East Side di Manhattan, ma annunciato pubblicamente la separazione dalla moglie, l'ex attrice e giornalista televisiva Donna Hanover. La cosa aveva creato scalpore non tanto in sé ma perché la reazione emotiva della signora Hanover, in diretta tv poche ore dopo, con



Il sindaco di New York Rudolph Giuliani

tanto di accuse su precedenti relazioni del marito e di resoconto spontaneo e particolareggiato sugli alti e bassi della loro «intimità» sessuale, rivelava che la signora era stata colta totalmente di sorpresa, e quindi che lui, prima di annunciare la separazione non si era nemmeno preoccupato di dirlo alla moglie, avvertirla.

L'inattesa brutalità quasi «hard core» delle confessioni non sollecitate sulla saga matrimoniale avevano fatto arricciare il naso all'ala più puritana del partito repubblicano, quella che aveva guidato l'attacco contro Clinton per il Monica-gate, e che vedeva ora nel sindaco adultero confessato il candidato meno adatto a battersi con Hillary, moglie tradita anche lei sì, ma colpevole di non aver denunciato e aver tollerato il mari-

to fedifrago. Dalle colonne del «Wall Street Journal» (che è forse uno dei migliori giornali al mondo nel modo in cui affronta quasi tutti gli argomenti, ma ha una pagina editoriale più feroce del «Giornale», smaccatamente, quasi ridicolmente reazionaria e di partito preso a destra, quando si tratta di prendere posizione politica, l'ex ministro dell'istruzione di Reagan, William Bennett, che sta ora scrivendo un libro sulla crisi della famiglia e del matrimonio in America, gli aveva perentoriamente intimato: «Rudy, don't run», rimproverandogli di non essere «un gentleman» e aver dato il cattivo esempio. Un'altra leggendaria figura dell'era reaganiana, Peggy Noonan, che da speech-writer alla Casa Bianca aveva stilato alcuni dei pezzi più memorabili della retorica

ISOLE FIGI

Il manager licenziato si vendica con un colpo di Stato

■ Colpo di Stato nazionalista nelle isole Figi. George Speight, un giovane uomo d'affari indigeno ha messo sotto chiave il premier di origine indiana Mahendra Chaudhry, gli altri membri dell'esecutivo. Non è la prima volta che nel «paradiso» dell'Oceano Pacifico le tensioni nazionali producono colpi di mano. Il padre di George Speight è un intimo amico del generale Siveni Rabuka, autore del colpo di Stato del maggio 1987. Secondo molti, però, la pretesa del giovane George di rappresentare gli interessi autoctoni non ha alcun fondamento: l'iniziativa avrebbe origine dal suo licenziamento come manager di una azienda pubblica.

PARAGUAY

Stato di emergenza
Golpe fallito
del generale Oviedo

■ Una rivolta militare durata sei ore ha reso incandescente la notte a Asunción, riportando alla ribalta il Paraguay e mettendo a nudo ancora una volta la fragilità della sua democrazia. Protagonisti dell' tentativo di golpe nella patria dell'ex dittatore Alfredo Stroessner un gruppo di sostenitori dell'ex generale Lino Oviedo, protagonista di tante crisi nel paese sudamericano. Ad addossare la responsabilità dell'azione a Oviedo è stato il presidente Luis Gonzalez Machi, che ha subito decretato lo stato di emergenza. Oviedo, in clandestinità da dicembre, ha sdegnosamente respinto qualsiasi implicazione in una intervista a Radio Paraná.

del «Grande comunicare», gli aveva intimato: «Exit the Stage Right, Rudy», lascia la scena in modo giusto, accusandolo di essersi lasciato prendere troppo, anche nel modo in cui aveva annunciato la propria separazione, dalla propria «personalità pugilistica». Ad interi pezzi della destra repubblicana, non gli era parso vero di potersi disfare di un candidato che avevano sempre trattato con sospetto. Dagli ultra religiosi protestanti, che non avevano mai visto di buon occhio un Giuliani per loro troppo italiano, troppo cattolico (i cattolici in America sono considerati progressisti), troppo laico (si è sempre pronunciato per la libertà della donna in materia di aborto), all'apparato di partito, che non lo aveva mai considerato davvero uno dei loro, a chi a Wall Street ricorda con

apprensione i tempi in cui l'allora magistrato metteva in manette, con la foga di un Di Pietro, gli «insider traders» in collette inamidate.

I repubblicani hanno ora una decina di giorni, fino al 30 maggio, per contrapporre a Hillary (che da tempo si guardava bene dall'inferire su Rudolph Giuliani) un nuovo candidato. Quello più invocato è l'attuale e popolare governatore dello Stato di New York, Pataki. Quello che si è fatto avanti subito, e che ha la maggior chance di essere nominato, è il deputato repubblicano di Long Island, Rick Lazio. Un volto nuovo, giovanile, sconosciuto alla gran parte anche dei newyorchesi, definito un moderato anche se era entrato in Congresso con la squadra del duro Gingrich.

Eritrei in ritirata Bombe su Massaua Bruxelles sospende l'invio di aiuti

NAIROBI Addis Abeba parla di «obiettivi strategici selezionati nelle vicinanze di Massaua». Così, per la prima volta dalla ripresa dei combattimenti, la guerra del Corno d'Africa si è avvicinata al Mar Rosso.

Caccia etiopici hanno martellato nei pressi dell'importante scalo eritreo, secondo fonti dell'Asmara. «Più di venti civili, tra cui una donna e bambini, sono stati uccisi nel corso dei raid» che avrebbero colpito anche alcuni centri di raccolta dei profughi. Prosegue dunque l'inarrestabile avanzata etiopica in Eritrea. Due giorni dopo aver occupato Barentu, importante località sudoccidentale situata 30 chilometri all'interno del confine eritreo, il grosso delle forze etiopiche stanno muovendo su Agordat (50 chilometri in direzione nord).

L'offensiva è cominciata domenica con la conquista di Shemba, 30 chilometri all'interno del confine. Da Barentu le forze armate di Addis Abeba si sta muovendo anche verso Mendefera, 70 chilometri a sud della capitale l'Asmara, per chiudere le linee di rifornimento eritree verso sud ed isolare le truppe dispiegate lungo i fronti di Zalambessa-Egala e Teorona. L'offensiva ha provocato un massiccio flusso di profughi (oltre mezzo milione), dalle regioni di Agordat e Mendefera.

Addis Abeba assicura che non intende occupare l'Eritrea ma «solamente» riprende il controllo dei territori persi due anni. L'Etiopia «non ha assolutamente alcun interesse su territori sovrani eritrei» e quelli che le sue truppe stanno «catturando» nel sud-ovest dell'Eritrea vengono occupati «per ragioni rigorosamente di strategia militare». E quanto afferma la portavoce del governo etiopico Selomé Tadesse. Secondo questa fonte «l'unico obiettivo dell'Etiopia è di riguadagnare i suoi territori sovrani, che sono stati invasi e occupati dal regime fuorilegge eritreo nel maggio e giugno 1998».

La Commissione Ue ha intanto

deciso di non firmare accordi per nuovi finanziamenti a progetti di sviluppo in Etiopia ed Eritrea fino a quando i due paesi resteranno in conflitto.

La decisione è stata assunta da Bruxelles, in accordo con gli Stati membri della Ue. L'esecutivo europeo «è molto preoccupato per le conseguenze negative della ripresa delle ostilità sugli sforzi umanitari per far fronte alla mancanza di cibo e di acqua». Inoltre, i combattimenti impediscono l'accesso dei soccorsi in diverse aree. La Commissione è anche preoccupata per la mancanza di un sistema adeguato di trasporti che faciliti il trasporto di cibo nelle regioni più colpite dalla siccità.

Il sottosegretario agli Esteri Rino Serri, nelle vesti di inviato dell'Unione Europea prosegue intanto i contatti diplomatici per individuare una via d'uscita alla crisi. «Anche in questo tragico momento - ha detto ieri l'esponente del governo italiano - occorre operare con determinazione per raggiungere la fine delle ostilità e un accordo durevole tra Etiopia ed Eritrea attraverso il rilancio dell'iniziativa diplomatica».

Il sottosegretario ha messo in evidenza che il presidente algerino Bouteflika (presidente di turno dell'Organizzazione per l'unità africana incaricata di mediare tra i due paesi) ha chiesto ieri mattina alle due parti di riprendere ad Algeri i negoziati di pace. Lo stesso Serri sta preparando «tra moltissime difficoltà» una visita nelle due capitali per tentare di contribuire a riaprire la via del negoziato. «Di questo lavoro preparatorio - ha dichiarato il sottosegretario - sono stati parte essenziali l'incontro con l'alto rappresentante dell'Ue per la politica estera Javier Solana e sia il colloquio diretto che ho avuto ieri con il ministro algerino Ouyahya, incaricato speciale della presidenza dell'Oua per il negoziato tra Etiopia ed Eritrea. Intesi contatti - ha concluso Serri - sono in corso con i governi dei due paesi in conflitto».

Toledo abbandona, tensione in Perù Fujimori accarezza la vittoria

Nessun rinvio per le presidenziali, manifestazione a Lima

MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Alberto «el chino» Fujimori, presidente peruviano uscente, vincerà senz'ombra di dubbio il ballottaggio programmato per il prossimo 28 di maggio. E lo vincerà, a quanto pare, nel modo che meglio s'addice a chi, come lui, ha prima sciolto il Parlamento e, quindi, cambiato la costituzione per aprire a se stesso la strada verso un terzo mandato. Vale a dire: in perfetta solitudine, libero persino dalla fastidiosa incombenza di aiutare nelle urne il risultato da lui sapientemente predisposto. Alejandro Toledo, detto «el cholo», l'indio di povere origini che vanta una laurea in economia a Stanford, l'uomo che, in questi mesi, ha restituito al Perù povero l'orgoglio delle sue origini Inca, ha infatti deciso di non partecipare ad un confronto che, ha detto giovedì sera, era ormai falsificato da pesanti sospetti di frode e, soprattutto, dall'«arrogante protervia» con la quale il presidente in carica aveva poco prima negato ogni possibilità di porre le data delle elezioni. Quel rinvio - reclamato all'unisono da Toledo e dagli osservatori internazionali - era in effetti considerato una «condizione minima di credibilità del processo elettorale».

La memoria è ancor fresca. La notte dello scorso 9 di aprile, tutti gli exit polls avevano assegnato a Toledo, senza eccezioni, un vantaggio che, chiaramente, sembrava delineare la possibilità d'un suo trionfo al primo turno. Ed i sostenitori di «el cholo» avevano cominciato a celebrare per le strade di Lima. Poi, lentissimamente, arrivarono i «veri» risultati. E la situazione si capovolse. Ora era,

non «el cholo», ma «el chino» a guidare la corsa. Ed a guidarla, a sua volta, con un vantaggio assai prossimo alla fatidica soglia del 50 per cento. Con un piccolo ma inquietante dettaglio: mentre in tutte le sezioni dove si registrava una presenza degli osservatori internazionali gli esiti apparivano in sostanziale sintonia con gli exit polls, in tutto il resto del Paese il presidente in carica comodamente raggiungeva il 60 per cento dei suffragi, non di rado ampiamente superando il cento per cento.

Lo spoglio dei voti richiese un tempo interminabile. Alla fine il presidente in carica vinceva la prima tornata elettorale con il 48,9 per cento. Giusto qualcosa meno di quel che gli serviva per chiudere subito la partita, ma abbastanza per reclamare di fronte al paese ed al mondo la «regolarità del processo elettorale». È, soprattutto, per garantirsi una facile vittoria nel ballottaggio.

La richiesta di rinviare la sfida finale per garantire più approfonditi controlli venne avanzata quasi subito, e sulla base di ineccepibili basi costituzionali. La legge prevede, infatti, che il ballottaggio si svolga «entro 30 giorni dalla proclamazione dei risultati del primo turno». Ed essendo il conto dei voti ufficialmente terminato ieri l'altro, la nuova chiamata alle urne avrebbe potuto tranquillamente essere procrastinata fino al 18 di giugno.

Ma Fujimori non ne ha voluto sapere. «Qualcuno chiede che le elezioni vengano rinviate - aveva detto mercoledì durante un comizio a Chiclayo - ma se lo può scordare». Ed aveva quindi ridicolizzato il suo avversario per l'«attitudine piagnona» con la quale, senza alcuna «dignità nazionale», anda-

va chiedendo l'aiuto di paesi stranieri per «vincere contro il volere del popolo peruviano».

Che accadrà ora? Non v'è dubbio alcuno che, annunciando il proprio ritiro dalla competizione, Toledo abbia inteso spingere tutte le istanze internazionali - gli Stati Uniti in particolare - a fare quello che fin qui hanno evitato, o hanno fatto con assai tiepida passione: condannare il regime dittatoriale di Alberto Fujimori, concretamente applicando le sanzioni previste per i paesi che non rispettino le basilari regole della democrazia.

Ma la vera incognita restano, in effetti, le reazioni interne al paese. Alejandro Toledo - che ancor ieri ha invitato i suoi sostenitori ad «evitare ogni violenza» - è, in questi mesi, riuscito a fare quello che, negli anni passati, due prestigiosi membri dell'élite politico-culturale bianca, quali lo scrittore Mario Vargas Llosa e l'ex segretario della Nazioni Unite Pérez de Cuelar, neppure avevano potuto immaginare. Ovvero: a mobilitare - sia pure sulla base di un programma politico molto generico - il Perù dei dimenticati e dei «cholos». Con un curriculum accademico-politico di prima grandezza, un volto che, per tratti etnici, ai suoi sostenitori rammenta quello di Pachacutic, il mitico re Inca, e con una storia di povertà e riscatto alle spalle, Toledo ha risvegliato sentimenti popolari che sembravano essersi assopiti.

Ieri, ad Ayacucho, la macchina del presidente è stata presa a sassate - al grido di «cholo sì, chino no». Il Perù ha fame di giustizia e di democrazia. Comunque finisca la vicenda di queste elezioni, gli «anni di Fujimori» appaiono finiti per sempre.

UNICO 2000-PERSONE FISICHE.

*La certezza di aver fatto
la cosa giusta.*



In regalo dal 22 maggio con Il Sole 24 ORE.



www.ile24ore.it





Il segretario dei Ds Veltroni e Cacciari a Mestre alla conclusione della campagna referendaria



Andrea Merola/Ansa

LE INDICAZIONI DI VOTO DEI DS	REFERENDUM 1	REFERENDUM 2	REFERENDUM 3	REFERENDUM 4	REFERENDUM 5	REFERENDUM 6	REFERENDUM 7
	RIMBORSO SPESE ELETTORALI No	SISTEMA ELETTORALE CAMERA Si	ELEZIONE MEMBRI CSM <i>Libertà di voto</i>	SEPARAZIONE DELLE CARRIERE MAGISTRATI No	INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI MAGISTRATI <i>Libertà di voto</i>	REINTEGRO LAVORATORI LICENZIATI No	TRATTENUTE ASSOCIATIVE No
	Scheda di colore CELESTE	Scheda di colore ROSSO	Scheda di colore VERDE	Scheda di colore GRIGIO	Scheda di colore AZZURRO	Scheda di colore ARANCIONE	Scheda di colore GIALLO

LEGGE ELETTORALE
Maggioritario secco
Sparisce la quota proporzionale

■ Sistema elettorale maggioritario: abolizione della quota proporzionale. Per abrogare la quota proporzionale, eleggendo il settantacinque per cento dei deputati con il sistema uninominale maggioritario anglosassone ed il restante ventiquattro per cento con il recupero dei candidati non eletti che siano risultati più votati. L'obiettivo di questo referendum consiste nell'abolizione della ripartizione proporzionale del ventiquattro per cento dei seggi, prevista dalla legge elettorale attualmente in vigore per la Camera dei Deputati.

MAGISTRATI
No agli incarichi extragiudiziari pubblici e privati

■ Incarichi extragiudiziari: per impedire ai magistrati di assumere altri incarichi incompatibili con un esercizio efficiente ed imparziale delle loro funzioni. Obiettivo del referendum è di eliminare la possibilità per i magistrati di esercitare altri incarichi pubblici o privati diversi dalla ordinaria funzione giudiziaria. Fra questi il comitato promotore include: arbitri lucrativi, incarichi all'interno di ministeri ed enti pubblici, collaudi, ma anche l'insegnamento e le attività nella polizia giudiziaria. Se passerà il sì i magistrati non potranno fare altro che esercitare l'attività giudiziaria ordinaria.

CARRIERE SEPARATE
Vieta il passaggio dal ruolo di pm a quello di giudice

■ Separazione delle carriere per i magistrati. Il quesito si propone di assicurare una maggiore neutralità di giudizio, impedendo ai magistrati con funzioni inquirenti di passare a funzioni giudicanti o viceversa. Si affermerebbe così il principio della separazione delle carriere, mentre attualmente un Pubblico ministero, facendo domanda al Consiglio superiore della magistratura, può passare al ruolo di giudice e viceversa. Se passasse il sì la funzione del pubblico ministero sarebbe speculare a quella degli avvocati difensori.

ELEZIONI CSM
Candidati in toga non più legati a liste di corrente

■ Elezioni del Csm: per l'elezione dei rappresentanti dei magistrati in seno al Consiglio superiore della magistratura in base al loro prestigio e non ai loro partiti di riferimento. L'obiettivo del referendum è l'eliminazione del voto di lista per l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura e nella trasformazione della preferenza unica da selezione nell'ambito della lista vera e propria a una norma generale per la scelta dei candidati, che avverrebbe soltanto in base al loro prestigio e alle capacità personali.

Veltroni: «Non è una guerra tra partiti»

Manifestazione a Mestre con Cacciari: «Votando si decide il proprio destino»

DALL'INVIATO ALDO VARANO

MESTRE È un salotto gradevole Piazza Ferretto, addocciata da un pomeriggio fresco di primavera. Il cuore di Mestre, riportato a dimensione umana dalla giunta Cacciari, che dopo aver restaurato la piazza ha allontanato autobus e macchine (si sentono solo rumori di passi e di voci), fa da palcoscenico alla discussione pacata tra Walter Veltroni e Massimo Cacciari, tra il leader e il filosofo. Gli organizzatori sono stati avari di sedie, le poche centinaia messe in fila sono tutte occupate. Tutt'intorno c'è un orlo fitto e largo che segue con attenzione. Dirige Fabio Barbieri, direttore della Nuova Venezia.

Qui l'eco della terribile e definitiva guerra dei referendum immaginata da Berlusconi a favore o contro i comunisti, non arriva. Anzi, Veltroni avverte subito: «È un tentativo disperato e grottesco. Per me non c'è nessuna guerra tra partiti, quello di domenica non sarà uno scontro tra maggioranza e opposizione. Entrambi gli schieramenti sono attraversati da divisioni». E una diversità di vedute - una specie di conferma in tempo reale delle argomentazioni del capo diessino - emerge anche qui tra i due prota-

gonisti sulla separazione delle carriere dei magistrati: Veltroni voterà No, Cacciari Sì. La discussione è sui contenuti, si portano argomenti pro o contro. Tutti e due sono d'accordo sul fatto che il governo Amato non c'entra nulla col referendum e che ha un anno di tempo per raggiungere alcuni obiettivi a favore del paese. Insomma, spiega Veltroni riferendosi al referendum sul sistema elettorale: «Le firme le ha raccolte An. Non si gioca una partita politica. Non c'entrano niente i partiti, c'entra il merito delle questioni ed è sul merito che l'Italia deve decidere». Due sono, aggiunge, le opzioni su cui scegliere: «Se tornare agli anni Settanta e Ottanta, quando c'era il massimo di instabilità e di debito pubblico, o se invece

completare l'inizio del cammino maggioritario che in questi anni, sia pure tra contraddizioni e con un eccesso di instabilità dovuto a questa legge, ha cominciato a dare dei risultati». Tutto il resto, sembra suggerire il leader dei Ds, è pubblicità e strumentalizzazione.

Cacciari, incalzato da Barbieri, parte in polemica con le divisioni a sinistra. «I confini della conservazione non coincidono con quelli della destra. Ci sono destre conservatrici e rivoluzionarie e sinistra più conservatrici che rivoluzionarie», il filosofo ce l'ha con Bertinotti. Poi l'ex sindaco di Venezia (in piazza ci sono il suo successore, Paolo Costa, il vicesindaco Michele Vianello e l'ex ministro Tiziano Treu) passa al merito: «Sono d'accordo con Veltroni. E se il quorum non passa sarà inevitabile una marea proporzionalistica. L'obiettivo di Berlusconi è un sistema proporzionale che gli consenta di agganciare il Centro e di mollare Fini. Il quale non a caso ha raccolto le firme e spera nel quorum». Insomma, c'è uno scontro dentro la destra sul referendum e un suo utilizzo strumentale. La stessa tesi sostenuta da Veltroni nell'intervista di ieri al nostro giornale. Fa un'aggiunta Cacciari: «Il maggioritario deve essere strattamente intrecciato



LUANA BENINI

ROMA Gino Giugni è presidente dell'Authority per la regolamentazione degli scioperi. Domenica andrà a votare per il referendum. «Sono nettamente contrario alla campagna astensionistica che si sta facendo». È soprattutto preoccupato per il referendum che cancella le norme sulla reintegrazione dei lavoratori licenziati senza giusta causa. «Si trova completamente d'accordo con le ragioni addotte da Sergio Cofferati anche se qualche ritocco alla normativa vigente lo ritiene necessario. Giugni, lei è il padre dello Statuto dei lavoratori. Oggi si vuole rimetterlo in discussione con l'abrogazione dell'articolo 18... «È molto grave quello che si tenta di fare da parte delle forze antagoniste. L'articolo 18 dello

Statuto è una norma di civiltà. Se si vuole, qualche ritocco è sempre possibile farlo, tenendo anche conto del fatto che lo Statuto risale a trent'anni fa...».

I referendari sostengono che abrogando quell'articolo si darebbe impulso alla flessibilità e si creerebbero condizioni migliori di crescita dell'occupazione. «È una palla. Sono affermazioni superficiali e immotivate». Perché?

«Dovrebbero essere loro a spiegare perché sostengono questo. Non c'è rapporto fra le cose. Fra l'altro, la flessibilità riguarda a conti fatti un numero limitato di lavoratori e imprenditori».

Marco Pannella sostiene che negli Usa e in Gran Bretagna dove non ci sono i vincoli esistenti in Italia si è arrivati alla piena occupazione.

«Ma questo vale solo per alcuni paesi non per tutti. Ad esempio

IL CASO

E Bianco reinserte Sophia Loren nelle liste

La decisione «strettamente fedele alla lettera del decreto», con la quale il comune di Pozzuoli ha deciso la cancellazione di Sophia Loren dalle liste elettorali, «si discosta molto dallo spirito e dall'intento di fondo» che il provvedimento legislativo intendeva perseguire. Così scrive il ministro dell'Interno, Enzo Bianco al sindaco del comune campano chiedendo di «voler disporre la reinscrizione della signora Loren nelle liste degli italiani resi-



dente all'estero. Con la speranza - osserva Bianco - che la nostra brava e bella attrice voglia tornare, oggi e in futuro, ad esercitare il suo diritto di cittadina italiana». Bianco si rivolge al sindaco di Pozzuoli spiegando che «l'intento di fondo del decreto legge è quello di cancellare dalle stesse i cittadini italiani residenti all'estero dei quali, secondo casistica precisa contenuta nello stesso decreto, si presume la scomparsa o l'assoluta irreperibilità». La signora Loren, invece «per sua e nostra fortuna, attrice di grandissimo successo nota in tutto il mondo, è viva e vegeta, e continueremo a lungo ad ammirarne il talento, la bellezza e lo charme». E soprattutto, aggiungiamo noi, Enzo Bianco al sindaco del comune campano chiedendo di «voler disporre la reinscrizione della signora Loren nelle liste degli italiani resi-

dente all'estero. Con la speranza - osserva Bianco - che la nostra brava e bella attrice voglia tornare, oggi e in futuro, ad esercitare il suo diritto di cittadina italiana». Bianco si rivolge al sindaco di Pozzuoli spiegando che «l'intento di fondo del decreto legge è quello di cancellare dalle stesse i cittadini italiani residenti all'estero dei quali, secondo casistica precisa contenuta nello stesso decreto, si presume la scomparsa o l'assoluta irreperibilità». La signora Loren, invece «per sua e nostra fortuna, attrice di grandissimo successo nota in tutto il mondo, è viva e vegeta, e continueremo a lungo ad ammirarne il talento, la bellezza e lo charme». E soprattutto, aggiungiamo noi, Enzo Bianco al sindaco del comune campano chiedendo di «voler disporre la reinscrizione della signora Loren nelle liste degli italiani resi-

all'elezione diretta del capo dell'esecutivo. La situazione - scandisce - è pericolosa e paradossale. C'è una contraddizione pazzesca tra presidenti di Regioni come la Lombardia, due volte più grande di certi paesi europei, e un capo del governo eletto ancora dal Parlamento». La conclusione di Massimo Cacciari è netta: «Il sistema elettorale è un pezzo della riforma del sistema politico e indistinguibile dalla elezione diret-

ta del premier». Veltroni è d'accordo con la sostanza del ragionamento. Ma sa che in 12 mesi, quanto ne mancano per la fine della legislatura, sarà «improbabile» approvare l'elezione diretta del premier che implica una modifica costituzionale. Ciò non significa però che si debba rinunciare a mettere un paletto, per esempio indicare i nomi di premier e vicepremier nella scheda - cosa possibile senza modifica-

re la costituzione - creando un vero e proprio vincolo politico difficilmente aggirabile. La cosa più importante, per Veltroni, è che si vada a elezioni con due schieramenti, due programmi, due leader e che ci sia un premio di maggioranza che porti lo schieramento vincente al 55 per cento consentendogli di governare cinque anni. «I governi li devono scegliere i cittadini non i partiti»: è questa la sostanza del referendum di dome-

nica. Se non si raggiunge il quorum c'è il pericolo che aumenti lo spazio di manovra per partiti e gruppi impegnati soprattutto a costruire o disfare governi togliendo questo potere agli italiani. Col quorum, invece, la possibilità di una buona legge equilibrata, aumenta. Quindi, l'appello finale: «Andate a votare. Non restate a casa. Riprendetevi il potere di decidere. Impedite che si possa tornare indietro».

L'INTERVISTA ■ GINO GIUGNI, presidente Authority sugli scioperi

«Statuto superato? Una palla contro i lavoratori»

Porta a Porta
Scontro Ds-Raiuno
«Diego Novelli non è la Quercia»

ROMA «Un banale errore» secondo Raiuno: «una manipolazione e un distacco dell'opinione pubblica» secondo la Quercia. Causa della polemica: la definizione di «esponente dei Ds data nei titoli in sovrapposizione a Diego Novelli, invitato a Porta a Porta giovedì sera in qualità di presidente del Comitato per il No al referendum elettorale».

La contestazione da parte dei dlessini Antonello Falomi e Giuseppe Giulietti, che hanno presentato un esposto all'Authority per le comunicazioni, è motivata dal fatto che la Quercia invitata a votare Sì, quindi Novelli non è rappresentativo della posizione del partito e «non è iscritto ai Ds».

Raiuno esclude una responsabilità diretta di Bruno Vespa, in quanto, precisano, non è tenuto a controllare il contenuto dei titoli elettronici. Per rimediare all'errore la Rai ha mandato in onda i messaggi e scritte durante la trasmissione precisando il ruolo di Novelli.

«Ma questo vale solo per alcuni paesi non per tutti. Ad esempio

de un risarcimento economico per il licenziamento privo di giustificato motivo.

«Ma quello è un sistema non adeguato perché manca la cosiddetta tutela reale e cioè il vincolo dell'imprenditore nel caso in cui l'autorità giudiziaria reperisca la ragione per cui il vincolo deve essere mantenuto. Ci sono ragioni politiche, di principio e anche morali per cui deve essere mantenuta la possibilità di garantire il posto di lavoro».

L'articolo 18 tutela solo i lavoratori delle aziende che hanno più di 15 dipendenti, sono escluse le piccole imprese e c'è chi dice che bisognerebbe estenderlo, non abrogarlo.

«In un certo senso sì. Però bisogna stare attenti perché può essere una situazione di fatto che rende difficilmente accessibile la tutela, nel caso delle imprese sotto i 15 dipendenti. E poi anche gli imprenditori hanno diritto di essere tutelati: se hanno buone ragioni da sostenere debbono poterle far valere anche in giudizio».

«Eh sì. Ma la situazione è cambiata. Anche perché l'esperienza non è stata sempre perfetta, dato il nostro sistema giudiziario che funziona male. E si ri-

||

Qualche modifica è opportuna ma guai a tornare a un sistema privo di tutele

||

«Vendicano garanzie adeguate per entrambe le parti. Ma per questo basterebbe una riforma del processo del lavoro mirata a dare anche agli imprenditori certe garanzie di giustizia».

In questo senso parlava di ritocchi?

«Sì. Li ritengo opportuni. Innanzitutto, l'accelerazione dei procedimenti. Oppure la ricerca di soluzioni alternative rispetto a quella giudiziaria, ad esempio la tutela arbitrale, fatto salvo tuttavia il principio della tutela reale. In questo modo si potrebbe anche estendere la tutela alle aziende sotto i 15 dipendenti perché non ci sarebbe da parte degli imprenditori il terrore che venga operata una forma di garanzia eccessiva e soprattutto lontana nel tempo data la lunghezza spropositata dei processi».



Sabato 20 maggio 2000

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

CINEMA

America in estasi per l'ultimo Allen

■ Torna all'antico Woody Allen col suo nuovo film *Small Time Crooks* (Criminali da strapazzo) e fa subito centro. La nuova opera di Allen ha ricevuto oggi recensioni insolitamente positive negli Usa. Il film, definito dal New York Times «una piacevole piccola sorpresa», è più simile al vecchio e divertente *Prendi i soldi e scappa* che alle «tormentate e amare storie» degli anni successivi. La prima parte del film è una parodia de *I soliti ignoti*. L'ex-detenuto Ray (Allen) affitta con altri due compagni un negozio vuoto adiacente ad una banca per forare la parete ed impossessarsi del denaro. Ma la banda prende male le misure ed entra nel locale sbagliato. Nel frattempo la moglie di Ray (Tracey Ullman), che vende biscotti nel negozio per coprire l'attività della banda, ha uno straordinario successo commerciale con i suoi pasticcini facendo diventare tutti ricchi.

Arriva in Italia il «Grande fratello»

Ed è già polemica sul programma-voyeur annunciato da Canale 5

Dieci estranei isolati per 100 giorni in un appartamento e ripresi 24 ore su 24 da telecamere sistemate in ogni angolo della casa: è questa la formula magica che in Germania ha fatto di *Big Brother* l'evento televisivo dell'anno. A metà tra una soap opera ed un test psicologico, *Il grande fratello*, già definita la «Real-Telenovela» del terzo millennio arriverà nella prossima stagione in Italia su Canale 5. E il solo annuncio dell'arrivo ha scatenato reazioni negative: l'Associazione di psicologi volontari «Help me» chiederà la scesa in campo del Garante per la privacy sulla trasmissione. «Siamo di

fronte alla violazione del principio di inviolabilità dell'intimità sacra dell'individuo - spiega Cicogna, portavoce dell'associazione -. Si tratta di un progetto di violenza psicologica scientificamente organizzata». E Michele Bonatesta, vicepresidente della consulta per l'informazione di An, parla di «deriva antropofaga» della tv. Quanto alle reazioni della Rai, Alberto Contri, consigliere del cda, commenta: «Ne abbiamo già delle polemiche per *Subbuglio*, figuriamoci se facciamo il *Grande fratello*...» e spiega che un progetto come questo difficilmente potrebbe arrivare a Viale Mazzini.

Il programma, intanto, sta riscuotendo successi in Spagna e arriverà presto in Gran Bretagna e negli Usa. I partecipanti al programma, 5 uomini e 5 donne tra i 20 ed i 35 anni, vengono scelti dalla redazione in base alle loro caratteristiche ed affinità reciproche e fatti incontrare solo al momento di entrare nell'appartamento. Ogni due settimane, il pubblico da casa espelle con un televoto uno dei concorrenti, finché l'ultimo «sconquillino» rimasto in gara si aggiudica un premio di 250.000 marchi (circa 250 milioni di lire). 28 telecamere e 59 microfoni (posizionati anche nei

bagni e nelle stanze da letto con obiettivi a luci infrarosse) catturano fin nei più intimi dettagli, ogni suono ed immagine della vita all'interno della casa, soddisfacendo così la curiosità, anche morbosa, di milioni di telespettatori. Il programma è diventato anche un fenomeno web e di merchandising. E i partecipanti? Sono già delle star: Zlatko, un operaio macedone di 24 anni eliminato pochi giorni fa dal televoto, ha già preso parte a tutti i più importanti talk show del Paese, ha ottenuto la copertina della rivista *Stern*, inciso un disco e firmato un contratto per un programma tv.

MUSICA

Umbria Jazz 2000 Omaggio a Battisti

■ Dall'Umbria una buona notizia per gli appassionati di jazz: Keith Jarrett sembra definitivamente ristabilito dalla malattia che ne ha limitato l'attività negli ultimi anni, esuonerà il 15 luglio a Perugia, in trio con Gary Peacock e Jack DeJohnette, per la prima edizione del millennio del festival. Ma nella più prestigiosa rassegna jazz italiana spicca un singolare omaggio a Lucio Battisti a cura dell'orchestra sinfonica «Arturo Toscanini» e un gruppo di jazzmen fra cui Enrico Rava, Stefano Bollani e Giovanni Tommaso. Il festival si svolgerà dal 14 al 23 luglio, con una anteprima a inviti che avrà come star Natalie Cole e una appendice di due giorni (24 e 25 luglio) a Cortona. In cartellone anche i vecchietti di Buena Vista Social Club, il quartetto di Pat Metheny e Michael Brecker, Wynton Marsalis con l'orchestra del Lincoln Center ed in duo con il pianista John Lewis, Al Jarreau e Jorge Ben. Nutrita e di qualità la pattuglia italiana, con Rava, Rea e Pieranunzi.

Xtc, due gentlemen in rock

Esce lunedì il nuovo, estroso cd della coppia inglese

DANIELA AMENTA

ROMA Quando scelsero di chiamarsi Xtc (ecstasy, in gergo) le pasticche del sabato sera non esistevano. In realtà non esistevano neppure i rave. E a Swindon, provincia britannica con appena centomila anime, forse non c'erano neppure le discoteche. Anno di grazia 1977. Gli Xtc pubblicano il loro primo disco. Si intitola *White Music*, vago riferimento ai Beatles. Ma vanno di moda altri suoni e la casa discografica incolla sulla copertina la scritta «punk». È uno dei mille aneddoti su Andy Partridge e Colin Moulding, i «fab two» che da ventitré lustri incantano cuori e orecchie. Xtc, marchio di fabbrica. Come dire «pop», la crema della musica eterodossa. Un'alchimia di ritmi, melodie. Il riferimento a Lennon e McCartney è costante ma nelle perfette costruzioni armoniche della premiata coppia ci sono anche i Kinks, la psichedelia, e certo suono americano di grande respiro. Introduzione, ritornello, chiusura. Canzoni di una semplicità che disarmava. Eppure, a scavarle sotto quegli accordi facili e luminosi ci sono le anime inquiete di Partridge e Moulding. E c'è il gusto per gli arrangiamenti colti unito a trovate ad effetto, soluzioni che spiazzano, testi surreali.

Sembrano uscire dalla casa del Bianconiglio di Lewis Carroll, questi due signori gentili e imprevedibili. Per anni in silenzio. Poi, di colpo, in meno di 15 mesi, due dischi. *Wasp Star*, che uscirà lunedì, è il seguito di *Apple Venus* (sottotitolo: è infatti *Apple Venus, volume 2*).

Anche in questo caso, sulla copertina, è riprodotta in for-

IL DISCO

Eagle-Eye Cherry l'arte melodica



to, era in tournée. È tornato a casa e mi ha visto. Io dormivo, poi ho sentito un po' di rumori e mi sono svegliato. Ho aperto un occhio, l'ho guardato e lui mi ha chiamato Occhio d'aquila». Il giovane Cherry aggiunge, poi, di non avere grandi pretese. Anzi, prima di decidersi a pubblicare le sue canzoni ha temporeggiato a lungo. Poi, di colpo il successo con *Desireless*, disco di platino in Europa, Gran Bretagna e America e 4 milioni di copie vendute in un battibaleno. Ora il giovanotto ci riprova con *Living in the present future*. Stavolta a produrre il tutto ci ha pensato Rick Rubin, mentore di Johnny Cash e Red Hot Chili Peppers. E si sente. Il disco è ancora più accattivante del precedente. Un lavoro ben fatto, mainstream puro: un po' di blues, un po' di rock. Melodie che si incollano ai timpani dopo un solo ascolto, ritornelli irresistibili. Tipico cd estivo. Piacevole, spensierato. Niente di eclatante, ma funziona. Il «cameo» è rappresentato da *Long Way Round*, pezzo in cui Eagle-Eye duetta con la sorella adottiva Neneh. «Tutti mi chiedevano "a quando un duetto con lei?". Ecco fatto, ho esaudito la richiesta. E poi lei è veramente stupenda». Per il resto, *Living in the present future* è una cartellata di singoli: da *Are you still having fun* che ricorda la gettonatissima *Save Tonight*, passando *One Good Reason* e *Promises Made*. «Non lo faccio apposta. Le canzoni mi vengono così. Non sto ad analizzare la mia fonte d'ispirazione. O ce l'hai, oppure è meglio uscire e giocare al pallone. È come avere una stanza piena di farfalle, poi squilla il telefono e se non stai attento volano tutte dalla finestra». DAN AM.

ma stilizzata la mela, logo della casa discografica dei Beatles e «frutto proibito» in senso metaforico. E se il primo cd della saga era uno sfarfallio di archi, di raffinatezze vaporose e di pezzi tanto soffici da far girare la testa, *Wasp Star* è l'esatto contrario. O meglio, è un'opera ben più densa e corposa, più rock per dirlo con una parola. «Wasp» come

ROMA

La vita di chi è figlio di «cotanto» padre non è mai semplice. Soprattutto se «babbo» si chiamava Don Cherry, guru del jazz. Eagle-Eye però sostiene di non temere confronti. «Papà era papà. Io sono io. Ho un ottimo ricordo di lui. Quando sono nato, era in tournée. È tornato a casa e mi ha visto. Io dormivo, poi ho sentito un po' di rumori e mi sono svegliato. Ho aperto un occhio, l'ho guardato e lui mi ha chiamato Occhio d'aquila». Il giovane Cherry aggiunge, poi, di non avere grandi pretese. Anzi, prima di decidersi a pubblicare le sue canzoni ha temporeggiato a lungo. Poi, di colpo il successo con *Desireless*, disco di platino in Europa, Gran Bretagna e America e 4 milioni di copie vendute in un battibaleno. Ora il giovanotto ci riprova con *Living in the present future*. Stavolta a produrre il tutto ci ha pensato Rick Rubin, mentore di Johnny Cash e Red Hot Chili Peppers. E si sente. Il disco è ancora più accattivante del precedente. Un lavoro ben fatto, mainstream puro: un po' di blues, un po' di rock. Melodie che si incollano ai timpani dopo un solo ascolto, ritornelli irresistibili. Tipico cd estivo. Piacevole, spensierato. Niente di eclatante, ma funziona. Il «cameo» è rappresentato da *Long Way Round*, pezzo in cui Eagle-Eye duetta con la sorella adottiva Neneh. «Tutti mi chiedevano "a quando un duetto con lei?". Ecco fatto, ho esaudito la richiesta. E poi lei è veramente stupenda». Per il resto, *Living in the present future* è una cartellata di singoli: da *Are you still having fun* che ricorda la gettonatissima *Save Tonight*, passando *One Good Reason* e *Promises Made*. «Non lo faccio apposta. Le canzoni mi vengono così. Non sto ad analizzare la mia fonte d'ispirazione. O ce l'hai, oppure è meglio uscire e giocare al pallone. È come avere una stanza piena di farfalle, poi squilla il telefono e se non stai attento volano tutte dalla finestra». DAN AM.

LO SHOW

Folk minimale per Cat Power



tore americana. Dietro la sigla Cat Power - il «potere dei gatti», animali cari ai poeti e agli scrittori - si cela colui che molti considerano la più importante tra le giovani cantautrici d'oltreoceano. Nel suo ultimo album, *The Covers Record*, Chan Marshall ha voluto rendere omaggio ai gruppi e ai musicisti che più l'hanno influenzata, ma l'ha fatto a modo suo, riducendo all'osso le strutture armoniche. Fin dal primo brano si capisce che Chan ha idee molto personali sulle cover: si stenta a riconoscere *Satisfaction* dei Rolling Stones, priva com'è del ritornello, ma subito dopo non si può non restare colpiti dall'efficacia della sua scarna rilettura. L'inno dei giovani insoddisfatti degli anni '60 si trasforma in un frammento di spleen metropolitano. Un simile trattamento viene riservato a due canzoni tratte dal repertorio di Bob Dylan (*Kingsport Town* e *Paths Of Victory*), a *Naked If I Want To* dei Moby Grape, *I Found A Reason* dei Velvet Underground o a *Red Apples* degli Smog di Bill Callahan. Incastonata tra queste composizioni di altri, spicca l'ispirata *In This Hole* - solo voce e pianoforte. Tra i primi ad essere colpiti dal suo modo di mescolare tradizione e modernità, folk e post-punk, è il batterista dei Sonic Youth, Steve Shelley. Da questo incontro nasce una discografia che si fa via via sempre più ricca e in cui spicca lo splendido *Moon Pix*, registrato in Australia. Schiva e fragile al punto di esser stata talvolta costretta ad abbandonare il palco, Chan Marshall si presenta in questo breve tour in assoluta solitudine. Il suo è un concerto tutto giocato sull'emozione e sull'intimità, sulle sfumature e sulla delicatezza dell'interpretazione. Un'ottima occasione per applaudirla.

GIANCARLO SUSANNA

ROMA Due soli concerti. Uno ieri a Milano. Uno stasera a Roma, al Classico Village. In ogni caso un piccolo evento per chi ha cuore le sorti della moderna canzone d'autore americana. Dietro la sigla Cat Power - il «potere dei gatti», animali cari ai poeti e agli scrittori - si cela colui che molti considerano la più importante tra le giovani cantautrici d'oltreoceano. Nel suo ultimo album, *The Covers Record*, Chan Marshall ha voluto rendere omaggio ai gruppi e ai musicisti che più l'hanno influenzata, ma l'ha fatto a modo suo, riducendo all'osso le strutture armoniche. Fin dal primo brano si capisce che Chan ha idee molto personali sulle cover: si stenta a riconoscere *Satisfaction* dei Rolling Stones, priva com'è del ritornello, ma subito dopo non si può non restare colpiti dall'efficacia della sua scarna rilettura. L'inno dei giovani insoddisfatti degli anni '60 si trasforma in un frammento di spleen metropolitano. Un simile trattamento viene riservato a due canzoni tratte dal repertorio di Bob Dylan (*Kingsport Town* e *Paths Of Victory*), a *Naked If I Want To* dei Moby Grape, *I Found A Reason* dei Velvet Underground o a *Red Apples* degli Smog di Bill Callahan. Incastonata tra queste composizioni di altri, spicca l'ispirata *In This Hole* - solo voce e pianoforte. Tra i primi ad essere colpiti dal suo modo di mescolare tradizione e modernità, folk e post-punk, è il batterista dei Sonic Youth, Steve Shelley. Da questo incontro nasce una discografia che si fa via via sempre più ricca e in cui spicca lo splendido *Moon Pix*, registrato in Australia. Schiva e fragile al punto di esser stata talvolta costretta ad abbandonare il palco, Chan Marshall si presenta in questo breve tour in assoluta solitudine. Il suo è un concerto tutto giocato sull'emozione e sull'intimità, sulle sfumature e sulla delicatezza dell'interpretazione. Un'ottima occasione per applaudirla.



Un'immagine degli inglesi «Xtc»

17.040.000* = 48 Rate da

355.000

Rosati. Risparmio triplo. Zero i km percorsi Zero gli interessi sul finanziamento Zero il valore dell'anticipo

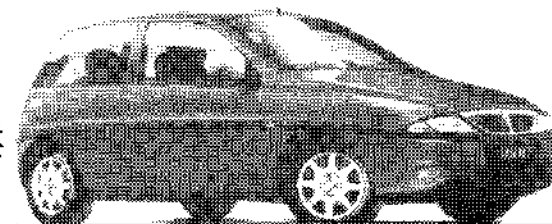
Tante splendide Lancia Y a chilometri zero subito vostre senza anticipo e finanziate per l'intero importo in 48 mesi a tasso zero**

rosati LANCIA

Via Aurelia, 641 - Tel. 06/66411314
Via Trionfale, 7996 - Tel. 06/3053742
P.le Caduti della Montagnola, 30 - Tel. 06/5404341
V.le G. Mazzini, 5 Tel. 06/3226353

Via Tuscolana, 160 - Tel. 06/7017505
Via Prenestina, 940 - Tel. 06/22755142
L.go Lanciani, 20 - Tel. 06/8611023/031

Da oggi anche in
Via Tiburtina, 1143
Tel. 06.412.05.984



SCRIVERE PER IL PICCOLO SCHERMO, CHE SEMBRA IL MAGAZZINO DEI MOSTRI, E AMARE I FILM IN BIANCO E NERO. L'ITALIA DI «FENOMENI», LA TRASMISSIONE CON CHIAMBRETTI

«Sulla televisione, penso sempre a quello che diceva Fellini: che non è esattamente come l'acqua, che va in tutte le case. A me sembra che la tv metta in circuito dosi sempre più forti di acqua avvelenata. Dopo tanti anni di televisione, la gente continua a credere alle fattucchiere, alle "santone", come ci credeva Lamberto Maggiorani (Antonio Ricci) in "Ladri di biciclette"... Oggi si va dalla De Filippi... Vedo che questi programmi giovanilpopolari resistono mirabilmente. Mi sembra di vedere, anzi, una crescente pulsione allo smutamento, all'esporsi in video le proprie macchie di liquido organico seminale...». Inventa e scrive da anni per la televisione, studia da sempre con la passione di un cinefilo e la tenacia di un filologo la storia del cinema italiano, ma la sua anima di situazionista continua a ispirare giudizi taglienti e disincantati, su un paese che sembra compiacersi della volgarità con cui si vede rappresentato nell'elettrodomestico televisivo, su un mezzo di comunicazione che non sa affrancarsi dalla servitù dell'Auditel.

Dalla terrazza della sua abitazione milanese, Tatti Sanguineti mi parla del suo cattivo rapporto con la televisione nel mentre mi indica, quasi in controcampo, con un gesto di complicità tra vecchi cinefili, l'immagine molto cinematografica dei treni che arrivano alla Stazione Nord, come nei film di Lumière o di Ozu. «Nell'ultimo mese avrò visto sì e no un quarto d'ora di televisione» dice, tanto per mettere subito le mani avanti sui suoi "preconcetti"...

Parliamo di "Fenomeni", il programma che hai realizzato con Piero Chiambretti. Quale Italia avete cercato di portare in scena? «Per il tipo di budget e la collocazione in prima serata, non poteva essere propriamente un viaggio nell'Italia delle città, è stato un viaggio nei teatri, un viaggio nel magazzino dei mostri, fattucchiere, medium, indovini, maghi, tarocchi, tutto il parco dei mostri che negli anni d'oro erano affittati a Risi e a Fellini, e che oggi sono affittati a Chiambretti e a Bonolis...». In prima serata ci vogliono le immagini vecchie dell'Italia, tutte le cose viste e straviste, immagini liofilizzate... «Ne è uscita quell'immagine tipica dei carrozoni di Chiambretti, che sono dei pastiches di vecchio e di nuovo, di qualche accoppiamento inedito, di piccole audacie già verificate, di vecchio mestiere in cui qualcosa di nuovo, qualche battuta provocatoria di Aldo Busi, si mescola allo stravecchio...».

E come vede il paese, oggi, un veterano del situazionismo che, nonostante tutto, si ostina a occuparsi di televisione e di cinema?

«Mi ha colpito molto il fatto che si creda che non c'è stata la secessione e che Bossi sia stato recuperato alla democrazia... Ma dal mio punto di vista faccio notare che in realtà oggi non esiste più un mercato cinematografico nazionale; i film italiani non hanno più una distribuzione nazionale; per fare un esempio, l'ultimo film di Sergio Rubini è uscito in tre copie sopra Bologna; lo stesso film di Soldini, "Pane e tulipani", ha incassi molto differenziati. Di fatto abbiamo una regionalizzazione della distribuzione. Il solo cinema parlato in italiano che si vede in questo momento in tutta l'Italia è il cinema delle major americane, il cinema americano; i film "italiani" della stagione sono "Magnolia", "Il miglio verde", "American Beauty". Gli altri sono dei film pugliesi, dei film romani, dei film milanesi...».

Da cosa dipende, secondo te, questa regionalizzazione? Riflette qualcosa di più profondo?

«Non lo so. So soltanto che il cinema italiano non è mai stato così debole, anzi che, come dicevo prima, in questo momento il cinema italiano non esiste più. La nostra esclusione dal Festival

Metropolis

Nanni Moretti e Tatti Sanguineti nel film di Moretti «Sogni d'oro».



L'intervista

Tatti Sanguineti: la televisione che divide la gente, una pericolosa macchina alienante, il cinema in crisi, Noschese simbolo del trasformismo nazionale...

La tv? Acqua che va in tutte le case Peccato che sia acqua avvelenata

PIERO PAGLIANO

di Cannes fotografa questa realtà. Tra l'altro, mi sembra che i giornali abbiano colto soltanto il fatto che il cinema italiano è stato rifiutato da un concorso mondiale. La realtà è molto più grave: il cinema italiano non va a Cannes, ma i film italiani non arrivano più nemmeno a Milano e a Roma contemporaneamente. Il cinema italiano è precipitato sotto il 12% degli incassi. Negli anni della crisi, negli anni di Andreotti, del depreco Andreotti, il cinema italiano arrivava ad avere il 55-60% del mercato; questo vuol dire che il cinema italiano ha perso il 50%. Anche per questo ripeto che non esiste più il cinema italiano; esistono dei film fatti a Roma, a Bari, a Napoli...».

Non vuoi proprio tentare una spiegazione per questo collasso?

«Potrei dire che dipende, oltre che da uno sfarinamento dell'industria, da una preoccupante carenza di talenti, da una sorta di tara genetica di un cinema fatto dai figli di papà... Rossellini, Fellini non erano figli di nessuno. In ogni caso, è sempre più difficile produrre in una situazione in cui non esiste più il circuito cinematografico nazionale in grado di ospitare un film. Oggi, paradossalmente, i problemi cominciano quando un copione è buona. Mi è capitato di ascoltare dei produttori scambiansi preoccupati il giudizio che un copione era molto bello...». E ora chilo fa? Questo era il problema...».

Sembra un dato decisamente allarmante per l'identità di un paese. «Per un verso è l'acme di un processo di colonizzazione culturale; per l'altro,

il segno di una frantumazione nazionale».

Sono lontani, oggi, i tempi gloriosi del neorealismo e della commedia all'italiana...

«È sconsigliato, vedere questa situazione, soprattutto per chi conosca un po' la storia del nostro cinema. Abbiamo un patrimonio straordinario. Da tre anni faccio un programma per il canale satellitare Ciné-Classics, in cui presentiamo solo film italiani in bianco e nero. Posso dire, con un po' d'orgoglio, che questo programma è il solo che ha retto dall'inizio a oggi. L'idea vincente è stata proprio quella di fare un talk show di memoria, di nostalgia, di ricostruzione del nostro vecchio cinema, invitando vecchie glorie, vecchi eroi, superstiti. Quando lo pro-

posi, nessuno credeva che potesse funzionare un programma del genere, che peraltro si faceva già in Francia da sette anni. Invece ho avuto ragione. È un programma costato quasi niente, si chiama "Il club", ho fatto quasi 150 puntate. E sono contento di aver raccontato così un pezzo di storia del cinema italiano, di cui realtà e nessuno sa niente di questa storia».

Come storico del cinema italiano, hai in cantiere qualche nuova ricerca?

«Sto facendo un libro che dovrà essere presentato a Bologna per la rassegna di luglio sul "Cinema ritrovato" da vendere alle cineche del mondo. È un libro su Rodolfo Sonego, uno dei grandi artefici appunto della commedia all'italiana. È stato lui a fare di Alberto

Sordi, con cui Sonego ha collaborato come sceneggiatore in molti film, l'incarnazione dell'italiano medio, arrivato che cerca, come si dice, di arrangiarsi... l'incarnazione delle manie, delle tare, dei vizietti della penisola. Ma Sonego non è stato solo questo; non è stato soltanto il sarcastico pittore dei difetti italiani. Vorrei fare un libro che ricostruisca il contributo titanico di idee di copioni (Sonego ha almeno cento film non fatti...) dato al cinema italiano e all'immagine degli italiani nel mondo, attraverso i film che ha scritto sugli italiani in Australia, in America, in Giappone, in Vietnam, in Russia, in Svezia ("Il diavolo"), uno dei suoi film più belli e più dimenticati, sul gallismo italiano all'estero...». Sonego è uno di quelli che ha dato di più

al cinema italiano, e che darà ancora molto; ha appena scritto un film ispirato a un fatto vero, sui rapporti tra Vittorini e Agnese Viganò, e sta cercando un regista... Un altro personaggio che mi affascina è Alighiero Noschese, Sergio Rubini mi ha proposto di scrivere un film su di lui. Noschese rappresenta uno dei più gloriosi misteri italiani: nelle sue straordinarie capacità mimetiche vedo il simbolo del trasformismo italiano...».

Un altro capitolo dimenticato nella storia del nostro immaginario riguarda la censura. Come procede il progetto che hai avviato con "Italia taglia"?

«Dopo aver prodotto e montato, per conto della Cineteca di Bologna, due antologie di tagli per documentare la storia della censura cinematografica nel nostro paese, "Italia taglia", appunto, e "Gli ultimi tagli di Pompei", mi sto occupando del coordinamento di un progetto di ricerca spatico anche dal Ministero dello Spettacolo. Il progetto prevede tra l'altro una versione televisiva, in 25 puntate, per Rai 3. L'anno scorso mi sono occupato del restauro di "Totò e Carolina", il film più censurato nella storia del cinema italiano, poi presentato al Festival di Venezia. Purtroppo, per gli intoppi burocratici del cinema di stato e i finanziamenti assolutamente inadeguati, bisogna lavorare in condizioni di deprecabile eroismo».

Parlavi prima, citando Fellini, del ruolo che ha la televisione sulla società. Ritieni che abbia una influenza decisiva anche sui comportamenti elettorali?

«Direi piuttosto sull'evoluzione della specie. La televisione tocca qualcosa di ben più profondo, sta cambiando il nostro corpo; darwinianamente, si tratta di una modifica del nostro sguardo, del nostro cristallino...».

E si cominciano a percepire queste mutazioni genetiche e sociali?

«Mi sembra che stiamo diventando marziani gli uni agli altri... il televisore non è diventato il nuovo focolare. Forse bisognerebbe cominciare a pensare seriamente sul fatto che la televisione, dopo aver unito linguisticamente l'Italia, stia diventando paradossalmente un diaframma che divide le persone, una pericolosa macchina alienante...».

Se la Svizzera diventa un sogno

GABRIELE CONTARDI

Una volta andava di moda ironizzare sulla Svizzera. Si sghignazzava, parlando delle sue città lorde e ordinate e le risate acquistavano più forza o si citavano fatti per noi assolutamente incredibili, talmente distanti dalla nostra mentalità da sembrarci bizzarre mitologie: «Sai che ti multano se butti per la strada un mozzicone di sigaretta o la carta di una caramella e che la gente raccoglie con le palette e la caccia dai propri cani?». Poveretti. Degli autentici fissati. Pignoli all'esagerazione, privi di fantasia e sostanzialmente antipatici, ci provocavano, oltre all'ilarità, un vago senso di compassione.

Erano i tempi in cui non ci si faceva alcun problema a svotare per la strada il portaceneri della macchina stracolmo di mozziconi o ad appallottolare un giornale e buttarlo dove capitava. Eravamo liberi, creativi, geniali («Gli svizzeri hanno saputo inventare solo l'orologio a cucito» si ripeteva, sempre sghignazzando) e si andava sommanamente orgogliosi della nostra trasandatezza. Poi, col lento trascorrere degli anni, le cose sono cambiate. Ci si è accorti che le città sporche non sono poi così belle, che calpestare la cacca di un cane porterà fortuna ma anche un bel po' di fastidio, abbiamo cominciato a sentire parlare di discariche e di tutti i problemi connessi, abbiamo accolto, se pur con molti mugugni, la raccolta differenziata dei

rifiuti, abbiamo cominciato a discutere di inquinamento. C'è stata una graduale presa di coscienza, insomma, e il paragone con la Svizzera è passato di moda. Ormai non ci diverte più tanto. Meno geniali, ma più consapevoli, orastiamo bene attenti a che nessuno ci veda quando svuotiamo in strada il portaceneri della macchina o gettiamo dove capita il giornale appallottolato, e inoltre stratoniamo un paio di volte il grinzaglio quando il nostro cane sporca sul marciapiede, per lasciare intendere a tutti che siamo in radicale disaccordo con lui. Soltanto in tempi di grande maturità civica come questi, poteva nascere, a Milano, la volontà di farmulare i cittadini che lordano le strade della città. Dapprima il vice sindaco De Corato aveva addirittura proposto, con una certa bizzarria, che del problema se ne occupassero gli operatori ecologici. Ci si era immaginati così di vedere in azione delle specie di Superman pronti a gettare la ranzazza e a indossare con la velocità del fulmine le vesti di pubblico ufficiale per sanzionare gli oltraggi al decoro urbano. Notizie più recenti informano che il compito dovrebbe essere svolto invece dai vigili e dalle guardie ecologiche e la cosa appare rassicurante. Niente più cartacce per terra, comunque, volantaggi, scritte sui muri, fioriere danneggiate e via dicendo. Per quanto riguarda i cani, dovrebbe scattare addirittura un'opera di prevenzione del reato:

non sarà necessario coglierli sul fatto (forse per non obbligare gli addetti a lunghi appostamenti e faticosi pedinamenti) ma basterà verificare che i padroni del quadrupede abbiano con sé palette e sacchetto, in caso contrario scatterà la sanzione. A questo proposito ci si potrebbe domandare se gli strumenti esibiti verranno poi usati davvero o se non finiranno come perle di sicurezza di cui tutti siamo dotati, ma che ci guardiamo bene dall'allacciare. Ci si potrebbe anche chiedere, più in generale, se le misure sanzionatorie si dimostreranno davvero efficaci o se non spingeranno soltanto a una maggiore circospezione. Verificato, con un'occhiata, che non c'è alcun vigile nei dintorni ci si potrebbe dilettare, con ancora maggior gusto, nei comportamenti di sempre: cartacce, fioriere assaltate, volantaggi, scritte sui muri, imploranti sollecitazioni al cane affinché si sbrighi, per approfittare del momento favorevole (superato l'attimo cruciale si dovrebbe essere in salvo, almeno che non venga introdotta la prova del DNA). Insomma, resta ancora tutto da vedere. Basta che alla fine, se le multe si dimostreranno inefficaci e se si continuerà a evitare interventi più complessi (partendo magari dalle scuole per creare una migliore coscienza civica), non si torni a fare finta di niente e a ironizzare sulla Svizzera.

P u l a

Sant'Efisio il teatro in piazza

Un paese "teatralizzato" nelle sue piazze e nelle sue vie. Un soldato che rinnega il suo mestiere, e accetta di essere ucciso per non uccidere più. La fede, la festa, la guerra e il martirio. Per una serata, dalle 19.30 di domani, il centro storico di Pula, paese di mare a 40 km da Cagliari, sarà lo scenario di "Efisio, Santo". Ideato e allestito da Vito Biolchini e Elio Turno Arthemalle, lo spettacolo mette insieme gli attori professionisti della compagnia Riverrum e un gruppo di cittadini del luogo. La vicenda di Efisio d'Elia, milite che si converte al cristianesimo e muore decapitato su ordine dell'imperatore Diocleziano, riproporrà una storia che racconta orrori e assurdità di tutti i conflitti. Non una ricostruzione, ma una lettura moderna, costruita con gli strumenti della drammaturgia contemporanea, dove tradizione e innovazione (mettendo insieme la parola, la danza e la musica) si uniscono con un unico obiettivo: fare del teatro un mezzo per ritrovare il soldato Efisio al di là dei confini del suo tempo. Da oltre trecento anni i cagliaritari dedicano a Sant'Efisio una processione festosa e ricca. Ogni 1° maggio, la statua del martire viaggia da Cagliari a Nora, località sulla spiaggia di Pula. Per cagliaritari, che rispettano così l'impegno assunto quando pregarono il santo di liberare la città da una terribile pestilenza, Efisio di Elia è il patrono da invocare nelle situazioni disperate.

Un altro capitolo dimenticato nella storia del nostro immaginario riguarda la censura. Come procede il progetto che hai avviato con "Italia taglia"?

«Dopo aver prodotto e montato, per conto della Cineteca di Bologna, due antologie di tagli per documentare la storia della censura cinematografica nel nostro paese, "Italia taglia", appunto, e "Gli ultimi tagli di Pompei", mi sto occupando del coordinamento di un progetto di ricerca spatico anche dal Ministero dello Spettacolo. Il progetto prevede tra l'altro una versione televisiva, in 25 puntate, per Rai 3. L'anno scorso mi sono occupato del restauro di "Totò e Carolina", il film più censurato nella storia del cinema italiano, poi presentato al Festival di Venezia. Purtroppo, per gli intoppi burocratici del cinema di stato e i finanziamenti assolutamente inadeguati, bisogna lavorare in condizioni di deprecabile eroismo».

Parlavi prima, citando Fellini, del ruolo che ha la televisione sulla società. Ritieni che abbia una influenza decisiva anche sui comportamenti elettorali?

«Direi piuttosto sull'evoluzione della specie. La televisione tocca qualcosa di ben più profondo, sta cambiando il nostro corpo; darwinianamente, si tratta di una modifica del nostro sguardo, del nostro cristallino...».

E si cominciano a percepire queste mutazioni genetiche e sociali?

«Mi sembra che stiamo diventando marziani gli uni agli altri... il televisore non è diventato il nuovo focolare. Forse bisognerebbe cominciare a pensare seriamente sul fatto che la televisione, dopo aver unito linguisticamente l'Italia, stia diventando paradossalmente un diaframma che divide le persone, una pericolosa macchina alienante...».



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



I SETTE REFERENDUM

Il formato delle schede: 39 centimetri per 22 (in Alto Adige la scheda misurerà 39 centimetri di base e 66 di altezza)

LEGGE ELETTORALE	RIMBORSO DELLE SPESE ELETTORALI	ELEZIONE DEL CSM	SEPARAZIONE DELLE CARRIERE	INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI	LICENZIAMENTI	TRATTENUTE ASSOCIATIVE
Abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi alla Camera	Abrogazione del rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie	Abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte	Separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requiranti	Abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie	Abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro	Abolizione delle trattenute associative tramite gli enti previdenziali
Scheda di colore ROSSO	Scheda di colore CELESTE	Scheda di colore VERDE	Scheda di colore GRIGIO	Scheda di colore AZZURRO	Scheda di colore ARANCIONE	Scheda di colore GIALLO
Sì Radicali, An, Ds, Confindustria, Democratici, Rinnovamento	Sì Radicali, An, Democratici	Sì Radicali, Ccd, Sdi, Democratici	Sì Radicali, Ccd, Sdi	Sì Radicali, Ccd, Democratici, Sdi, Pdc	Sì Radicali, Rinnovamento, Confindustria	Sì Radicali, Ccd Rinnovamento, Sdi, Democratici
No Ccd, Cdu, Sdi, Lega, Cisl, Pdc	No Ds, Ccd, Cisl, Pdc	No Cisl, Pdc	No Democratici, Cisl, Ds, Pdc	No Cisl	No Ds, Ppi, Pdc, Verdi, Sdi, Ccd, Cgil, Cisl, Uil, Democratici	No Ppi, Pdc, Cisl, Uil, Ds
Per una riforma in Parlamento Ppi	Per una riforma in Parlamento Ppi	Per una riforma in Parlamento Ds (libertà di voto), Ppi, An	Per una riforma in Parlamento Ppi, An	Per una riforma in Parlamento Ds (libertà di voto), Ppi, An	Per una riforma in Parlamento An	Per una riforma in Parlamento An
Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl

Berlusconi frena su Amato Fini insiste: via comunque

Il Cavaliere: il premier resti se si fa una riforma «Modello tedesco con premio di maggioranza»

PAOLA SACCHI

ROMA Amato subito dopo i referendum dovrebbe andare a casa, «potrebbe comportarsi da persona di forte tempera e segnare con un fischio arbitrario, leale verso le istituzioni, l'esaurimento della legislatura». La «mancanza del quorum renderebbe più netta e precisa la fine di un ciclo confuso e dannoso della politica italiana». Insomma, «fallirebbe il compito vero di Amato: curare la liquidazione di un impianto che non regge più, e farlo da galantuomo». Ma un'alternativa ci sarebbe e quella sarebbe l'ultima chance per fare una riforma elettorale. Dalle colonne del «Foglio», intervistato da Giuliano Ferrara, Silvio Berlusconi, seppur con scetticismo («ci credo poco»), lancia la sua ultima offerta: si potrebbe andare ad un «impegno bipartisan» per una riforma elettorale sul modello del cancellierato tedesco, rafforzandola con una componente maggioritaria, ma subito dopo Amato dovrebbe fare le valigie e, «se Ciampi è d'accordo», andare al voto. Ma la condizione principe resta sempre e soltanto la stessa: «Revisione immediata del par condicio».

A poche ore dal voto, dunque, il Cavaliere, con l'occhio costantemente puntato sui sondaggi che gli darebbero la quasi certezza del mancato raggiungimento del quorum (il quasi è d'obbligo, perché anche ad Ar-

core sanno che la percentuale sta risalendo), sembra mandare due tipi di messaggi: uno al centro del centrosinistra e soprattutto l'altro al capo dello Stato che suona più o meno così: noi, comunque, cercheremo di comportarci da forza moderata e quindi un'ultima chance per riprendere il dialogo sulla riforma elettorale la offriamo. E il suo messaggio registra qualche timido interesse da parte dell'Asinello (Parisi: «Bene il dialogo per le riforme»), dallo Sdi e dall'Udeur. Sembra che in queste ore

PAR CONDICIO
Forza Italia disponibile al dialogo: «Ma prima via la legge sugli spot»

Berlusconi sia abbastanza convinto che stiano aumentando le possibilità di andare in autunno alle elezioni anticipate. Tant'è che insieme ai suoi, attraverso una serie di riunioni a raffica, sembra stia stringendo i tempi per la definizione delle candidature nei singoli collegi. A questo e ai programmi continuerà a dedicarsi domenica prossima. E, quindi, animato da questo convincimento gioca ora una mossa che tende, ovviamente alle condizioni ben note, ad andare incontro all'esigenza primaria da sempre manifestata dal Colle: la riforma della legge elettorale. Sperando ovviamente di tirarsi dietro il centro del centrosini-

stra, se il quorum non ci sarà, e cercando quindi di scavare un cuneo nello schieramento avversario che tenda ad isolare il Ds. Insomma, Berlusconi, con quella quasi certezza della mancanza del quorum sta affilando le armi per la sua campagna d'autunno. E a «Il Foglio» dichiara che l'unica alternativa alla richiesta di dimissioni immediate di Amato - a condizione della della revisione della par condicio e che il governo subito dopo faccia le valigie - potrebbe essere un «impegno bipartisan» che porti ad una riforma elettorale, «per un sistema maggioritario, fondato sul premio di maggioranza alla coalizione vincente, con una forte compensazione proporzionale sul modello tedesco e simile a quello delle nostre Regioni, per quanto riguarda la rappresentanza dei partiti, e magari l'indicazione del premier cancelliere sulla scheda».

Chiaro però che la campagna d'autunno per la quale il Cavaliere affila le armi - sempre con quella quasi certezza della mancanza del quorum - non può registrare un'identica strategia dell'alleanza numero due. Gianfranco Fini, che vede evidentemente come fumo negli occhi i giochi che si riaprirebbero al centro. E quindi Fini concludendo a Roma la campagna elettorale referendaria, alla quale dice referendare, che avrebbe preferito quella per il rinnovo del Parlamento nazionale, insiste:



Silvio Berlusconi al meeting «Milano per lo sviluppo» Luca Bruno/Ap

Amato vada, comunque, a casa, con il quorum o senza quorum. Il presidente di An ribadisce che nel Polo «non c'è alcuna divisione strategica», ma sottolinea anche la scelta referendaria di An che ha promosso le due consultazioni sulla legge elettorale e quella sul finanziamento ai partiti: «An voterà sì perché non volevamo e non vogliamo confonderci con chi ha permesso la nascita dei governi D'Alema e Amato, noi siamo diversi, noi

siamo per il bipolarismo chiaro, senza confusioni e ambiguità. I cittadini vogliono questo e noi riteniamo di interpretare perfettamente la voglia di chiarezza». Una a casa a lavorare alla campagna per il voto in autunno, l'altro alle urne seppur mettendo sin da ora le mani avanti: «Sarebbe stato meglio votare per le politiche». La notte del ventuno porterà certamente consigli diversi ad Arcore e in Via della Scrofa.

IN PRIMO PIANO

Abacus, sondaggi in tv Swg dà i dati su Internet

ROMA Domani verrà raggiunto il quorum che rende validi i referendum? Per saperlo non basterà attendere la chiusura dei seggi e l'apertura delle urne. Ci vorrà un bel po' di tempo, ma alle 22 su Raiuno l'Abacus offrirà una stima sul numero dei votanti, attraverso una «forchetta» di attendibilità ricavata dai sondaggi telefonici.

Dopo il clamoroso infortunio dell'anno scorso, proprio sul quorum del referendum, c'è da scommettere che l'istituto di sondaggi sarà estremamente prudente e dunque i suoi dati molto attendibili. Comunque la trasmissione elettorale vera e propria comincerà alle 22.45, quella delle 22 è solo «una finestra» all'interno del «Medico in famiglia».

Al termine, dunque, nello studio Rai convergeranno direttori di quotidiani, uomini politici, rappresentanti dei comitati per il Sì e per il No. E ci saranno anche collegamenti con le sedi di alcuni partiti.

L'Abacus a partire dalle 22.45 comincerà a fornire le proiezioni sui votanti e an-

che le proiezioni sui risultati di tre quesiti: quello sul sistema elettorale e quelli sindacali, cioè l'abolizione del reintegro dei lavoratori licenziati e le trattenute sindacali. Le proiezioni sono ricavate seguendo lo spoglio delle schede in 700 sezioni distribuite in tutto il territorio nazionale, scelte, ovviamente, in maniera omogenea rispetto alla rappresentatività degli elettori.

A partire dalle 22.01 Excite Italia e l'istituto di ricerca triestino Swg offriranno in esclusiva su Internet i risultati degli exit poll telefonici su quattro quesiti: elettorale, licenziamenti, rimborso elettorale e separazione delle carriere dei magistrati. Excite ha scelto la Swg come partner visto l'alto numero di contatti avuti nelle precedenti elezioni - quasi 500mila persone si erano collegate su Excite - per offrire agli utenti «un'informazione completa e tempestiva a fronte di una scadenza molto impegnativa dal punto di vista tecnico e molto aperta nell'approccio dei cittadini e delle forze politiche e sociali».

CONTRO IL TERRORISMO

In ricordo di
MASSIMO D'ANTONA

Ad un anno dal suo barbaro assassinio

l'Archi

invita a partecipare alla commemorazione che si terrà sabato 20 maggio alle ore 11.00 in via Salaria

PER NON DIMENTICARE

L'INTERVENTO

SINDACATI PRIVILEGIATI? NO, NON HANNO FINI DI LUCRO

GIOVANNI NACCARI

Nella campagna dei referendum «antisociali» portata avanti dai radicali viene ampiamente ripetuto un argomento che presenta le consuete caratteristiche demagogiche e inconsistenti. Si tratta dei licenziamenti che il sindacato effettua al proprio interno, che presenterebbero regole ingiustamente vantaggiose per questo ultimo, rispetto al settore delle imprese e degli enti. Una prima, essenziale e lapidaria risposta è che in tutti gli ordinamenti giuridici degli Stati civili e democratici (compreso l'ordinamento degli Usa acriticamente decantato dai radicali) c'è una distinzione netta tra il rapporto di lavoro nelle imprese e negli enti e quello svolto nelle organizzazioni che praticano attività non imprenditoriali e senza fini di lucro, di natura politica, sindacale, culturale, d'istruzione privata, di religione o di culto, chiamate, infatti, non a caso, organizzazioni «di tendenza». Nelle imprese, infatti, è determinante il fine del profitto, la prevalenza del datore di lavoro sul la-

voratore, non a caso chiamato «dipendente» (parte debole del rapporto). Negli enti, anche pubblici o parapubblici, sia che prevalga lo scopo di lucro o il criterio economico della riduzione dei costi e massimizzazione dell'efficacia e efficienza nella produzione di beni o servizi, sia che prevalga il «superiore» interesse pubblico, c'è la stessa disparità di posizione tra le due parti contraenti il rapporto di lavoro che c'è nelle imprese. Invece, nelle organizzazioni «di tendenza» c'è una consonanza tra gli appartenenti per il perseguimento del rispettivo fine istituzionale, che è prettamente ideale o ideologico. Questa posizione di consonanza prescinde dalla classica subordinazione e anche dalla dipendenza più generica che c'è nei rapporti di lavoro nelle imprese e negli enti, caratterizzato dalla sperequazione economico-sociale e di potere tra le parti.

Pertanto, nelle imprese e negli enti sono stati apprestati strumenti di tutela, per il lavoratore, maggiori e

più garantisti di quelli apprestati nelle organizzazioni «di tendenza», dove i rapporti di lavoro che coinvolgono il fine istituzionale dell'organizzazione stessa sono caratterizzati da un elemento di provvisorietà. Sarebbe assurdo, infatti, che un lavoratore con compiti coinvolgenti il fine istituzionale di un partito continuasse a lavorare nel medesimo partito, con gli stessi compiti, ove, nel frattempo fosse intervenuta una ipotetica revisione ideale. Chiarito tutto ciò, è semplice evidenziare che nell'ordinamento giuridico italiano la normativa «di tendenza» non è restrittiva o ingiustificata, ma di garanzia e di civiltà. Tanto più questo vale per il sindacato, associazione privata a rilevanza costituzionale, per il fine istituzionale perseguito di alto valore politico-sociale. Tale normativa è stata introdotta dall'art. 4 della legge 108 del 1990, e cioè molti anni dopo l'entrata in vigore dello Statuto del 1970.

Per non lasciare adito ad alcun dubbio, si deve chiarire che un eventuale decadenza dall'incarico del sindacalista membro di un organo statutario, attiene alla democrazia sindacale interna ed è al di fuori del tema di cui si discute. Inoltre, i soggetti che sono ricompresi nell'art. 4 della suddetta legge 108 sono sicuramente quelli che nell'associazione sindacale svolgono, con un incarico fiduciario degli organi statutari, un lavoro dipendente, di valenza politico-sindacale, di consulenza tecnico-politica o politico-professionale, o in cui, accanto ai contenuti meramente esecutivi del lavoro, si accompagnano caratteristiche di particolare riservatezza, fiduciarità, vigilanza.

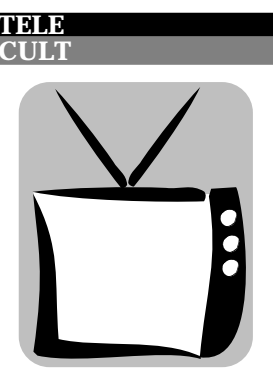
A voler essere estremamente rigorosi, si può al massimo rilevare una zona d'ombra nell'art. 4 della legge 108/90, per la parte in cui sembra contenere un aspetto di sommarietà, nel senso di non evidenziare a sufficienza che l'elemento di garanzia per l'associazione tutelata non

sia solo l'oggetto della prestazione del lavoratore, che necessariamente deve prevedere una adesione politico-ideale, ma sia piuttosto comunemente la dipendenza dall'organizzazione. Infatti potrebbe considerarsi eccessivo che il personale addetto alle pulizie, che ovviamente non esercita funzioni prettamente politico-sindacali, debba essere esentato dalle tutele ordinarie del lavoro dipendente. Tuttavia questo significa più chiaro del citato art. 4, ben può essere raggiunto per via interpretativa, come sostengono gli stessi operatori giuridici del sindacato. Ma c'è di più. Le dichiarazioni di quei dirigenti sindacali che, pur difendendo le esigenze garantiste delle organizzazioni di tendenza, hanno dichiarato di accettare una modifica che il Parlamento volesse apportare alla suddetta norma, penso che possano intendersi nel senso di esplicitare la volontà del sindacato di applicare a norma nella maniera più aperta e corretta sopra esposta. *Consulgiuridica del lavoro



l'Unità

Zappinò



TELE CULI POLITICI PIÙ COMICI DEI VERI COMICI

MARIA NOVELLA OPPO

La concorrenza diretta rete contro rete è ancora molto forte in questo periodo in cui la stagione televisiva è praticamente finita...

ti nuovi stanno emergendo, ma per ora funzionano meglio quelli che sono emersi negli anni scorsi. I comici infatti sono tra gli artisti di più difficile formazione...



Sabato con Billy Crystal

Buddy, un comico che negli anni ha perso smalto e popolarità, si ritrova a fare il bilancio della sua carriera, a trasmettere negli ospiti intrattenere vecchietti e un fratello stanco di fargli da manager...

SCELTI PER VOI

- RAIUNO 12.35 MADE IN ITALY ALLA NORMALE
RAITRE 23.20 LITI E LITIGI AD HAREM
RAIUNO 10.45 CHECK UP
RAIOTRE 24.00 ESERCIZI DI MEMORIA

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero.

PROGRAMMI RADIO section with details for Radiouno, Radiotre, and Radiodue.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, maps of Italy and Europe, and temperature tables for various locations.



Ai margini verso il lavoro

5
l'Unità

IMMIGRATI E PROFUGHI.
UN LAVORO, LA CASA, LA
DIGNITÀ: POLITICHE
DELL'INCLUSIONE SE-
CONDO LA PROVINCIA DI
BOLOGNA

«S on tutti marocchini». O sono i soliti zingari, che vanno in giro e rubano nelle case? Il solito razzismo sommerso, invece, recitato persino con un tono vagamente bonario e comprensivo. Gli zingari che stavano a Bologna, nascosti lungo le rive del Reno, tra i cespugli per mimetizzarsi meglio, per riuscire a nascondere le loro poco cose, salvo riemergere di tanto in tanto da quella oscurità, da quella clandestinità, per un giro di elemosine, il capofamiglia, la moglie, i figli, il reddito indispensabile per andare avanti. Nel racconto di Milanko (che pubblichiamo in questa pagina), Milanko, rom che fugge dalla Serbia ai tempi della guerra, si possono leggere i passi di un'odissea, che può conoscere momenti più o meno tragici (ricordate il rogo di poche settimane fa nel campo nomadi Santa Caterina di Bologna), ma che assomiglia a un circolo chiuso: non ha la patente e non può lavorare, non può lavorare e non ha il permesso di soggiorno, non ha il permesso di soggiorno e non può avere la patente italiana. E attorno la diffidenza, l'ingiustizia (il lavoro c'è, in realtà, ma solo in nero) fino al disprezzo, fino alla violenza (la rituale distruzione della baracca nella quale Milanko e la sua famiglia trovavano riparo di notte).

L'amministrazione provinciale di Bologna, quella di sinistra, alle prese con i rom arrivati dall'ex Jugoslavia, ha cercato di cambiare qualcosa, intanto, come dice l'assessore ai servizi sociali Donata Lenzi, per «uscire dall'emergenza e dalle politiche assistenziali», per aiutare i rom a diventare cittadini, a conquistare dignità, a conquistare una casa e un lavoro. L'emergenza era alla fine (e cioè intorno al 1998) rappresentata da 384 rom, dispersi e divisi nei vari campi della provincia, trentotto nuclei familiari spesso privi di un reddito, a carico della comunità. Il primo obiettivo è stato intanto quello di conoscerli, di capire quali fossero le loro condizioni di vita e quali fossero le loro attese, un'occupazione, una scuola per i figli, il ritorno a casa... Così gli operatori li hanno intervistati: più di cento interviste individuali (come quella a Milanko). Nel febbraio di due anni fa risultavano attivi in quattordici comuni della provincia venti centri di prima accoglienza, che accoglievano complessi-



B o l o g n a Il bilancio di un progetto della Provincia per dare formazione e lavoro ai nomadi. Il Comune tace (come per Sasso Marconi)

Profugo con famiglia lascia il campo rom per tornare a scuola

OSCAR DE BIASI

Campi rom. Foto di Tano D'Amico dal volume «Disagio metropolitano» dell'Assessorato Urbanistico e Casa della Regione Lazio.

vamente «384 persone di cui 215 adulti e 169 minori, suddivisi in 107 nuclei familiari, di questi 38 risultano privi di reddito, 66 in possesso di almeno un reddito, solo due con un reddito da borsa lavoro...». L'avviamento alla fabbrica comincia attraverso una vera e propria scuola (quella gestita dall'Enaip, l'ente delle Acli per la formazione professionale): settanta ore in aula, dalle trentotto alle settantotto ore in prova nella aziende della provincia. L'assunzione vera e propria sarà solo per alcuni. Ma l'assessore prima dei numeri racconta un altro bilancio, quello che dice di «un ruolo sociale forte ritrovato» e della «emancipazione delle donne, sottratte alla loro tradizionale subalternità, protagoniste finalmente». E racconta di una sorprendente disponibilità della «società civile», stimolata dalla presenza in questo «itinerario» della pubblica amministra-

zione: «Ci sono stati datori di lavoro che hanno trovato casa ai loro dipendenti. Peccato che non esista una normativa fiscale che aiuti». Arrivano anche i numeri: il progetto (costato settecento milioni e approvato dalla Comunità europea) ha dato buoni risultati, perché diciassette persone (sette donne) sono state assunte, undici sono nelle varie graduatorie aziendali, quarantacinque sono in possesso di un attestato di competenze utilizzabili sul mercato del lavoro. Gli altri (in tutto i partecipanti erano 180, non solo rom, ma anche del Bangladesh, marocchini, peruviani, tunisini) hanno rinunciato o sono di nuovo emigrati verso altri paesi. La rinuncia è una sconfitta, ma il conto è comunque positivo: commenta l'assessore che ogni assunzione è un successo, una soluzione concreta che segna un radicale cambiamento di qualità di vita, il completamento del processo di

integrazione lavorativa. Da qui in avanti il profugo o l'immigrato conosceranno ancora molte difficoltà, ma saranno difficoltà sempre più comuni a quelle che incontrano i lavoratori italiani. Storia di una politica di «inclusione» contro l'esclusione, che emargina, inasprisce ogni rapporto, crea conflitti, apre la strada al piccolo o al grande crimine. «Esclusioni» che viene denunciata dal sindaco di Sasso Marconi, comune alla porte di Bologna (dove vive Milanko), che ha addirittura indirizzato al sindaco di Bologna, Guazzaloca, un'ordinanza, chiedendo che si faccia qualcosa per il centro di prima accoglienza di via Vizzano, di proprietà del Comune di Bologna ma nel territorio di Sasso Marconi, dove dal 1994 sono ospitati profughi dal Kosovo e dalla Bosnia. «I numerosi sopralluoghi - spiega il sindaco Marilena Fabbri - del Servizio igiene pubblica dell'Azienda sani-

taria, dalla polizia municipale e dai servizi sociali di Sasso Marconi e le segnalazioni dei cittadini presentano un quadro sconcertante: grave degrado della struttura, condizioni igienico sanitarie inaccettabili, sovraffollamento, cumuli di rifiuti, baracche pericolanti... I comuni dell'hinterland sono stati sollecitati nel rispondere all'emergenza del 1994 con la Prefettura e il Comune di Bologna, accordi che oggi sono disattesi. Chiediamo urgentemente interlocutori chiari e un piano di sviluppo per quelle famiglie che hanno cercato di integrarsi, lavorando, mandando i figli a scuola, oltre a un progetto per ogni ospite (rimpatrio, borse di lavoro, inserimento scolastico per i minori). In pratica che vengano garantiti il decoro e la sicurezza per tutti». L'ordinanza è del 2 maggio. Dal Comune di Bologna e dal sindaco Guazzaloca ancora silenzio.

METROPOLITANO

F i r e n z e
Taglio e cucio per i soldi e per la vita

CRISTIANO LUCCHI

G li interventi pubblici con cepiti per la popolazione rom residente in Italia sono per lo più di tipo assistenziale. Talvolta può capitare di incontrare però un progetto pensato non tanto "per" ma "con" i rom stessi. È il caso del laboratorio di cucito Kimeta, attivo a Firenze da un paio di anni e che prende il nome da una donna precocemente scomparsa, che nella sua breve vita riuscì ad emancipare la propria esistenza all'interno di un accampamento. Dopo lunghi mesi di preparazione con una rappresentanza femminile del campo del Poderaccio, il laboratorio ebbe inizio grazie all'unione d'intenti tra dieci ragazze, le protagoniste, alcune realtà di volontariato del Quartiere 4 e la circoscrizione stessa. Non senza difficoltà intrapreso insieme un percorso di crescita che prevedeva, e prevede tuttora, un impegno lavorativo quotidiano sommato a delle giornate di studio e alfabetizzazione. Dopo una partenza all'interno delle baracche verdi dell'isolotto - ricordate la Comunità di base di Enzo Mazzi - oggi il Laboratorio Kimeta si è sistemato all'interno di un edificio che un tempo ospitava i servizi sociali di zona. Tutti i giorni questo pionieristico gruppo di donne offre agli abitanti del quartiere la possibilità di sistemare l'orlo agli abiti, di rammentare le vest stappate, di stirare il bucato e il più si sta specializzando nel cucire tovaglie, prese da cucina, centrini, grembiuli e altre cose ancora. Tutto con l'obiettivo esplicito di autogestirsi il lavoro e portare a casa uno stipendio alla fine del mese. Sono però stati raggiunti anche dei traguardi più ambiziosi. Guardando queste donne vi renderete conto che stanno compiendo i primi passi per riscattarsi da quell'odiosa cultura maschilista che domina nei campi e i loro figli adesso vanno al nido o a scuola. Vi renderete anche conto che esiste un indicatore chiaro del successo di questa iniziativa: delle dieci donne che parteciparono ai primi incontri nell'estate del '97, nove sono ancora lì, presenti tutte le mattine ad aprire il laboratorio e a faticare, una volta tanto, per loro stesse. Adesso un accordo con l'Associazione Genitori Comunità Incontro di Pistoia, che si è avvicinata a questo progetto per poi ri-manere affascinata, permetterà di regolarizzare la commercializzazione dei loro servizi. Se vi trovavate a Firenze e volete incontrare le donne del "Laboratorio Kimeta" andate una mattina qualsiasi in via Modigliani 127. Se volete con-tattare telefonicamente i referent del progetto potete farlo allo 055 2767113/35.

I N F O
Volontari e zingari

Numerose sono le organizzazioni del volontariato che operano tra i rom. Tra queste: l'Ope-rom, che ha sede a Milano in via Console Marcellino 9, telefono 02/39261982; l'Associazione zingari oggi, di Torino, corso Monte Grappa 118, telefono 011/7496016; la Comunità di S. Egidio in piazza S. Egidio 3/A, telefono 06/585661. Per sapere di più si possono leggere «Zingari, Rome Sinti» di Barbieri e Nicolini (Piemme), «Zingari ieri e oggi» di Karpati (Lacio Drom), «Zingari e viaggiatori d'Europa» di Leigeois (Lacio Drom) e il saggio di Zingari a Torino, pubblicato da Bollati

T e s t i m o n i a n z a

Dolori e sogni italiani di Milanko il serbo

M ilanko, per una serie di difficoltà, non ha portato a termine il percorso di inserimento al lavoro. Ai problemi legati alla regolarizzazione del suo permesso di soggiorno si sono sommate difficoltà economiche e di trasporto. Senza autonomia di movimento, non può accedere al lavoro, senza lavoro non può permettere l'autonomia di movimento... Avendo iniziato un percorso di formazione, stava per ottenere un permesso di soggiorno in base alla legge n. 40 sull'immigrazione; con l'interruzione del percorso ha perso anche questa opportunità.



Sei Rom jugoslavo, vero?
«Della Serbia, sì. Vengo da una città vicina a Sabaz, un paesino di 5000 abitanti forse. Facevo diversi lavori. Soprattutto si faceva del commercio, per esempio di orto-frutta. Poi vendevo cestini di vimini. Giravo con il camion».
Hai mai lavorato in fabbrica in Jugoslavia?
«No, in fabbrica no, perché, prima di tutto sono

troppi disoccupati; poi per avere un lavoro ci vuole la scuola specializzata che io non avevo».
Quali scuole hai frequentato in Jugoslavia?
«Ho fatto la terza media, otto anni. Poi ho fatto il servizio militare. Ero di leva nel 1989 e ho imparato a cucinare quel che poteva servire sotto l'esercito. Non è grande».
Dopo sei venuto in Italia?
«Sì, sono venuto in Italia perché in Jugoslavia non c'era niente da fare, più o meno quando è cominciata la guerra. Con la crisi economica come si faceva a guadagnare, a vivere? Ho sentito dell'altra gente che era venuta in Italia e che guadagnava, però nessuno diceva che si faceva l'elemosina. Sono venuto in Italia anch'io. Quando mi sono accorto come andavano le cose, sarei tornato indietro. Ma con quali soldi? Allora facevo come loro: chiedevo l'elemosina. Ogni giorno raggiungevo una città diversa, Ferrara, Forlì, Cesena, perché se tu stai in una città troppo tempo, ti conosce la gente e soprattutto ti conosce la polizia e guadagni sempre meno».

Perché infine hai scelto Bologna?
«Perché c'erano miei concittadini di Sabaz, vicini e conoscenti».
Quanto tempo è passato prima che tu trovassi posto in un campo autorizzato dal Comune?
«Due o tre anni, insomma, quattro anni, ecco, quattro anni. Mi sono spostato, minimo minimo cinquanta volte. Mi costruivo delle baracchine con il cartone, con il nylon. Di giorno andavo in giro per l'elemosina. La sera quando tornavo con mia moglie, con mio figlio, allora avevo un figlio, trovavo tutto distrutto. Distruggevano le baracche, buttavano tutto via, per aria. Allora mi spostavo: da viale Togliatti a via Emilia Ponente, a via Agucchi, sempre vicino al fiume, dove ci sono tanti cespugli, così ci si nasconde un po' meglio».
Hai lavorato in Italia?
«Sì, ho fatto qualcosa. Lavori in regola, mai. Lavori in nero, come muratore, basta. Allora pagavano bene, però, l'uomo per cui lavoravo non mi piaceva, perché era molto strano. Mi pagava 10.000 all'ora, mi pagava anche da mangiare, mi aveva dato un piccolo alloggio».
Ce l'hai il libretto di lavoro?
«Sì, sono iscritto all'Ufficio di collocamento di Sasso Marconi, timbrato...»
Vai a timbrare regolarmente?
«Vado a timbrare regolarmente, solo che senza permesso di soggiorno, non riesco a trovare un lavoro».

Perché non hai il permesso di soggiorno?
«Perché c'è per me un decreto d'espulsione dall'Italia, che risale al 1990, quando ero all'Aquila, in Abruzzo, e vivevo con l'elemosina. A Forlì m'ero fatto fare un visto turistico che durava tre mesi. Malgrado questo, quelli dell'Aquila mi hanno espulso. Così sono tornato in Jugoslavia. Quando è scoppiata la guerra, sono dovuto ripartire per l'Italia, nel '91 o nel '92, non ricordo bene. Nel '94, quando hanno fatto il censimento, ero come tutti gli altri, un profugo, no? Sono andato a Casalechio, mi hanno concesso il permesso di soggiorno. Nel '95 sono andato a rinnovarlo e me lo hanno ritirato, spiegandomi che non potevo averlo perché c'era contro di me quell'espulsione del '91. Il domicilio l'ha preso mia moglie, qui a Sasso Marconi. Lei è in regola con tutti i documenti. Io, il capo famiglia, non posso muovermi da qua, non posso lavorare, non ho la patente italiana, non posso guidare la macchina, anzi mi hanno sequestrato due o tre macchine, anche la patente, quella slava, dicendomi che non posso guidare la macchina perché non sono più niente... se ne fregano».

Hai seguito un corso di formazione professionale?
«Sì, l'ho fatto all'Enaip, nel marzo del 1999. Era una cosa semplice per imparare come ci si deve comportare in fabbrica, come si lavora, come si deve comportare uno straniero, le leggi...»
Le leggi sugli stranieri?
«Sì, le leggi sugli stranieri, un po' di razzismo anche...»
Di antirazzismo, semmai!
«Sì, è così. Poi, mi hanno trovato anche un posto dove lavorare, vicino a Sasso Marconi, solo che senza macchina li non si può andare e io in quei momenti non ne avevo una regolare, non avevo soldi per pagare l'assicurazione. Un giorno mi portavo una, l'altro giorno mi portavo l'altra. Aspettavo sempre qualcuno che mi portasse. Un giorno ho deciso di andare con la mia macchina. Ho lavorato per due settimane circa. Il padrone si è incazzato un po' con me, perché un giorno venivo a lavorare, l'altro no. Alla fine mi ha cacciato».

Prospettive per il futuro?
«Il mio futuro penso che dovrebbe essere in Italia. Per me la Jugoslavia è come se esistesse solo sulla carta. E poi i miei figli frequentano una scuola italiana, imparano le cose che fanno i ragazzi italiani. Ho tre figli. Mia moglie dovrebbe partorire fra un mese o due. Così arriva il quarto».



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

Metropolis
LE CENTO CITTÀ

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Prigionieri

Con la complicità del Conservatorio di Parma la musica colta entra in carcere: è capitato a Opera ma il progetto prevede altri appuntamenti

Il melodramma dietro le sbarre scene e costumi da carcerati

ROSANNA CAPRILLI

L'INCONTRO TRA L'EX TERRORISTA NERO MARIO TUTI E UN DOCENTE DI PARMA, ALDO BERTONE. «IMPARO L'OPERA»: DALLA SCUOLA AL PENITENZIARIO

Lunedì scorso, mentre la polizia penitenziaria viveva le sue ore di tensione dopo le vicende di Sassari, il personale del carcere di Opera si è dato da fare quanto ha potuto per non guastare «la festa». Una festa molto particolare: la rappresentazione, da tempo programmata, del melodramma di Ferdinando Parré «Camilla», coprodotta dal Conservatorio e dal teatro Regio di Parma, dove è stata in scena per tre giorni. In qualche modo un atto dovuto ai detenuti, meglio alle detenute della Cooperativa Alice T., che hanno disegnato e realizzato i costumi. Erano oltre duecento ad assistere allo spettacolo e le più applaudite sono state proprio loro: al termine della rappresentazione si sono godute l'ultimo, lunghissimo battimani.

Ma dietro le sbarre del penitenziario alle porte di Milano è entrata soltanto una sintesi dell'opera del compositore parmigiano del Settecento, recuperata dal Conservatorio di Parma, seguendo il modello di un'iniziativa per le scuole, in collaborazione col teatro Regio, dal titolo «Imparo l'opera». Un allestimento, in piccolo, di titoli operistici di tradizione, ci spiega il maestro Aldo Bertone, docente di lettura della partitura del Conservatorio della città emiliana. Una formula, quella scelta per l'educazione al melodramma, che prevede la presenza dei personaggi principali in costume, una scenografia ridotta all'osso, un pianoforte al posto dell'orchestra e un attore, che ha il compito di «incollare» i passaggi fra un'aria e l'altra e che interloquise anche col pubblico. In quei momenti i cantanti si fermano, come statue di cera, il narratore commenta le ultime scene.

Ma ciò che più incuriosisce di tutta questa vicenda è come la musica colta abbia varcato le soglie di una prigione. Sì, perché quella di lunedì scorso, non è stata né sarà l'unica esperienza. L'idea parte da lontano. E ha per protagonisti un trio: il direttore di un carcere, Agazio Mellace, oggi in carica a Opera, un docente di Conservatorio, Aldo Bertone, e un detenuto, che negli anni Settanta ha tenuto banco sulle cronache nazionali. Nientemeno che Mario Tuti. In qualche modo è stato lui a dare il la. E lo ha fatto dal carcere di massima sicurezza di Voghera, ai tempi in cui Mellace lo dirigeva.

«Con tutte le copie dell'Unità che ho venduto da ragazzo, potete

INFO

Definitivi
25 mila

La popolazione carceraria italiana è costituita da circa cinquantamila detenuti, la metà dei quali in custodia cautelare, gli altri con condanne definitive. Dodicimila sono gli extracomunitari. Tra i condannati, quasi quattromila scontano una pena inferiore all'anno, oltre duemila cinquecento una pena da due a tre anni, quattromila cinquecento una pena tra i tre e i cinque anni, quasi dodicimila oltre gli otto anni. In un anno sono pervenute ai giudici di sorveglianza venticinquemila richieste di pena alternativa in base alla legge Simone, la cosiddetta legge svuotacarceri approvata nel 1998: ne sono state accolte un migliaio.



immaginare con quale spirito mi sono avvicinato a un personaggio di quel tipo», dice adesso Bertone, che ci racconta la prima volta della musica classica dietro le sbarre. Ai tempi Tuti stava preparando una tesi di laurea per l'Università di Firenze. Tema: la forestazione agli inizi del novecento. Nello studiare il concetto di bosco, di foresta, di giardino, l'ex terrorista nero legge di analogie con la cultura e con la musica dell'epoca. Intuisce che l'autore potrebbe essere Schönberg, ma di più non sa. Il direttore Mellace chiede al Conservatorio di Parma di dargli una mano. Entra in scena Bertone. All'inizio propone al detenuto alcuni libri e degli ascolti. E Tuti, guidato dal maestro, trova quello che fa per lui. Una delle fondamentali realizzazioni del teatro espressionista: l'«Erwartung» di Schönberg, un melodramma per voce di soprano e or-

chestra, composto nel 1909. Sei mesi di lavoro, durante i quali l'allievo si mostra molto interessato all'argomento, anche su aspetti non propriamente inerenti la sua tesi. Completamente digiuno di musica, Tuti chiede al maestro Bertone se può aiutarlo ad acquisire le basi. «Cominciamo a lavorare sul ritmo, sull'organizzazione del linguaggio musicale, e alla fine del nostro lavoro gli proponi di iscriversi al Conservatorio. Quello, infatti, era l'unico modo per proseguire nella sua conoscenza della musica».

Quella tesi non è mai stata presentata perché Tuti voleva farlo da uomo libero, ci racconta Bertone. Ma intanto continuano l'interesse per Schönberg e lo studio della musica. Nel carcere di Voghera, per le lezioni, a Bertone si alternano un collega e un allievo del Conservatorio. Nello stesso periodo Tuti frequenta un corso

regionale sulla multimedialità e appena prende un po' di dimestichezza coi mezzi tecnici, propone al suo maestro una nuova idea. Lavorare sul «Pierrot Lunaire», l'opera più famosa di Schönberg considerata il «manifesto» dell'espressionismo musicale. In collaborazione con il Conservatorio di Parma viene prodotto un cd-rom che sarà poi premiato al Forum della Pubblica Amministrazione, a Roma. Nel frattempo si lavora anche sui Lied che il maestro dell'espressionismo compose su testi di Stefan George.

Da idea nasce idea. Così il direttore del carcere Mellace assieme a Tuti propone l'esecuzione delle opere dentro il penitenziario, accompagnate dalle immagini del cd-rom. Il primo vero concerto di musica seria dietro le sbarre.

Singolare l'atteggiamento

PROTESTA

Brutte condizioni: detenuti in sciopero

Nel carcere di Opera vi è stata nei scorsi giorni una protesta dei detenuti, che si sono astenuti dal lavoro dal lavoro e dalle attività educative per protestare contro le carenze del carcere: mancanza di risorse e di interventi a favore del mondo penitenziario. Anche ad Opera, carcere peraltro di recente costruzione (risale a una decina di anni fa) si verificano condizioni di sovraffollamento, con oltre mille detenuti (per pene definitive) contro i seicento previsti. La maggior parte dei detenuti ha cessato la protesta dopo un colloquio con il direttore Agazio Mellace. Durante la protesta non si sono verificati episodi di intolleranza anche se c'è stata un po' di tensione. L'astensione dei detenuti dal lavoro ha infatti fatto saltare alcuni servizi, compreso quello della mensa. Alla protesta hanno aderito tutti i detenuti di Opera comprese le donne.

dell'Amministrazione comunale, che non nega l'aiuto economico (affitto del pianoforte e spese di trasporto da Parma a Voghera), ma nega la possibilità di replicare il concerto sulla pubblica piazza, probabilmente intimorita dalla «difficoltà» del programma, che era stato invece ben «digerito» dai detenuti ad «elevato indice di sorveglianza», che hanno assistito con molto interesse allo spettacolo. Anche grazie agli incontri preparatori di Massimo Marino, del Conservatorio di Parma, che in seguito sarà uno dei registi di «Camilla». Nello stesso periodo, racconta sempre il maestro Bertone, il Conservatorio inizia l'opera di recupero del melodramma del compositore parmense. Intanto Mellace lascia Voghera e va a dirigere il penitenziario di Opera. Ma continua il dialogo col Conservatorio di Parma, in particolare con Bertone. «Ormai il virus era stato introdotto, tanto che ho coinvolto tutta la mia famiglia». Bertone parla del progetto a Tuti, che dopo aver studiato il libretto, immagina le scenografie, mentre a Opera le detenute si occupano dei costumi di scena. Le idee - realizzate con la carta in piccolo in un libretto animato - vengono sottoposte alla direzione del teatro Regio, che le trova geniali. Ma causa della loro complessità, decide di utilizzarne soltanto un paio.

Intanto il direttore del carcere di Parma viene a conoscenza del lavoro svolto dal Conservatorio della sua città a Voghera e lo invita a prendere delle iniziative locali. Detto fatto. Il progetto era già stato concordato con Agazio Mellace, per Opera, ed è stato portato anche dietro le sbarre del carcere della città emiliana. Anche stavolta si tratta di un programma sostenuto. «Dopo l'esperienza con Schönberg dovevamo mantenere alto il livello», spiega Bertone. E così il Conservatorio, approfittando del centenario della nascita e del cinquantenario della morte di Kurt Weill, prepara il «Berliner Requiem» e una sintesi dell'«Opera da tre soldi», su testi di Bertolt Brecht, che rappresenta in entrambi la vita negli istituti penitenziari.

Le ultime fatiche: a Parma, sul modello didattico di «Imparo l'Opera», è stato presentato «L'esilios d'amore» di Donizetti, nel penitenziario milanese si è replicato con la «Camilla». Dove continua la collaborazione di Bertone e signora, impegnati in un progetto di elaborazione di un testo teatrale, insieme con un gruppetto di detenuti. «L'idea sarebbe di poterlo musicare, visto che abbiamo ottenuto l'uso di una tastiera elettronica», spiega il maestro Bertone e conclude con un'aspirazione: «Realizzare colonne sonore utilizzando le tecnologie multimediali». Il progetto continua.

Roma: contro la violenza

«Pierino e il lupo» per i bambini maltrattati

PATRIZIA GALLO

Pierino e il lupo non è il titolo di una fiaba, né quello di un cartoon! È invece il nome di un progetto, voluto dall'Assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini di Roma per aiutare le piccole vittime di abusi e maltrattamenti.



Per molti secoli si è dato poco rilievo al maltrattamento infantile, quasi fosse un tabù prendere atto della sua esistenza e studiarne, con le cause, le possibili soluzioni. Dopo anni di silenzio, da tre mesi è stato aperto «Pierino e il lupo», il primo centro per la prevenzione e l'intervento territoriale sull'abuso e il maltrattamento ai minori. Si tratta di un progetto pilota, realizzato con i fondi stanziati dal ministro Livia Turco con la legge 285 (relativa alla promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza), che si propone di affrontare e almeno limitare il fenomeno dell'abuso e del maltrattamento ai bambini e ai ragazzi nelle realtà, proprio dove il problema si evidenzia, e di attuare tutti gli interventi possibili e necessari per contenere la violenza psicologica e sessuale sui minori.

Come riferiscono i dati più recenti, a Roma, così come nelle altre città italiane, ogni anno, almeno l'1%

dei minori viene sottoposto a maltrattamenti psicologici e fisici, con un costante aumento percentuale rispetto al passato. Gli stessi dati hanno rivelato che tale fenomeno si manifesta soprattutto nelle periferie. Per questo, ad esempio, a Roma, una struttura è stata realizzata in via Capitini nella VIII circoscrizione (Ponte di Nona).

Il centro, situato nei locali di un edificio recentemente ristrutturato, ospita un gruppo di volontari, coinvolto nella lotta agli abusi verso i minori che raccoglie informazioni e denunce di maltrattamento subito da bambini e ragazzi dai 3 ai 18 anni di età. Presso il centro funziona un centralino che giorno e notte tramite gli operatori, fornisce consigli ed assistenza gratuita a tutti coloro che si mettono in contatto.

Nella struttura, unica nel suo genere, prestano servizio una decina di persone tra giovani esperti nell'educazione, psicologi ed assistenti sociali, particolarmente formati nel trattamento con minori. Il centro si propone, tra le altre cose, come unità coordinatrice di altre forze impegnate nella lotta agli abusi sui minori: insegnanti, magistrati e medici, che potranno contare sull'attività di tutela e prevenzione fornita dalla sede di via Aldo Capitini, per operare in modo opportuno sulla base di una conoscenza più approfondita del fenomeno. Nei locali del centro, oltre ovviamente alla

centralina telefonica, vi sono appositi spazi dove poter effettuare colloqui con i giovani vittime e con i loro familiari. Ma alcuni volontari sono impegnati anche in visite esterne presso famiglie della zona per monitorare la situazione ed intervenire in caso di emergenza.

L'aspetto innovativo e centrale del modello operativo territoriale è nella costituzione dell'equipe multidisciplinare (operanti a livello di distretto/circoscrizione) formate da operatori di tutte le istituzioni coinvolte (scuola, circoscrizione, Asl, magistratura, forze dell'ordine, onlus) con l'intento di attuare, per la prevenzione e l'intervento sull'abuso ai minori, un percorso congiunto e fortemente integrato mantenendo le singole competenze e garantendo sinergie tra interventi tecnici e procedure giudiziarie.

Il progetto «Pierino e il lupo» è articolato in diverse fasi: mappa del territorio, rilevazione e lettura dei dati relativi al fenomeno; interventi di prevenzione attraverso: attuazione di sistemi informativi; potenziamento del rapporto con la scuola, con i servizi, con i pediatri e i medici di base; attivazione nelle scuole e nei centri sociali di spazi educativi-ricreativi per l'accoglienza e l'impegno (con laboratori, ludoteche ecc.) di bambini e ragazzi che per motivi familiari e/o sociali, non hanno altri luoghi dove passare il tempo libero;

interventi diagnostici e terapeutici; verifica dei risultati. Tra i casi su cui il centro sta lavorando - riferisce Irene Sarti, coordinatrice del progetto e responsabile del «servizio salute mentale dell'età evolutiva» dell'Asl che ogni anno prende in carico 600 casi (non solo di abusi sessuali, ma anche di incuria e violenza psicologica) - c'è quello di una tredicenne costretta a prostituirsi che si è confidata a scuola e ora, gli operatori del centro stanno valutando e riscontrando la veridicità della storia. Poi ci sono le vicende di due fratelli, di quattro e otto anni, arrivati in classe con bruciate di sigarette sul corpo, e di due bambine, rispettivamente di due e tre anni e mezzo, sottoposte dal loro papà a giochi erotici.

Le segnalazioni - afferma l'assessore Pamela Pantano - arrivano dalla scuola (luogo fondamentale, dove in varie forme si raccolgono denunce e informazioni), ma sono soprattutto i servizi del territorio e la Procura presso il Tribunale dei Minori a rivolgersi alla struttura. Inoltre per evitare che le piccole vittime siano sottoposte a più interrogatori (giudici, avvocati, polizia ecc.) aggravando così il trauma - continua Pamela Pantano - è stata allestita all'interno della struttura una ludoteca dove il bambino può giocare ed essere ascoltato ed osservato a sua insaputa, senza sentirsi oggetto di analisi ed ascolto.



Grazie, fin che si vuole: è il suo mestiere. Miracoli no, non ne compie da un bel pezzo: Sant'Antonio, il «taumaturgo» per eccellenza, ha proclamato lo sciopero degli straordinari. È arrabbiato lui? È un articolo, il miracolo, fuori moda?

La seconda. «In verità: nessuno chiede miracoli ad Antonio. Tra le cose che gli domandano, viene per ultima. O anche dopo l'ultima», sospira fra Luciano Bertazzo, direttore del Messaggero di Sant'Antonio: «Io non ho memoria di miracoli accertati, da molti anni». Tant'è: a Padova non esiste nemmeno l'apposito bureau - di cui dispone Lourdes - per istruire la complessa pratica di segnalazione, istruttoria e proclamazione di un miracolo. Se una paraffina si rizzasse sulle sue gambe, com'è avvenuto a Fatima, troverebbe più spazio da Vespas che qua. «Ma anche a Lourdes i casi sono rari, rarissimi. Il vero miracolo di Lourdes è che la gente ne torna con la capacità di convivere con la propria malattia. Il vero miracolo di Sant'Antonio è il legame affettivo, confidenziale, che i devoti instaurano con lui: gli parlano come ad un amico, a un fratello. Gli chiedono aiuto, consigli, solidarietà, sostegno. E alcune grazie, certo: ma non è l'aspetto più importante», spiega fra Luciano.

Lui lo sa bene. Ogni anno, da tutto il mondo, arrivano al Santo di Padova due-trecentomila lettere. Un pool di fraticelli e giornalisti le screma. Le più significative arrivano sulla scrivania del direttore: «Una decina al giorno, anche più. Bisogna rispondere a tutte, ma a queste in particolare: perché Antonio intercede presso Gesù e la Madonna, e noi frati siamo il tramite per intercedere presso Antonio». Di mediazione in mediazione, quante grazie arrivano alla fine? «Parecchie, stando alle lettere di ringraziamento. Parenti guariti, crisi familiari risolte... Ogni tanto ne pubblichiamo qualcuna. Con discrezione: non è l'aspetto che ci preme maggiormente di sottolineare». Infatti: sugli ultimi numeri del Messaggero non ce n'è una.

Miracoli veri e propri sono attribuiti ad Antonio in vita: le prediche ai pesci, l'asina ingnocchiata davanti all'ostia, la «bilocazione», piedi amputati riattaccati... Appena morto, un'altra cinquantina: sufficienti per santificarlo bruciando i tempi. Poi la vena si è inaridita. Il «Libro dei miracoli» venduto nei chioschi della basilica si ferma al '300. Tra gli ultimi prodigi, una dama padovana beneficata così: «Cedendo in una pozzanghera, invocò il Santo. Miracolosamente si rialzò coi preziosi abiti di broccato puliti».

Però, meno ne fa, più cresce il culto. È lo stile del Nordest: piccole e diffuse, anche le grazie. Nell'area di lingua portoghese e spagnola Antonio è «O Casamenteiro», quello che fa trovar fidanzato; in Italia no, l'agenzia matrimoniale è affidata a S. Pasquale e S. Rita. In tutto il mondo si continua ad invocare il Santo per ritrovare gli oggetti smarriti. Qualcuno bara. Fra Luciano sorride: «Eri ha scritto un anziano dalla Francia: "Antonio, fammi ritrovare le forze perdute"».

C'è una preghiera precisa, per far spuntare le cose perse: «Si quaeris miracula». L'hanno recitata per mesi i frati della Basilica nel 1991, quando la banda del Brenta rapì il mento di Antonio. E il mento fu ritrovato. Un miracolo? Forse: con la spintarella di strane trattative tra carabinieri, servizi segreti e malavitosi.

In basilica entrano oltre 5 milioni di persone all'anno, e più di metà sono fedeli e pellegrini. Davanti alla tomba sostano in coda, toccano il marmo scuro, pregano, lasciano ex voto, lettere, fotografie, oggetti, messaggi in un'infinità di lingue e caratteri. «Spero di avere il permesso di soggiorno». «Grazie per il conforto in un periodo terribile». «Aiuta mamma, ha tanti acciacchi». «Aiutaci nella vita». «Prega per mio papà». «Ti chiedo con fede di esaudirmi un'apertura di fiorata, presto». Su una cartolina di Lupo Alberto: «Antonio, ti voglio bene. Marco».

Cappelli da goliarda e copie di tesi di laurea: sono gli studenti neo laureati al «Bo» con l'aiuto del «dotto» Antonio. Bouquet da sposa. Quadri. Fiori. Candele, comprate alle bancarelle esterne, che i frati rifonderanno per farne ceri d'altare. Foto di auto fracas-



P a d o v a

Il grande taumaturgo da tempo non «opera» più ma ogni anno milioni di pellegrini si recano a onorare il suo sepolcro e a chiedere aiuto

«Sant'Antonio, facci la grazia» Ma i miracoli non sono più di moda

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

sate. Un busto contro l'ernia. Due stampelle. Tutto finirà in depositi. E poi? Una volta gli abiti da sposa erano dati alle bisognose, adesso non li vuole nessuno: le suore li trasformano in tovaglie d'altare, scorse elettriche, cacciatori feriti, muratori precipitati, contadini caduti in rogge, trattori rovesciati... Antonio è santo terzigno, e campagnolo. Oggi gli ex voto classici calano. Dice fra Luciano: «Noi proponiamo, come forma migliore per ringraziare Antonio, di aderire alle campagne di solidarietà che ogni anno promuove la Caritas antoniana. Quest'anno sosterremo delle cooperative di credito femminili in

India, Timor Est ed Uganda». Questi i, piccoli miracoli.

I fedeli passano lenti, pregano, parlottano sottovoce al marmo della tomba, qualche donna ci chiacchiera, confidenzialmente. Don Paolo Giurati, teologo al Seminario, ha studiato la religiosità popolare attorno ad Antonio. Risultato? Tra i fedeli, donne in netta maggioranza, 65%; cultura medio-bassa, ma con uno spicchio consistente di laureati e vip. Risultato? Tra i fedeli, donne in netta maggioranza, 65%; cultura medio-bassa, ma con uno spicchio consistente di laureati e vip. Risultato? Tra i fedeli, donne in netta maggioranza, 65%; cultura medio-bassa, ma con uno spicchio consistente di laureati e vip.

No, il «miracolo», nel senso di evento straordinario e scientificamente inspiegabile, non c'è. Ma tanta fiducia. Antonio, «tromba di guerra» politicamente correct - ancora oggi: sono stati i visitatori Occhetto e D'Alema, Veltroni e Rutelli - se l'è conquistata otto secoli fa stando dalla parte dei poveri, predicando ed inveendo contro usurai, tiranni, preti corrotti. Tanto bastava: perché neanche allora riuscì nel miracolo di convertirne uno che fosse uno.

DALLA PRIMA

Studenti, operai, pony express in proprio: giovani di fronte all'appuntamento del sì e del no

S'interrompe un attimo per aggiustarsi i capelli: «Al Politecnico mi hanno dato un volantino contro il referendum. L'ho conservato, dice di non andare a votare, allora mi viene voglia di andarci. Mami sembra veramente poco chiara la situazione. L'altra sera ho visto la Bonino. Lo scorso anno l'ho votata. Mi sembrava nuova. Orainvece... Di che parla?». A qualche centinaio di chilometri la musica non cambia. Diego, pony express romano arrabbiato col mondo, se la prende con la Lazio e sull'appuntamento di domenica tradisce un po' di amarezza: «Andrò a votare contro i licenziamenti, questo sì, anche se sto in proprio e nessuno mi può licenziare. Però è così: sempre a massacrare i più deboli, sempre coi soliti. Il prossimo referendum lo propongo io: vuoi rottamare i parlamentari? La storia del proporzionale non l'ho capita. Mi basta però che ci siano pochi partiti». Antonietta, tante lentiggini e gli occhiali da sole, davanti ai tabelloni della facoltà di sociologia, a Roma, prova un ragionamento più articolato: «Il problema sono le persone, gli uomini, non le proposte o i referendum. Queste sono cose astratte, poco chiare e poco concrete. Non mi fido di questa politica. A votare ci vado: è un diritto e un dovere. Masenza anima e senza passione. Non mi vengano a dire che ci dobbiamo mettere entusiasmo, perché mi vien da

ridere. Comunque sono qui per l'appello di Politica Comparata. Credo che porterò al professore il caso italiano. Quante cose terribili si possono pensare...». «Non essere banale», ammonisce Giancarlo, matricola con la maglietta dei Public Enemy: «La politica è schifosa da che mondo è mondo, ma è potere. Non la faccio, ma non ci sputo sopra, qualcuno ce la decida ci vuole...». Primi di allontanarsi abbracciati si mettono d'accordo sulla gita fuori porta di domenica. Andranno all'Argentina.

Tornando a Milano, Mario Bonaccorso, giovane consigliere di circoscrizione dei Ds e collaboratore di una casa editrice, spiega con dovizia di particolari: «Voterò no a quello sull'articolo 18, perché bisogna battere questo disegno di cancellare garanzie. Al contrario le si deve accrescere, estendendo proprio le forme di tutela, specialmente rispetto a quelle figure di lavoratori parassubordinati che non hanno diritti. Detto questo, una riforma del mercato del lavoro ed alcuni interventi ad esempio sulla formazione e sul sistema del collocamento sono necessari, ma la via referendaria è proprio sbagliata. Il referendum è uno strumento importante, soprattutto in un Paese a forte democrazia rappresentativa, ma questi interventi su aspetti troppo complicati, impossibili da risolvere attraverso un sì e un no. Poise ne abusa. Per giunta un

questo referendum non può conoscere sempre attuazione immediata. Così ci tocca di assistere a spettacoli poco edificanti: vedi quello che è accaduto rispetto all'abolizione del Ministero dell'Agricoltura. Non parliamo delle leggi elettorali... Per dirla con una battuta: con qualche referendum in meno e una legge sui cosiddetti lavoratori atipici sarebbe un bel passo avanti». Gli fa eco Giovanni, operaio ventunenne in un'industria chimica delle parti di Cinisello nel cuore della tradizionale cintura del milanese: «Vogliamo far fuori i nostri diritti e dobbiamo rispondere. Ma anche dopo il 21 di maggio. Non possiamo sempre difenderci. Quando iniziamo ad attaccare? Io voto no a quello sul lavoro, come ha detto Cofferati, sono d'accordo con lui, il suo ragionamento è condivisibile. Ma non sono proprio più in grado di reggere. Continuiamo a difenderci. Pure da Pannella». Si ferma un secondo, prende fiato, poi riprende raccontando della routine nel lavoro, di un ambiente dove mancano legami, «sembra quasi che ognuno si diverta a farsi i fatti suoi», di tanti argomenti di cui vorrebbe poter parlare: «Aspetto con ansia il giorno in cui i tremila partiti dell'Ulivo si metteranno a discutere di me, dei miei orari, del mio capoparato...».

Pierfrancesco Majorino

DALLA PRIMA

Madonnine in lacrime

che condannò l'intera troupe addirittura per «vilipendio alla religione di Stato». A nulla servirono le dimissioni di Panunzio, né la mancata messa in onda del filmato che riprendeva migliaia di persone in preghiera, e la testimonianza di un giovane convinto di avere visto il santo lacrimare per ben due volte mentre un altro già affermava di essere stato guarito da un male incurabile.

Oggi le madonnine non piangono più. Le curie e le procure di tutt'Italia ormai si scambiano informazioni e creano il miracolo non è più così facile. «Ora hanno ripreso forza i maghi e gli occultisti - spiega Panunzio - con i quali combattiamo una battaglia dura insieme al Cisp di Piero Angela, all'associazione Arcobaleno, a Libera di don Ciotti. Ci vogliono nuove leggi, come in Spagna, dove è vietata la vendita di prodotti miracolosi». Il Telefono Antipiaggio al suo sesto anno di attività lancia nuovi allarmi, ma festeggia anche tante battaglie vinte. Come quella contro il santone Daniel. Insieme a suore e sacerdoti si riuniva in preghiera nella cappella del Santissimo Sacramento. La sua collaboratrice, tra un ave e un pater, bisbigliava il listino prezzi: medaglia di San Benedetto lire 35mila, crocifisso 250mila, statua di Gesù Bambino 800mila... Dai più devoti si accettavano anche offerte per conto della Vergine Maria, in genere tra i dieci e i venti milioni. Perché stupirsi? La coppia ispirava fiducia (di origine cilena lui, impiegata al ministero dell'Interno lei), così come il luogo d'incontro, la Basilica di San Pietro, a Roma. Sì, proprio la chiesa simbolo della cristianità accoglieva Daniel e i suoi seguaci. Ogni mese poi tutti in gita fuori porta al Santuario della Mentorella, dove il santone alternava alle più semplici guarigioni, impegnative visite ginecologiche. «Li abbiamo denunciati alla Procura, alla Finanza e ai Nas. Sono spartiti».

Vito Biolchini

un mondo migliore. Oggi viviamo uno di questi momenti.

Non a caso, a fronte del venir meno delle appartenenze politiche e sociali, dello scompagnarsi del mondo, affiora una domanda di religiosità spesso dai contorni vaghi e dallo spettro ampio - dagli integralismi alla New Age.

Tale ricerca di una nuova spiritualità, o più semplicemente di un nuovo senso per una realtà che sembra averne sempre meno, fa della religione il linguaggio più potente per dar forma ai timori, al dolore, alle speranze del mondo. Anche perché la religione parla la lingua dei sentimenti e delle emozioni, una lingua udibile da tutti, anche dai più deboli, anche dagli ultimi.

Forse per questo il pater, come una rockstar, riesce a mobilitare masse oceaniche, e i suoi viaggi sono diventati il simbolo di questa ricerca sofferta di quel filo che aiuti ad uscire dal labirinto, a disegnare le mappe del mondo che verrà. Il che per un verso assoggetta la religione alle regole che governano la civiltà dell'immagine, e per l'altro ne fa la depositaria suprema di una domanda di certezza.

Nella nostra cultura, la crescente sovrapproduzione di immagini, soprattutto televisive, tende ad un effetto di azzeramento del senso delle immagini stesse. Ciascuna immagine è relativa. Ciascuna annulla l'altra. Questa guerra delle immagini - e attraverso le immagini - finisce per suscitare una domanda di segni forti, dal significato chiaro e univoco, che non si lascino azzerare. E quale senso è più forte ed indiscutibile, per un credente, di un segno che scaturisce direttamente da una immagine sacra? Se per un verso i miracoli rinviano ad un mistero inafferrabile, per un altro le forme culturali che essi assumono in quanto segni ci consentono una lettura dei loro significati storici e antropologici. Dei simboli che gli uomini scelgono per rappresentare le proprie incertezze, i propri timori, per dire il proprio dolore.

È questo che distingue l'interpretazione della realtà religiosa dall'interpretazione religiosa della realtà. Ciò che è dicibile e argomentabile con gli strumenti della ragione, da ciò che è bene resti consegnato alla fede, alla coscienza e al pudore di ciascuno.

Tenendosi lontani da integralismi laici e confessionali e, soprattutto da esternazioni intempestive, e incontenenti. Le folgorazioni, se sono autentiche, fanno della propria anima la scena di tutto il mondo, il teatro di una complessa e faticosa trasformazione. Un teatro pieno di silenzio, di mistero. Ridurre la propria anima alla misura di un editoriale patetico, o a un servizio gridato, è nominare Dio invano.

Sabato 20 maggio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBASCIATORI
ANTO SALA 1
ANTO SALA 2
ANTO SALA 3
ANTO SALA 4
ANTO SALA 5
ANTO SALA 6
ANTO SALA 7
ANTO SALA 8
ANTO SALA 9
ANTO SALA 10
ANTO SALA 11
ANTO SALA 12
ANTO SALA 13
ANTO SALA 14
ANTO SALA 15
ANTO SALA 16
ANTO SALA 17
ANTO SALA 18
ANTO SALA 19
ANTO SALA 20

CORALLO
GALL
CORSO
DUCALE SALA 1
DUCALE SALA 2
DUCALE SALA 3
DUCALE SALA 4
DUCALE SALA 5
DUCALE SALA 6
DUCALE SALA 7
DUCALE SALA 8
DUCALE SALA 9
DUCALE SALA 10
DUCALE SALA 11
DUCALE SALA 12
DUCALE SALA 13
DUCALE SALA 14
DUCALE SALA 15
DUCALE SALA 16
DUCALE SALA 17
DUCALE SALA 18
DUCALE SALA 19
DUCALE SALA 20

NOUVO ARTI
NOUVO ORCHIDEA
OCCON SALA 1
OCCON SALA 2
OCCON SALA 3
OCCON SALA 4
OCCON SALA 5
OCCON SALA 6
OCCON SALA 7
OCCON SALA 8
OCCON SALA 9
OCCON SALA 10
OCCON SALA 11
OCCON SALA 12
OCCON SALA 13
OCCON SALA 14
OCCON SALA 15
OCCON SALA 16
OCCON SALA 17
OCCON SALA 18
OCCON SALA 19
OCCON SALA 20

PLUNISALSA 2
PLUNISALSA 3
PLUNISALSA 4
PLUNISALSA 5
PRESIDENT
SAN CARLO
SPENDORSALSA ALFA
SPENDORSALSA BETA
SPENDORSALSA GAMMA
SPENDORSALSA DELTA
SPENDORSALSA EPSILON
SPENDORSALSA ZETA
SPENDORSALSA ETA
SPENDORSALSA THETA
SPENDORSALSA IOTA
SPENDORSALSA KAPPA
SPENDORSALSA LAMDA
SPENDORSALSA MU
SPENDORSALSA NU
SPENDORSALSA XI
SPENDORSALSA OMEGA

DE AMICIS
FELINUSALFA
FELINUSALTA
FELINUSALB
FELINUSALC
FELINUSALD
FELINUSALE
FELINUSALF
FELINUSALG
FELINUSALH
FELINUSALI
FELINUSALJ
FELINUSALK
FELINUSALL
FELINUSALM
FELINUSALN
FELINUSALO
FELINUSALP
FELINUSALQ
FELINUSALR
FELINUSALS
FELINUSALT
FELINUSALU
FELINUSALV
FELINUSALW
FELINUSALX
FELINUSALY
FELINUSALZ

REPOSALSA 1
REPOSALSA 2
REPOSALSA 3
REPOSALSA 4
REPOSALSA 5
REPOSALSA 6
REPOSALSA 7
REPOSALSA 8
REPOSALSA 9
REPOSALSA 10
REPOSALSA 11
REPOSALSA 12
REPOSALSA 13
REPOSALSA 14
REPOSALSA 15
REPOSALSA 16
REPOSALSA 17
REPOSALSA 18
REPOSALSA 19
REPOSALSA 20

MEUSALSA 1
MEUSALSA 2
MEUSALSA 3
MEUSALSA 4
MEUSALSA 5
MEUSALSA 6
MEUSALSA 7
MEUSALSA 8
MEUSALSA 9
MEUSALSA 10
MEUSALSA 11
MEUSALSA 12
MEUSALSA 13
MEUSALSA 14
MEUSALSA 15
MEUSALSA 16
MEUSALSA 17
MEUSALSA 18
MEUSALSA 19
MEUSALSA 20

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
ACTOR STUDIO
ADRIANO
AMBROSIOSALA 1
AMBROSIOSALA 2
AMBROSIOSALA 3
AMBROSIOSALA 4
AMBROSIOSALA 5
AMBROSIOSALA 6
AMBROSIOSALA 7
AMBROSIOSALA 8
AMBROSIOSALA 9
AMBROSIOSALA 10
AMBROSIOSALA 11
AMBROSIOSALA 12
AMBROSIOSALA 13
AMBROSIOSALA 14
AMBROSIOSALA 15
AMBROSIOSALA 16
AMBROSIOSALA 17
AMBROSIOSALA 18
AMBROSIOSALA 19
AMBROSIOSALA 20

CIAC
DORIA
DUE GARDINI SALA NIRVANA
DUE GARDINI SALA ORCHIDEA
ELISOBEL
ELISOGIANNE
ELISOROSSO
EMPIRE
ETIOLE
FARO
FIAMMA
FRANCO
GALILEO
GEMELLI
GEMELLI 2
GEMELLI 3
GEMELLI 4
GEMELLI 5
GEMELLI 6
GEMELLI 7
GEMELLI 8
GEMELLI 9
GEMELLI 10
GEMELLI 11
GEMELLI 12
GEMELLI 13
GEMELLI 14
GEMELLI 15
GEMELLI 16
GEMELLI 17
GEMELLI 18
GEMELLI 19
GEMELLI 20

IDEAL
KING
KONG
LUX
MULTISALERA-SALA 1
MULTISALERA-SALA 2
MULTISALERA-SALA 3
MULTISALERA-SALA 4
MULTISALERA-SALA 5
MULTISALERA-SALA 6
MULTISALERA-SALA 7
MULTISALERA-SALA 8
MULTISALERA-SALA 9
MULTISALERA-SALA 10
MULTISALERA-SALA 11
MULTISALERA-SALA 12
MULTISALERA-SALA 13
MULTISALERA-SALA 14
MULTISALERA-SALA 15
MULTISALERA-SALA 16
MULTISALERA-SALA 17
MULTISALERA-SALA 18
MULTISALERA-SALA 19
MULTISALERA-SALA 20

REPOSALSA 1
REPOSALSA 2
REPOSALSA 3
REPOSALSA 4
REPOSALSA 5
REPOSALSA 6
REPOSALSA 7
REPOSALSA 8
REPOSALSA 9
REPOSALSA 10
REPOSALSA 11
REPOSALSA 12
REPOSALSA 13
REPOSALSA 14
REPOSALSA 15
REPOSALSA 16
REPOSALSA 17
REPOSALSA 18
REPOSALSA 19
REPOSALSA 20

AMERICA
ARISTON
AUGUSTUS
AURORA
CINEXPLEX PORTO ANTICO
CINEXPLEX PORTO ANTICO 2
CINEXPLEX PORTO ANTICO 3
CINEXPLEX PORTO ANTICO 4
CINEXPLEX PORTO ANTICO 5
CINEXPLEX PORTO ANTICO 6
CINEXPLEX PORTO ANTICO 7
CINEXPLEX PORTO ANTICO 8
CINEXPLEX PORTO ANTICO 9
CINEXPLEX PORTO ANTICO 10
CINEXPLEX PORTO ANTICO 11
CINEXPLEX PORTO ANTICO 12
CINEXPLEX PORTO ANTICO 13
CINEXPLEX PORTO ANTICO 14
CINEXPLEX PORTO ANTICO 15
CINEXPLEX PORTO ANTICO 16
CINEXPLEX PORTO ANTICO 17
CINEXPLEX PORTO ANTICO 18
CINEXPLEX PORTO ANTICO 19
CINEXPLEX PORTO ANTICO 20

CORALLO SALA 1
CORALLO SALA 2
CORALLO SALA 3
CORALLO SALA 4
CORALLO SALA 5
CORALLO SALA 6
CORALLO SALA 7
CORALLO SALA 8
CORALLO SALA 9
CORALLO SALA 10
CORALLO SALA 11
CORALLO SALA 12
CORALLO SALA 13
CORALLO SALA 14
CORALLO SALA 15
CORALLO SALA 16
CORALLO SALA 17
CORALLO SALA 18
CORALLO SALA 19
CORALLO SALA 20

LUX
LUX 2
LUX 3
LUX 4
LUX 5
LUX 6
LUX 7
LUX 8
LUX 9
LUX 10
LUX 11
LUX 12
LUX 13
LUX 14
LUX 15
LUX 16
LUX 17
LUX 18
LUX 19
LUX 20

Milano

ALASCALA
AUDITORIUM DI MILANO
AUDITORIUM SAN FEDERICO
AUDITORIUM VENEZIA
AUDITORIUM VERONA
AUDITORIUM VICENZA
AUDITORIUM TREVISO
AUDITORIUM UDINE
AUDITORIUM TRIESTE
AUDITORIUM GORIZIA
AUDITORIUM PORDENONE
AUDITORIUM BOLZANO
AUDITORIUM TRENTO
AUDITORIUM BRESCIA
AUDITORIUM VARESE
AUDITORIUM COMO
AUDITORIUM LECCO
AUDITORIUM PAVIA
AUDITORIUM MONZA
AUDITORIUM BERGAMO
AUDITORIUM CREMA
AUDITORIUM MANTOVA
AUDITORIUM REGGIO EMILIA
AUDITORIUM PARMA
AUDITORIUM MODENA
AUDITORIUM BOLOGNA
AUDITORIUM FERRARA
AUDITORIUM RAVENNA
AUDITORIUM FORLÌ
AUDITORIUM RIMINI
AUDITORIUM PESCARA
AUDITORIUM ANCONA
AUDITORIUM MACERATA
AUDITORIUM ASSISI
AUDITORIUM PERUGIA
AUDITORIUM TERNI
AUDITORIUM VITERBO
AUDITORIUM CASSINO
AUDITORIUM FROSINONE
AUDITORIUM LATINA
AUDITORIUM GROSSETO
AUDITORIUM SIENA
AUDITORIUM AREZZO
AUDITORIUM FIRENZE
AUDITORIUM LIVORNO
AUDITORIUM PIENZA
AUDITORIUM ARETINO
AUDITORIUM TUSCANO
AUDITORIUM MARCHE
AUDITORIUM EMILIA
AUDITORIUM LIGURIA
AUDITORIUM TOSCANA
AUDITORIUM UMBRIA
AUDITORIUM ABRUZZO
AUDITORIUM MOLISE
AUDITORIUM BASILICATA
AUDITORIUM CALABRIA
AUDITORIUM SICILIA
AUDITORIUM SARDEGNA

CIAC
CORALLO
DUCALE
ELISOBEL
ELISOGIANNE
ELISOROSSO
EMPIRE
ETIOLE
FARO
FIAMMA
FRANCO
GALILEO
GEMELLI
GEMELLI 2
GEMELLI 3
GEMELLI 4
GEMELLI 5
GEMELLI 6
GEMELLI 7
GEMELLI 8
GEMELLI 9
GEMELLI 10
GEMELLI 11
GEMELLI 12
GEMELLI 13
GEMELLI 14
GEMELLI 15
GEMELLI 16
GEMELLI 17
GEMELLI 18
GEMELLI 19
GEMELLI 20

IDEAL
KING
KONG
LUX
MULTISALERA-SALA 1
MULTISALERA-SALA 2
MULTISALERA-SALA 3
MULTISALERA-SALA 4
MULTISALERA-SALA 5
MULTISALERA-SALA 6
MULTISALERA-SALA 7
MULTISALERA-SALA 8
MULTISALERA-SALA 9
MULTISALERA-SALA 10
MULTISALERA-SALA 11
MULTISALERA-SALA 12
MULTISALERA-SALA 13
MULTISALERA-SALA 14
MULTISALERA-SALA 15
MULTISALERA-SALA 16
MULTISALERA-SALA 17
MULTISALERA-SALA 18
MULTISALERA-SALA 19
MULTISALERA-SALA 20

REPOSALSA 1
REPOSALSA 2
REPOSALSA 3
REPOSALSA 4
REPOSALSA 5
REPOSALSA 6
REPOSALSA 7
REPOSALSA 8
REPOSALSA 9
REPOSALSA 10
REPOSALSA 11
REPOSALSA 12
REPOSALSA 13
REPOSALSA 14
REPOSALSA 15
REPOSALSA 16
REPOSALSA 17
REPOSALSA 18
REPOSALSA 19
REPOSALSA 20

AMERICA
ARISTON
AUGUSTUS
AURORA
CINEXPLEX PORTO ANTICO
CINEXPLEX PORTO ANTICO 2
CINEXPLEX PORTO ANTICO 3
CINEXPLEX PORTO ANTICO 4
CINEXPLEX PORTO ANTICO 5
CINEXPLEX PORTO ANTICO 6
CINEXPLEX PORTO ANTICO 7
CINEXPLEX PORTO ANTICO 8
CINEXPLEX PORTO ANTICO 9
CINEXPLEX PORTO ANTICO 10
CINEXPLEX PORTO ANTICO 11
CINEXPLEX PORTO ANTICO 12
CINEXPLEX PORTO ANTICO 13
CINEXPLEX PORTO ANTICO 14
CINEXPLEX PORTO ANTICO 15
CINEXPLEX PORTO ANTICO 16
CINEXPLEX PORTO ANTICO 17
CINEXPLEX PORTO ANTICO 18
CINEXPLEX PORTO ANTICO 19
CINEXPLEX PORTO ANTICO 20

CORALLO SALA 1
CORALLO SALA 2
CORALLO SALA 3
CORALLO SALA 4
CORALLO SALA 5
CORALLO SALA 6
CORALLO SALA 7
CORALLO SALA 8
CORALLO SALA 9
CORALLO SALA 10
CORALLO SALA 11
CORALLO SALA 12
CORALLO SALA 13
CORALLO SALA 14
CORALLO SALA 15
CORALLO SALA 16
CORALLO SALA 17
CORALLO SALA 18
CORALLO SALA 19
CORALLO SALA 20

LUX
LUX 2
LUX 3
LUX 4
LUX 5
LUX 6
LUX 7
LUX 8
LUX 9
LUX 10
LUX 11
LUX 12
LUX 13
LUX 14
LUX 15
LUX 16
LUX 17
LUX 18
LUX 19
LUX 20

Teatri

ALASCALA
AUDITORIUM DI MILANO
AUDITORIUM SAN FEDERICO
AUDITORIUM VENEZIA
AUDITORIUM VERONA
AUDITORIUM VICENZA
AUDITORIUM TREVISO
AUDITORIUM UDINE
AUDITORIUM TRIESTE
AUDITORIUM GORIZIA
AUDITORIUM PORDENONE
AUDITORIUM BOLZANO
AUDITORIUM TRENTO
AUDITORIUM BRESCIA
AUDITORIUM VARESE
AUDITORIUM COMO
AUDITORIUM LECCO
AUDITORIUM PAVIA
AUDITORIUM MONZA
AUDITORIUM BERGAMO
AUDITORIUM CREMA
AUDITORIUM MANTOVA
AUDITORIUM REGGIO EMILIA
AUDITORIUM PARMA
AUDITORIUM MODENA
AUDITORIUM BOLOGNA
AUDITORIUM FERRARA
AUDITORIUM RAVENNA
AUDITORIUM FORLÌ
AUDITORIUM RIMINI
AUDITORIUM PESCARA
AUDITORIUM ANCONA
AUDITORIUM MACERATA
AUDITORIUM ASSISI
AUDITORIUM PERUGIA
AUDITORIUM TERNI
AUDITORIUM VITERBO
AUDITORIUM CASSINO
AUDITORIUM FROSINONE
AUDITORIUM LATINA
AUDITORIUM GROSSETO
AUDITORIUM SIENA
AUDITORIUM AREZZO
AUDITORIUM FIRENZE
AUDITORIUM LIVORNO
AUDITORIUM PIENZA
AUDITORIUM ARETINO
AUDITORIUM TUSCANO
AUDITORIUM MARCHE
AUDITORIUM EMILIA
AUDITORIUM LIGURIA
AUDITORIUM TOSCANA
AUDITORIUM UMBRIA
AUDITORIUM ABRUZZO
AUDITORIUM MOLISE
AUDITORIUM BASILICATA
AUDITORIUM CALABRIA
AUDITORIUM SICILIA
AUDITORIUM SARDEGNA

CIAC
CORALLO
DUCALE
ELISOBEL
ELISOGIANNE
ELISOROSSO
EMPIRE
ETIOLE
FARO
FIAMMA
FRANCO
GALILEO
GEMELLI
GEMELLI 2
GEMELLI 3
GEMELLI 4
GEMELLI 5
GEMELLI 6
GEMELLI 7
GEMELLI 8
GEMELLI 9
GEMELLI 10
GEMELLI 11
GEMELLI 12
GEMELLI 13
GEMELLI 14
GEMELLI 15
GEMELLI 16
GEMELLI 17
GEMELLI 18
GEMELLI 19
GEMELLI 20

IDEAL
KING
KONG
LUX
MULTISALERA-SALA 1
MULTISALERA-SALA 2
MULTISALERA-SALA 3
MULTISALERA-SALA 4
MULTISALERA-SALA 5
MULTISALERA-SALA 6
MULTISALERA-SALA 7
MULTISALERA-SALA 8
MULTISALERA-SALA 9
MULTISALERA-SALA 10
MULTISALERA-SALA 11
MULTISALERA-SALA 12
MULTISALERA-SALA 13
MULTISALERA-SALA 14
MULTISALERA-SALA 15
MULTISALERA-SALA 16
MULTISALERA-SALA 17
MULTISALERA-SALA 18
MULTISALERA-SALA 19
MULTISALERA-SALA 20

REPOSALSA 1
REPOSALSA 2
REPOSALSA 3
REPOSALSA 4
REPOSALSA 5
REPOSALSA 6
REPOSALSA 7
REPOSALSA 8
REPOSALSA 9
REPOSALSA 10
REPOSALSA 11
REPOSALSA 12
REPOSALSA 13
REPOSALSA 14
REPOSALSA 15
REPOSALSA 16
REPOSALSA 17
REPOSALSA 18
REPOSALSA 19
REPOSALSA 20

AMERICA
ARISTON
AUGUSTUS
AURORA
CINEXPLEX PORTO ANTICO
CINEXPLEX PORTO ANTICO 2
CINEXPLEX PORTO ANTICO 3
CINEXPLEX PORTO ANTICO 4
CINEXPLEX PORTO ANTICO 5
CINEXPLEX PORTO ANTICO 6
CINEXPLEX PORTO ANTICO 7
CINEXPLEX PORTO ANTICO 8
CINEXPLEX PORTO ANTICO 9
CINEXPLEX PORTO ANTICO 10
CINEXPLEX PORTO ANTICO 11
CINEXPLEX PORTO ANTICO 12
CINEXPLEX PORTO ANTICO 13
CINEXPLEX PORTO ANTICO 14
CINEXPLEX PORTO ANTICO 15
CINEXPLEX PORTO ANTICO 16
CINEXPLEX PORTO ANTICO 17
CINEXPLEX PORTO ANTICO 18
CINEXPLEX PORTO ANTICO 19
CINEXPLEX PORTO ANTICO 20

CORALLO SALA 1
CORALLO SALA 2
CORALLO SALA 3
CORALLO SALA 4
CORALLO SALA 5
CORALLO SALA 6
CORALLO SALA 7
CORALLO SALA 8
CORALLO SALA 9
CORALLO SALA 10
CORALLO SALA 11
CORALLO SALA 12
CORALLO SALA 13
CORALLO SALA 14
CORALLO SALA 15
CORALLO SALA 16
CORALLO SALA 17
CORALLO SALA 18
CORALLO SALA 19
CORALLO SALA 20

LUX
LUX 2
LUX 3
LUX 4
LUX 5
LUX 6
LUX 7
LUX 8
LUX 9
LUX 10
LUX 11
LUX 12
LUX 13
LUX 14
LUX 15
LUX 16
LUX 17
LUX 18
LUX 19
LUX 20

Sabato 20 maggio 2000

14

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

FONDI

FONDI

FONDI

FONDI

FONDI

FONDI

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.